BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
6
2
H
14
ROMA

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

RELATIONE

Delle

RIVOLVTIONI POPOLARI

Succeſſe nel Diſtretto, e Regno di

NAPOLI

Nel preſente anno 1647. alli 7. Luglio.

Raccolta dal Sig. Neſcipio Liponari.
Scipione Palinori.

IN PADOVA, Per il Sarti. 1648.

Bibliotheca Soc. Neapolitanae Soc

RELATIONE.

QVEL generoso Destriere, non men brauo, che indomito, NAPOLI, dico (facend' egli appunto per impresa un Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi, che da gente barbara, e nemica) gioiendo, e godendo egli della sua libertà) li fosse posto, ò nella bocca il morso, ò nel dorso la sella.

Quel che in tanti bellicosi assalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l'orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo rispinse sino alle paterne riue della gran Cartagine, dopò le sue gloriose uittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debbellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. m. Guerrieri del Rè Censeco il Goto, doppo saccheggiata, e brugata Roma, uiolentandolo suo mal gra-

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EM

do à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mordace dente percosse Bellisario Greco, che fù astretto à consigliarsi col piè, e darsi in uergognosa fuga.

Quel che con un calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil' esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che triõfò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d'Africa, di Esdione Rè bi Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiendo di nuotare nel sangue di 42. m. Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se disfatto pria non hauesse le reliquie di quel formidabil'Esercito.

Quelche doppo trè mesi di strettissimo assedio uiolentò Arrigo Germano Imperadore à uergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzososo godeua estremamente uedersi frà armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar muc

chi

chi d' insepolti cadaueri, perduta poscia per sua sventura l'antica libertà, e natia braura, e uenuto in altrui possesso, or di Normãdi, or di Sueui, & or di Francesi, compro da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Serenissimi Austriaci suoi successori, da' quali con occhio beneuolo ueduto, ò che fosse da magica mano trattato, ò con incantata uerga percosso riceuè di buon cuore il freno alla bocca, la sella nel dorso, & ammesse uoglioso sù la schiena il Caualiere.

Questi poi con sagacità natìa, con appresstato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuileggi concesi, lo rese pronto all obbedienza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nell'occasion d'altre imprese prontamente seruirsi. Seruì gia NAPOLI per lo corso d'ãni 203. quelle Maestà cõ

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

aperti ſegni di non mal penſata gratitudine, e fedeltà. Soccorſe Alfonſo Primo con uolontaria impoſitione di carlini 10. à fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque ſimilmente in perpetuum, e poi gli auumentò di paſſo in paſſo ſino à 66. carlini, quali hoggi ſi pagano, che importano ſopra 3. milioni d'oro ogn'anno. Con maggior prontezza ſeruì poi gl'Auſtriaci, hauendo ſoccorſo la Maeſtà Ceſarea di Carlo V. in diece donatiui con cinque milioni, & à Filippo II. in 22. donatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui biſognò metterſi molte impoſitioni, e gabelle ſopra tutte le coſe commeſtibili, affin che col ritratto di quelle ſodisfare a' ſuoi deſiderii compitamente poteſſe.

E proſeguendo la medeſima affettione uerſo il ſuo Rè, nell' anno paſſato 1646. uolendo fargli nuouo donatiuo ſenza riguardo delle proprie forze, già in-

debo-

debolite, talmente trasfuso nella sua fedeltà, e seruitù, non hauendo cosa da farne alcun retratto per effettuare il suo disegno, impose nuoua Gabbella sopra i frutti, la quale comprendeua ogni sorte di quelli, secchi, e uerdi, insino a' lupini, e moroli bianchi, e rossi priuando sè stesso del suo ordinario cibo, e uiuendo sì parcamente per sette mesi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conosciuto il suo deplorabile stato, e di tutto il Regno, fece nuoua risolutione di scaricarsi non solo di questa, mà di tutte l'altre insopportabili grauezze per l'addietro imposte, nè sẽza ben fondata ragione, concioſiacosa che è pur chiaro, che in estato fù ne' petti de gl'huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimẽto della propria soggettione, che pur troppo malageuolmente sottopõgono il collo al giogo dell' altrui Signoria all'ora massime diuenuta più intolerabile, quando da lei imposte sono ne' sudditi esorbitanti esat-

tioni, per le quali riduconsi eglino all'ultimo segno della disperatione. Ad extremum ruunt Populi exitium, cum extrema onera eis imponuntur, con uerità insegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell' innumerabil Popolo co' suoi Casali trà le molte Gabelle, essẽdo stato ultimamẽte aggrauato della sodetta de' frutti, nè potendola tollerare, doppo hauerlo fatto più uolte intẽdere all Eccellentiss. Sig. Duca d Arcos Vicerè di quel Regno con publiche uoci, e lamenti di tutte le dõne figliuoli, & huomini del Lauinaro, ed'altri Quartieri Popolari nell'andar pe'l Mercato alla deuotioue della Santissima Madre del Carmine nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nellargo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Filamarino Arciuescouo, e d'altri à leuarla uia, in un Sabbato, che S. E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men-

che

che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe, e promettendo di uolerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, mà nè men uolle ultimamente che si facesse la soleniſſima festa di S. Gio. Batttiſta, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell' unirsi sì numeroso Popolo, com'è quello di Napoli, insieme tutto ad un luogo.

Fremendo in tanto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessa gratia, attaccò una notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato, doue s'esiggeua detta Gabella, se bene poi si rifece accadendo questo due uolte. Non ui sono mancati di quando in quando pungentisſimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reggittori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all'udito successo della reuolu-

tion di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorche di Messina per lo sgrauamento à forza d'armi otteuuto dall'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di omicidii, di furti, di armamenti in campagna, e di tutti i delitti, compresoui l' ultimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presẽte Atto perpetuo ualituro lena, & abolisce perpetuamẽte le Gabelle della Farina, del uino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpettuamẽte, per sempre; e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati

Popola-

Popolari perpettuamente da hoggi innanzi per ſeruitio del Popolo. In Palermo li 21. di Maggio 1647.

IlMarcheſe de los Velez.

Sottoſcritto poi da tutti i Miniſtri del Patrimonio, della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Maſtro Notaro del Regno.

SECONDO BANDO.

Perche queſta notte furono aperte le carceri della Vicaria, e furono fatti uſcire li carcerati, che in eſſa ſi ritrouauano, conoſcendo S. E. tali carcerati non hauer colpa alcuna, per lo preſente Bando aggratia à tutti, e ſingoli di dett' carcerati, che queſta notte, e per inſin hora ſon fuggiti. Et anco S. E. aggratia, & indulta à quelli, che ſi ritrouano in eſſe carceri, e non ſe n'andorono, & anco S. E. aggratia, & indulta ſub uerbo, & fide Regia à tutti i ſudetti carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e ſinguli delitti, per li quali loro erano

car-

carcerati. In Palermo 21. di Maggio 1647.

Il Marcheſe de los Velez.

D. Lucio Pente Preſid. di Giuſt.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall' eſempio del uicino Regno, correna in eſſo grand'inuidia di conſeguire il medeſimo fine, dicendo. E che? ſiamo noi meno di Palermo? Non è forſe il noſtro Popolo, unendoſi, più formidabile, e bellicoſo? Non habbiam forſe più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppreſſi? Sù sù all'armi, reſolutione ci uuole, il tempo è pretioſo, non è bene differir l' impreſa, chi douerebbe ſolleuarci, ode le noſtre querele, e le traſcura, ce l'hà promeſſo, e non ci attende la parola. Queſte, e ſimili doglianze fatte in diuerſi cõuenticoli erano hormai publiche. Onde il Sig. Vicerè con ſomma pietà, e prudenza bramoſo in eſtremo di riparatui, fè più uolte ragunare le ſei Piazze, ò Seggi della Città, cioè le cinque de' Nobili,

bili, e la ſeſta del Popolo, acciò in tutte le maniere ritrouaſſero modo di leuare la ſudetta Gabella de' frutti. Il che ſe ben'era à tutti caro per ſodisfare al Popolo, tutta uolta pregiudicando à molti di loro, non ſi ritrouaua la ſtrada d'effettuare detto negotio, anzi per rimuouere il Vicerè dall' eſecutione della promeſſa fatta al Popolo, da S.E. deſiderata in eſtremo per lo zelo, c'haueua del Real ſeruitio, e del publico beneſitio del medeſimo Popolo, e per opinione di farli coſa grata, ò per lor priuati intereſſi, (che è più probabile) li rapreſentauano quel ſuſurro eſſer ſolo di quattro (diceuano) ſcalzacani. Onde non ſe gli doueſſe dar orecchio, mà tirar'auanti l' impreſa, e l'induſſero à ſegno di far rifare di nuouo l'incendiata baracca della Gabella de' frutti, come fece, con animo coſtante però di uoler la toglier affatto con prendere qualche temperamento da poter ſodisfare lo ſtrepitante Popolo dall'una parte, & i Signori Caual-

lieri

lieri Napolitani, Gentil'huomini, Mercanti, et altre persone dall'altra, che haueano fatto cõpra sopra detta gabella più di 600. m. scudi in conto del millione di capitale, che importaua la gabella, et 85. m. d' entrata annuale. Il temperamento, che si susurraua, era di mettere qualche nuoua grauezza sopra quelle intolerabili, che u' erano nella farina, e nel uino. Al che replicaua cõ rabbiose proteste il Popolo nõ uoler condescendere in conto alcuno, mà reiterauа l'instanze à toglierſi l' imposta Gabella de' frutti affatto, nè in sua ricompensa da imporsene uerun'altra. Quand'ecco standosi in questa perplesità presentossi lor l' occasione innopinatamente in un tratto nel 7. giorno di Luglio di quest' anno 1647. con la quale s'andò da sè medesimo facendo egli la strada alla total consequtione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiareza giornata per giornata descriuerassi quanto è auuenuto nel tempo di

det-

detta reuolutione, per quel che si hà da diuerse relationi hauute da Napoli dalle più fedeli, e ueridiche penne di detta Città.

DOMENICA. VII. DI LVGLIO.
Giornata Prima.

RItrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli un giouane di 23. anni, casato, huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio negro, più tosto magro, che grasso, con una zazzarina, e mostaccetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, un berettino in testa da marinaro, bello però di aspetto, animoso, e uiuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato, la professíon di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari del suo Quartiere, chiamãndosi questi tali in Napoli pesciuẽdoli. Egli hauea nome Tomaso Anel-

lo

lo d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto communemente dal Volgo, e da noi anche con tal nome chiamerasi Mas'-Aniello, corrotto dalli due nomi uniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la finestra della sua casetta u'è l'arma, e nome di Carlo V. molto ãtica uerso la parte sinistra della fontana, iui uicina, che s' attribuisce à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè com' egli stesso diste facetamente piu uolte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli, e gratiosi Priuileggi concedutili dall innata benignità di quell'inuitto Monarca. In oltre u'è un'altra osseruatione uerisima, & è, che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel mese di Maggio, quando fu in Napoli l'altra sollenatione nel tẽpo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo, per cattsa del Tribunale della Santa Inquisitione, che uolena metterui il Catolico Rè Filippo II. fu Capo di quella un'altro Mas'Aniello di Cotta, Sorrentino,

Gio. An. Som. m. nell'est. ai Nap. l. 8. cap 1.

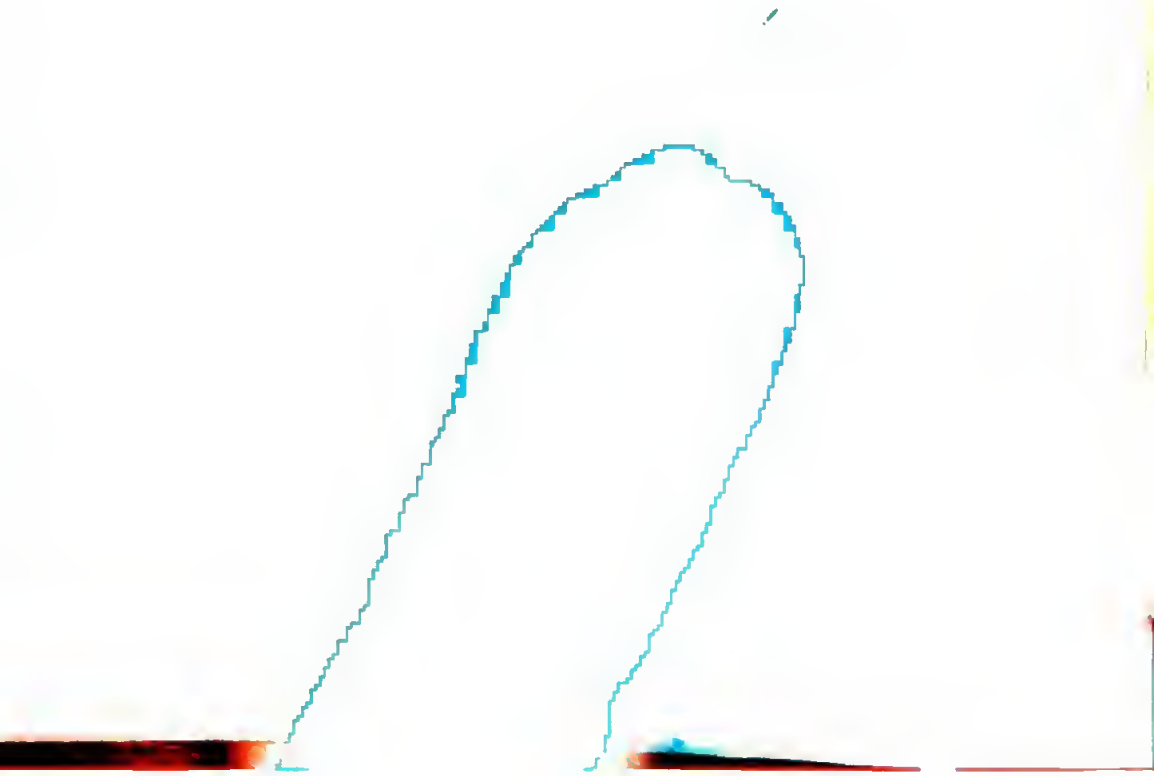
tino, Capitano di ſtrada, benche all'hora la Nobiltà fù unita col Popolo, e però nè quella ſolleuatione fu molto noceuole, nè durò gran tempo. Così ſi fuſſe uedu-ta al presente ſimile unione, che non ui sarebbono ſtate, nè tuttauia durereb-bono in diſſeruitio del Rè medeſimo, e de' ſuoi Vaſſalli tante ſtraggi, e rouine, poi-che qual maggior contaggio per una Città trouarſi può, che la disunione trà Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Bartiniana, e l'Harmonia-na. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la diſſentione delle Case di Bor-gogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all' Inghilterra, e caggionò sette ſpauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illuſtre occiſi furno? la fattione delle Case di Lã-caſtre, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la trãquilla libertà della Fioren-tina Republica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la cõtinua febbre ad un corpo è la diſu-

nio-

nione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Città è una Naue, e le diuisioni laperture, e li buchi, per li quali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di uoleri, entra l' acqua dell' aperta guerra in tal' abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante le merci. Il sauio Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fissure delle diuisioni, e riseruarsi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star sempre Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò osseruato molto ben Mas'Aniello da astuto, ch' egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quattro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini, andò tutto scorucciato uerso sua casa, e passando da una Chiesa, doue staua refuggiato il famoso Capo Bandito Perrone, con un suo compagno, fù da questi domandato, che cosa hauesse, rispose,

in



in gran colera, queſto è certo, che ò io hò da eſſere appiccato, ò uoglio aggiuſtar queſta Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiuſtar la Città di Napoli, soggiunse Mas'Aniello, non ridete, che s'io haueſſi dui, ò 3. dell'humor mio, per Dio, che farei uedere quel che saprei fare. Chè fareſti, dissero quelli? soggiunse egli. Volete eſſer uoi con me? perche nò essi risposero. Datemene dunque la fede, replicò Mas Aniello, e uederete quello haueremo à fare, e data la fede si partì. Staua costui così incolera, perche l'era ſtato tolto il pesce, che portaua da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualerſi dell'occaſione, che allora correua, che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò paſſando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno ueniſſero tutti uniti con queſto penſiero al

Mercato nel ſolito luogo della Gabella, e che ogn'uno haueſſe detto di non uoler prender frutti con gabella. Trà tanto, che correua già queſta uoce per i Bottegari ne fù auiſato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il quale in quel giorno ſtabilito ſi conferì di perſona al Mercato al luogo della Gabella, doue ſtauano per diſtribuirſi al ſolito le ſome de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non uoler pagar la gabella, e l'Eletto uoleua che la pagaſſero, mà uedendo poi tant'unione preſe eſpediente di pagarla egli per quella uolta, promettendo, che preſto ſi ſarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto paſſar più oltre. Veduto Mas'-Aniello quella uolta nõ eſſerſi fatto nulla, andaua ſempre per quei contorni per molti giorni gridando, ſenza gabella. Alcuni la pigliauano in riſa, altri ui faceuano riflesſione.

In oltre in queſti giorni medeſimi ragunata molta quantità di figliuoli, che

ſtaua-

auano al Mercato diceua loro. Dite, ome dico io. Due tornesi, cioè un baioc- o, la misura dell' oglio. Trentasei on- ie la palata del pane, 22. grana il ro- olo del formaggio, sei grana la carne, 'accina. Sette grana lannecchia, cioè Camporeschia, 9. grana la Vitella, . grana il greco, 2. grana la garafa del ino, e poi ce lo faceua replicar tante olte, che già appresolo, e ritenutolo ella mẽte si ritrouorno ben'ammaestrati loppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in accia stessa del Sig. Vicerè, e già tanto paga ogni cosa, quanto Mas'Aniello aueua predetto, & insegnato a' fanciul- i. Di più daua lor quest'altra lettione. lite come dich'io. Viua Dio. Viua la Ma- lonna del Carmine. Viua il Papa. Viua l Rè di Spagna, e la Grascia, e muora, nuora il mal gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate da Mas'Aniello nel- a sua scuola, uedute, & udite da molti, i caggionauan risa grandisime, e bes- seggiandosi del maestro l' haueuano per

ſſolido, e pazzo. Egli all incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è uero? lo uederete appreſſo, che ſaprà far Mas' Aniello, laſciate far'à me, che s'io non u'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua uia più creſcere grandemente i cachinni. Mà egli non curando dell'altrui riſa, attendeua à fare il fatto ſuo, onde di quei medeſimi Ragazzi ſuoi ſcolari di diecisette in diciotto anni n'arrollò tanti, che gionti al numero ſul principio di 500. e nel fine di 2000. potè farſene non ſolo una piena Compagnia, mà un Terzo, ordinato, diceua egli, per diuotione della Santisſima Madre del Carmine la cui feſtiuità era uicina, della qual militia, come auttore, e maeſtro ſe ne fè anch' egli Capitano, e Duce, dando loro per armi una debole canna in mano per ciaſcheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato ſuol farſi là feſta d'una Cappella di S. Maria

Maria della Gratia, la quale uien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e dei uicini Quartieri della più minuta plebe, formando iui al solito un Castello di legno per darli con armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasione dunque di tal festa u'erano infiniti di questa bassa plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal' occasione sempre uanno frutti per terra, & i ragazzi ui concorrono per raccoglierli, frutti però non se ne uedeuano, e la ragion'era perchè tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d' essi le some de' frutti, che da molte parti, conforme al solito ueniuano al Mercato, e questo per non pagar la Gabella, com' haueuano fatto sin' allora, facendo intendere a i Fruttaioli, che uolendo uendere i lor frutti pagasser'egli-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

no la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non uollero farlo, uenendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si uedeuano frutti, che freschi fossero, mà solo alcuni pochi dall' antecedẽte giorno rimasti, si uidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zusia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per ueder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo eseguito tentò in uano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond'egli per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò contro i Fruttaioli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, e con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in una

na Galera. Era trà quei Pozzolani un
ognato di Mas'Aniello, che coforme
l'inſtruttione da queſti hauuta, comin-
ò più d'ogn'altro à ſtrepitare per irri-
r la Plebe, poiche ueggendo, che
r quello, che pagar li uoleuano i Bot
gari era baſſo prezzo, e per quello,
e alla Gabella s'apparteneua non gli
ıaneua nulla del prezzo di detti frut-
ne anche, quanto al prezzo della bar-
che portati gl'haueua baſteuole ſuſ-
montò in tanta colera, che buttando
terra due gran ſome di frutti, diſſe
ci manda l'abbondanza, e'l mal go-
no ci mette la careſtia, orsù già che
e non ne uien niente, ne godano tut-
Accorſero à queſto i Ragazzi per
ndere i frutti, e Mas'Aniello, che
o non aſpettaua, ſaltò fuori trà eſſi,
dando ſenza Gabella, ſenza Gabel-
e ſeguitandoſi dall'Anaclerio à mi-
iar fruſte, e Galera, non ſolo ſdegna-
i i Fruttaicli, mà anche tutta l'aſſan-
Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi,

& altri frutti con grandisſima furia: anzi parendo ciò poco à Mas'Aniello fù egli il primo con una pietra ſcagliatali fortemente nel petto ad inſegnare la ſua Ragazzeſca Militia à fugarlo, & auilirlo co' i ſaſſi in tale, e tanta quantità, che ſe non s'haueſſe meſſo in carozza, & incaminatoſi con gran fretta uerſo la Chieſa del Carmine, doue nella Marina ritrouando una felluca ui s'imbarcò con tirar uerſo Palazzo, ſarebbe ſtato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal ſucceſſo congregandoſi tuttauia il ſodetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, ſdegnato fortemente per l' intolerabili grauezze, nelle quali ſi uedeua, s'udì un gran bisbiglio per le ſtrida d'una innumerabil Plebe, eſclamante di non uoler pagar più Gabelle, con dire: Viua Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno, & accreſciuta con quel furore d'infinità di

Ra-

agazzi armati di canne, la ſequela del
apitan Mas'Aniello, & alle canne ag-
iuntoui baſtoni, Picche, Pertiche, Pa-
, & altri legni preſi dal Torrione del
armine, ſaltò in mezzo del Mercato
d'una di quelle più eminenti tauole,
e' Fruttaioli, e con ardita uoce eſclamò.
llegrezza cari Compagni, e Fratelli.
endete à Dio gratie, & alla Gloricſa
ergine del Carmine della già uenuta
ora del uoſtro riſcatto: Queſto pouero
alzo, qual nouello Mosè, che ſottraſ-
l' Iſdraelitico Popolo dalla Faraonica
erza redimerà anche uoi dalla tiranni-
e delle pria per qualche tempo impo-
e Gabelle, e dall'altrui ingordigia dop-
o eternate. Vn peſcator, che fù Pie-
oriduſſe con la ſua uoce dalla ſeruitù di
atanno alla libertà di Chriſto una Ro-
a, e con Roma un Mondo, & un'altro
eſcatore, che è Mas'Aniello trasferirà
alla rigoroſa eſattione di tanti Datii al
odimento totale della primiera gralla
na Napoli, e con Napoli un Regno. Vi

ſcuo-

ſcuoterete d' oggi inázi dal collo l'intolerabil giogo dell'infinite grauezze che u'han tenuti ſin'à queſt'hora depreſſi: non mi curo poi d'eſſer fatto à pezzi, e ſtraſcinato da per tutto per Napoli. Grøndi pur dalle uene di queſto corpo tutt'il mio ſangue. Spicchiſi queſto capo dal buſto con tagliente ferro. Innalziſi in queſta Piazza, come iuuentore di ſolleuatione appiccato ad un Palo. Morirò contento, e glorioſo: ſarà per mè tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il ſangue, e la uita ſpeſa, non ch'altro bene in conquiſto più glorioſo, che dell'honor della Patria non s' auuentura: e repetendo queſto, e ſomiglianti parole più uolte, accendeua mirabilmẽte negli animi, già ſdegnati di tutti la diſpoſtiſſima uoglia di cooperare all'impreſa pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla uicina caſa della Gabella de' frutti, poſta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con eſſa lei le ſcritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui ripoſte.

Fat-

atto queſto incaminatoſi innanzi s'anda-
i tanto più la popolar turba ingroſſan-
o, quanto più s'inoltraua nel uiaggio,
rrandoſi però tutte le Botteghe, e le
ſe, & ogn'uno ſtaua attonito à sì inopi-
to caſo, parendoli di ſtraſognare più
ſto, che di uedere: Onde unendoſi in-
me molte migliaia di perſone s'inuior-
in altri Quartieri, ou'erano tutte le
ſe delle Gabelle, come de' frutti, del-
farina, della carne, del peſce, del ſa-
del uino, dell'oglio, del formaggio,
lla ſeta, e d'ogn'altra coſa comeſti-
le, ò incomeſtibile, ſenza laſciarne
ſſuna, e cauate da eſſe tutte le ſcrittu-
, e libri d'introito, & eſito apparte-
nti alle dette Gabelle, com'anche tut-
le robbe, ch'iui erano, sì degli affitta-
ri di eſſe, come di qualſiuoglia altro
rticolare, che ui ſi trouauan per pegno,
er altro, come paramenti, ſedie, ar-
, argenti, & altri mobili, e con queſti
an quantità di denari, gettato tutto in
gran fuoco acceſo con paglia, ſcanni
e ban-

e banchi delle medesime Gabelle fù dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze uicine, ne' quali atti fù osseruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardimẽto di toccar di essi nè pur una minima particella, uolendo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde non uoleuano, che di esse cosa alcuna restasse, mà il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tãto sempre più il Popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non uedersegli fatto ostacol ueruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai sopr'auanzaua quello di 10000. persone incaminossi alla uolta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che all'ora uendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti. Viua Rè di Spagna, e la grassia, e

muo-

muora il mal Gouerno: Anzi la primiera militia di Mas'Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaſchedun di eſſi una Canna,& alla cima attaccatoui un uil cẽcio di tela negra, andauan dicendo con uoci tanto flebili, e clamoroſe, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi ſi ſia: Compatite queſte pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoſo incarco, ne uan cercando lo ſcampo. Cooperate Fratelli. Agiutate Sorelle sì giuſta impreſa neceſſaria, e gioueuole à iaſcheduno. Con sì doloroſi mottetti roſeguẽdo il uiaggio gionſero alle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali ſcaſſando, e liberatone i priggioni tutti in chiuſiui, ſeco li cõduſſero in lor compagnia.

Peruenuti auanti Palazzo, e ſotto le feſtre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non ſolo ſi leuaſſe la Gabella de' frutti ſgrauati eſſer leuano: mà anche dell' altre tutte, e

maſ-

massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè ueder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepitare, dicendo, di uoler'esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicando, Viua Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno: e uolendo buona parte di lui salir sù le starze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer non si douesse, mà ceder' à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fù qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar uoleuano nel Palazzo, mà questi non con altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e pertiche, cosa quasi incredibile mà uerissima, e con grida, che alle stelle dauano l'aria,

chie-

chiedeuano l'udienza dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, auuilirono in maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fugane i lor Quartieri: ond'il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benche chiusa la ritrouasse ageuolmente la spalancarono, entrandoui dentro senz'ostacolo alcuno, entrar'appresso poi uollero nella prima Camera, mà perche ui ì trouaua la Guardia de' Tedeschi con e Libarde sù l'uscio, com' anche alcui Spagnoli si forzorno con ogni fatica i resistere al Popolo, col non permetergli l'ingresso, mà il tutto fù in uano, erche carricando uia più sempre la cor nte del Popolo furono costretti à cere: massime ueggendosi da lui disarti, così i Tedeschi delle Libarde, co i Spagnoli dell'altr'armi: onde incanandosi à lor bell'aggio li fù facile l'-

ingres-

ingreſſo per tutte le Camere di Palazzo rompendo le porte, che chiuſe ui trouauano, ſinche peruennero non ſolò all'ultima Camera, mà anche ad un Gabinetto ſecreto, doue S. Eccell. ſi ritrouaua, e perche ritroucrno ben ſerrata la porta s'accinſero con gran furia à forza di Libarde, e d'altri ſtromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furioſamente con la punta di una Libarda un portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, entrando la Libarda dentro poco mancò, che non ammazzaſſe il Sig. Vicerè, che dentro la porta ſi trouaua, mà fù ſaluato dal Sig. Duca di Caſtel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che ſcampò quel colpo mortale. Veduto queſta da S. Eccell. e da alcuni pochi Cauallieri, che eran ſeco nel Gabinetto, che la perſona del Sig. Vicerè più ſicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che ſi portaſſe in Caſtello, dou'anche

s'era

s'era poco pria ritirata la Signora Vice-regina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: mà hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser'andate dette Signore in Castello haueuano fatto alzar'il ponte, prese risolutione di fuggir uia nella uicina Chiesa di S. Luigi de' Padri di S. Francesco di Paola, uolle prima però l'Ecc. Sua farsi uedere da una finestra di Palazzo corrispondente al suo largo, dou' era il grosso del Popolo per farl'intendere, di uolerlo sodisfar di quant' egli uoleua, e così fece gettãdoli più uiglietti firmati di sua mano, e suggellati col Real Sigillo, ne' quali gli sgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: mà poco, anzi nulla di ciò sodisfacendosi il Popolo, faceua segno con le mani, & esclamaua fortemente con le uoci, dicendogli, che calasse à basso pe'l desiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per sodisfare anche sopra di ciò il Popolo si risolse S. Eccell. di ca-

lare à basso per leuargli ogn'ombra ch'e haueſſe di non hauer da eſſer ſodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimaſta andò ſcorrendo da per tutto con molta furia, dando il facco alle camere, e buttando fuori dalle feneſtre ſedie, balconi, tauole, geloſie, uetriate, antiporte, ſcrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorno, ſenza però metter piede, non che mano (atto ueramente, me rauiglioſo, di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell' Eminentiſs. Sig. Cardinal Triuultio nel Palazzo medeſimo dimorante.

Calato à baſſo in queſto mentre il Sig Vicerè procurò di metterſi in una Carrozza à due Caualli, e ritirarſi nella ſudetta Chieſa di S. Luigi, e già ui ſi poſe dentro, mà auuedutiſene molti del Popolo gli arreſtorono la Carozza, & aperta la portiera u'entrorno due con le ſpade ignude in mano, minacciandolo, acciò ſgrauar li doueſſe affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt'il Popo-

lo-

lo intolerabili, ſopra di che parlorno cõ S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco riſpetto, che temendo il Sig. Vicerè della uita promiſe, purche ſi quietaſſero, di far quanto uoleuano, mà in queſto ſopr'aggiungendo altri più temerarij, uſcir lo fecero della Carrozza: acciò da tutti ueduto, & udito fuſſe il che fatto da S. Eccell. gli fu intorno quaſi tutto il Popolo, in cui ſe bene non ui mancò chi per riuerenza li baciaſſe la mano, e chi il ginocchio eran però tutti uniformi à replicarli con alta uoce, Eccellentiſs. Signore ſgrauateci per amor di Dio una uolta dalle Gabelle, non più non più graue zze laſciateci reſpirare: e confermandoli S. Eccell. l'eſecutione della richieſta grà tia, andaua frà ſe diuiſando il modo di ſcampare dalle lor mani: poiche benche ſi uedeſſe da molti honorato, non ſi fidata perciò di trattenerſi in mezzo di tanta moltitudine d'indiſcreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il Popolo, & in queſto mentre fuggir uia penſò di

buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati addosso l'esequì con prospero successo, perchè se bene non ui mancaua chi ad alta uoce diceſſe, non habbiam bisogno d'esser accòrdati con pochi denari, mà d'esser liberi dalle Gabelle la maggior parte, però del Popolo mẽtr' era à raccoglierli auidamente intento, uenne fatta à S. Eccell. di ritirarsi sana, e salua in compagnia di molti Caualieri, e Soldati Spagnoli nella detta Chiesa di S. Luigi: oue gionto serrar fè tosto tutte le porte di della Chiesa, come del Monastero.

Veduto questo dal Popolo, e fortemente sdegnato di uedersi scampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monastero, e buttata à terra la prima porta maggiore si forzò di far'il medesimo all'altre, esclamando sempre di uoler' esser sgrauato dalle Gabelle, perciò uoleua anche, che S. Eccell. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real

Sigil-

Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perchè non passasse il Popolo innanzi con far'al Monastero qualche uiolenza (giacche cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell'esclamante Popolo di non uoler più Gabelle di sorte alcuua) affacciatosi da una fenestra gridò ad alta uoce, che si quietasse, essend'egli pronto, e disposto à compiacerlo: mà perchè pur troppo incredola quell'insolente turba, staua sempre fissa nel suo pensiero d'esser' ingannata, e delusa, seguitar uoleua in ogni conto à fracassar l'antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l'Eminentiss. Sig. Cardinal Filamarino Arciuescouo della Città, il quale bramoso pe'l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S. Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s'euitassero quei irreparabili

danni, che con la ſua alta prudenza, e perſpicace ingegno ben preuedeua, che da tal ſolleuatione naſcer doueuano, come s'è poi ueduto con gli effetti eſſer ſeguito. Fece ſegno al Popolo con la mano, e con lauoce à ſoſſegarſi: mà replicando queſti, che uoleua lo ſgrauatorio uiglietto di S. Eccell. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: riſpoſe loro S. Eminenza, che ſua ſarebbe ſtata la cura di ottenerglielò dal Sig. Vicerè, e così ſmontato dalla Carrozza, ſi conſignò in perſona innanzi alla ſeconda porta del Monaſtero per impedire al furioſo Popolo di buttarla à terra, & hebbe l'intento, arreſtandoſi quegli per la ſomma riuerenza douuta all'amantiſſimo lor Paſtore di più danneggiarla, non tralaſciando però le ſue ſolite iſtanze di procurargli il promeſſo uiglietto dà S. Eccell. alla quale perciò fè toſto intendere il Sig. Cardinale che non potẽdo ſeco abboccarſi per non cagionare nel Popolo priuo del freno

no della ſua autorità più ſtrasboccheuoli precipitii, lo fauorille di mandargli in tutti i modi quanto prima il uiglietto: com'appunto egli fece, mandandoglielo poco doppo co'l Signor Marcheſe di Torrecuſo, pregando S. Eminenza à uolerlo conſignar di ſua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarozzatoſi di bel nuouo, moſtrando il uiglietto al Popolo ſe lo traſſe in tal maniera dietro per tutta la ſtrada di Toledo pe'l deſiderio c'haueua di ueder quel che nel detto uiglietto ſi conteneua: mà che? non ſi toſto ad alta uoce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteſo dal Popolo in virtù del detto uiglietto non toglierſegli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina ſgrauandolo, de' ſette carlini, che u' erano ſopra il tumolo di eſſa ſol di quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'eſſer tradito, & ingannato, maſſime, c' hauendo S. Eminenza conſignato il uiglietto a' Capi del Popolo, e da queſti ben

discusso fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all'ora al suo Palazzo) andò la metà di quella gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt'il successo, e quanta poca speranza ui fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però faceua di mestieri senz' alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauaméto delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi uoleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di S. Luigi, & accintisi all'impresa di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare un Capitano più ualoroso, portandosi da Marte trattenne un pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e stoccate, &

i Soldati di moſchettate con morte di molti finche quelle Dame ritirar ſi poteſſero per allora nelle celle de'Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria ſinche giõſe à Pizzofalcone nella Caſa de'Padri Teatini di S. Maria degl'Angioli: d'onde entrato in una ſeggia uecchia allogata, portata da' Spagnoli medeſimi, non fidandoſi de' Seggettarii ordinarii, come ſeguaci della Plebe col ſeguito di molti Soldati, e d'alcuni Cauallieri ſi traſferì al Caſtel Sant'Elmo.

Saputoſi in tanto per coſa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monaſtero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo ſi riuolſe tutto à uoler diſarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, mà queſti prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro inſtromento fuor che le ſpade, & i moſchetti: anzi con eſſi n'ammazzarono diuerſi, e molti ferirono. Si poſe il Popolo in difeſa, &

à for-

à forza di ſaſsi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltiſsimi feriti, armatiſi de' medeſimi moſchetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andorono à tutti gli altri Corpi di Guardie ſparſi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironſi doppo al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiſs. Sig. Don Tiberio Caraffa Principe di Biſignano, come Maeſtro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la ſua innata benignità, ſi come rendeuaſi amabile, e uenerabile inſieme à tutta Napoli, così reſtaſſe ſeruito à uoler eſſere lor difenſore, e mezzano di gratie con Sua Eccell. per l'eſtintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conſeguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aſpettauano il Principe al Cortile molti di eſſi incaminatiſi al luogo, doue à Chiaia eſiggeuaſi la

si la Gabella de' frutti u'attacorno il fuo co abbruggiandoui quanto u'era nella guisa, che fatto haueuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e crescendo sempre più il seguito di molte migliaia di persone unitisi di quel popolatissimo Borgo, si diuisero in due squadre, anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor' animo per la uia à fin di sossegarli, dicendogli. Andiam' andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le Piazze Popolari, gionti à quella del Mercato, ueggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone non mancaua di pregarli à quietarsi, onde perciò più ageuolmente asseguire, entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima Piazza, e montato sù 'l Pergamo con un Crocifisso nelle mani

pre-

pregaua, esortaua, e scongiuraua il Popolo à uolersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota acchetare, promettendoli con giuramento uolerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà uedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter'hauere maggior commodità di negotiare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad un buon' accordio, mentre prometteua loro, che S. Ecc. sarebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d'Agnone, e di Sant'Arcangelo, le cui Guardie non potendo resistere necessitati furno di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle il mezzo delle strade, uscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scrittu-

re,

re, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facēdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell' Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui ultime diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle un tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiua, come suo Protettore il Sign. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c'haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissuasi furon dal Principe con dirli, che dando libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s' hauerebbon tirato addosso un'

un' irreparabile danno. S'incaminaron poi uerſo la Dogana della Farina con le faſcine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e ſcaſſate le porte (ſenza che 'l ſudetto Principe raffrenar mai li poteſſe da l togliere, & incendiar coſa alcuna, che ui s'adoprò aſſai, mà in darno). Entrorno con tanta furia, che ui diedero fuoco per molte bande, nè mai ſatii ueggendoſi ſinche non uedeſſero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito; come farina, portiere, drappi, ſcrigni, banche, e quanto u'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che ui teneuano i Miniſtri della Dogana, ò come coſe proprie, ò altrui, ò in depoſito, ò in pegno, tutto tutto immerſero nel'e fiamme.

Compito queſto ſacrificio ſalirono sù la Piazza della Chieſa di S. Lorenzo nõ iſcompagnandoſi da eſſi loro mai il Sig. Principe per l' ardente brama c' haueua di pian piano uincerli, & acchetarl: oue gionti, & entrati per la Chieſa nel Clau

ſtro

ſtro per ſalire sù la Torre del Cãpanile à fin di ſuonar la Campana all' armi per maggiormente commouere, e ſolleuare il reſto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquiſito, iui refugiati, che dubitando non andaſſero per eſſi loro, co'l ſaluto di due archibuggiate ne gettorno due à terra immantenente ucciſi. S'intimorirono molti del Popolo, mà ui fù trà eſſi un Siciliano, che come afferma perſonaggio degno di fede, che ui fù preſente, non li pareua d'eſſer'huomo, mà un Demonio in humana ſembiãza, & una furia delle più fere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore cõ cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, ſi beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua, conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in uerità che'l corpo, e la lingua di coſtui pareua da un' intera leggione de' Demonii aggitato, e ſcoſſo: mà ben toſto punito fù dal Cielo il ſuo temerario

ardi

ardire, essendogli tolto con un tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la uita insieme.

Stanco trà tanto ueggendosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infermità ch'in attopatiua, angustiato dal caldo della corrente staggione, suffocato, e poco men che pesto dall infinita Plebe, che lo seguiua & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo uessaua, anelando di uedersi fuori del laberinto di quel Popolar tumulto cõ saggio stratagemma licentiò quel Popolo; distribuendolo per diuersi Quartieri della Città sotto pretesto di nõ esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le monissero, & anche per prouedersi delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il disegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli à suo bell'aggio secretamẽte ritirarsi

tirarsi nel uicino Palaggio d'un Caualliер ſuo parente, doue rihauutoſi alquanto de' patimenti ſoffriti; trasferisſi poi sù'l tardi in una chiuſa ſedia nel Caſtello Nuouo, benedicendo Iddio di uedersi libero dal tempeſtoſo golfo di quell' implacabile Plebe.

Sparſa indi à pocc la uoce de la ritirata del ſudetto Principe, ueggendoſi il Popolo ſenza Capo, acclamo per ſuo Duce, e Condottiere Supremo Mas'-Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à ſuon di Trombe à ſolleuar' il Poprlo per tutta la Città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di ſucceder' infiniti danni, maſſime per uedersi hormai oſcurar il giorno, & auuicinar la notte, parue bene ad alcuni Religioſi d'uſcir' in proceſſione per la Città non ſolo per andar' in qualche parte ſedando lo sfrenato Popolo, mà anche per implorare il Diuin' agiuto. Li primi furono i Mo'to R.R.PP. Teatini delle due lor prime Chieſe frà

le ſei, che tengono in detta Città, cioè di S. Paolo, e di SS. Apoſtoli, eſſendoui in ciaſcheduna delle ſodette due Caſe ſopra 100. di famiglia con andar li primi per la ſtrada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chieſa di S. Luigi, nella quale ſi coſerua il puriſſimo Latte della Santiſſima Vergine: e li ſecondi andando per altre ſtrade Popolari ſino alla Piazza del Mercato entrorno à far lunga oratione nella Chieſa del Carmine, con tirarſi dietro così gl'uni, come gl' altri infinita moltitudine di Popolo con ſomma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che ſe n' è grandemente lodato non ſolo in uoce, mà anco in carta, con darne affettuoſa relatione all' Eccellentiſs. Sig. Conte d'Ognatte Ambaſciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il ſudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua auumentando in gran quantità) andaſſe nel-

nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle Stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr' armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar' anche la Campana maggior' ad arme, quale stà nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili occasioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Cõpagnie di Spagnoli ben' armati: com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sant' Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per un Ponte commodamente ui si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bẽche paresse allora tempo di metter mano per castigare li sollenati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à

ſatiar di pane il famelico Popolo, per uedere con buona politica la cauſa della ſolleuatione, onde fece quella ſera ſeueriſſimi Ordini da publicarſi, & eſequirſi sù'l far del giorno del Lunedì, che ſi faceſſe il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che ſi toglieſſe affatto la Gabella de' frutti, ordinado cõ tutto ciò nel medeſimo tempo, che ſuſſero poſte numeroſe guardie intorno al Caſtello per la di lui cuſtodia, e difeſa. Non perciò arreſtoſſi d'animo, nè alla pigritia, ò al ſonno atteſe il Popolo in quella notte, mà ſuonando trà le trè, e le quattr' hore la Campana del Carmine furioſamente all'arme, e ragunata conſequentemente gran Turba, ſi diuiſero le genti per diuerſi luoghi: alcuni uſcirono per dar fuoco à tutte l'altre caſe fuori di Napoli, doue eſiggeuanſi le Gabelle co'Tamburri innanzi. Altri reſtando ad apparecchiar l'armi per lo ſeguente giorno ſi dirdero à ſcaſar botteghe d'Archibuggieri, e di

Spa-

Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si uendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza, anzi senza instanza ueruna li dauano ogn' armatura: E perchè il Padrone d'una Bottega uolle (màscioccamente) far del bell'umore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli un mortaro dalla fenestra, che n'ãmazzò un di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche u'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell abbruggiarsi per l'aria, mà insieme seco morte, con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar uolendo S. Eccell. per un'altra uolta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun' ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua

posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se uiuo fosse.

LVNEDI.
Giornata Seconda.

8. Lugl. 1647

IL sollecito, e uigilante apparecchio fatto nella precedente notte uniuersalmente dal Popolo cagionò, che nõ ancor'era ben rischiarato il giorno, õnde uscito dal molle grembo della uermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto udiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere; uedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch' era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo sù lo spontar dell'Alba comparsi dalle uicine Ville, e Casali

ſali co' uomeri, e co' gli aratri, con le zappe, e badili inuie più nobil forma ridotti s'apparecchiauano anch'eglino per la commun difeſa à ſmuouer glebbe di carne, & à far ſolchi di ſangue. In fin le Donne uedeuanſi in grandiſſimo numero, armate non d' altro che di paletta, e di ſpiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cãnuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or conſideriſi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col ſangue à gli occhi gridaua. Viua il Rè: Viua il Rè Noſtro Signor mill' anni: e muoia, muoia il mal Gouerno. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muoian' i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin' hora le miſere carni degl'Agnelli innocenti. Vomitino il ſucchiato ſangue nella cenere dell'incendiate lor facoltà le Sanguiſughe ingorde de' nemici domeſtici della Città. Fughinſi ormai i Veſponi, c'han fin'ora inſatiabilmente ſorbito il dolce mie-

le dell'Api della miſera Pouertà. Con-
tali, e ſomiglianti uoci uſcite da i precor-
dii più intimi de' lor petti, che allorda-
uano l'aria, & eran baſteuoli ad intene-
rire i più duri macigni, & à trarre il pian-
to da pomici, & i ſoſpiri dal ghiaccio,
inanimauanſi l'un con l'altro, rinforza-
uan le ſtrade, guardauano i confini, ſuiſ-
cerauan ſe ſteſſi per prouederſi de' nec-
ceſſarii arneſi alla Guerra. Da per tut-
to ſpiraua orrore, ſangue, e ſpauento.
Eran già conſegnate da Minerua à Mar-
te le chiaui, ch'è à dire) & è puriſſima
uerità) eran già negletti i libri, abban-
donáti gli ſtudii, ſolitario il foro, taci-
turne le Catedre, flebili gli Eccleſiaſti-
ci canti, quiete le liti, ſpreggiati i pa-
trocini, mutoli gli Auuocati, sfacenda-
ti i Curiali, otioſi i Giudici, chiuſi i Tri-
bunali, aperti ſol gli Arſenali, tolto il
preggio, e guadagnato il uanto la Spa-
da alla Penna, la Forza all'Ingegno,
l'Ardire al Sapere, la Mano alla Lin-
gua, e l'Armi alla Toga. In fatti ar-
deua,

deua, & infiammauasi di Martial furore la Città tutta, trà le cui parti fremeuano spetialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con una Spada sfodrata, ò almen con una Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamẽto sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad una casa, doue uendeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co'i micci allumati posto il fuoco alla Poluere

in

in detta Casa riposta, uiolata questa per aria, ui morirono trà gli abitanti, e uicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, sinche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fù à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell' infortunio punto gli altri si disanimarono, mà andati alla Regià Poluerera maggiore fuori della Città uerso Capo di Chino, in maggior numero de prima pretendeuano pigliarsi tutta la poluere, se da quei Lauoratori non fossero stati preuenuti, e buttata la poluere nell acqua, preuisto l' occorso caso nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo non mancaua cõ la sua solita prudenza il Sig.

Vicerè

Vicerè di fare esattamente il suo officio, benche ritirato nel Castel Nuouo co gli Spagnoli tutti dispersi prima per le Guardiole, poste nel largo del sudetto Castello, e nella strada di S. Francesco Xauerio al numero di 400. Rinchiu e dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemani, & alle Porte 800. Spagnoli con 1000. e più Italiani. Cinse tutto Pizzofalcone, ch'è sopra Palazzo, Palazzo stesso, e le strade tutte uicine con buone fortificationi facēdoui far molti ripari di buone fascine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poste attorno le porte de' due Palazzi uecchio, e nuouo, & à i capi di strada risguardanti i Palazzi medesimi. Non māco anche di far piantare un grosso pezzo d' Artiglieria per ogni capo strada, come nel dirimpetto della uia trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: un' altro nella calata della Croce di Palazzo: un'altro

nella

nella ſceſa di S. Lucia, e due innanzi la maggior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perchè il Popolo ſeppe, che da Pozzuolo ueniua per ordine del Sig. Vicerè un Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'uccise chi gli uolle far reſiſtenza, e'l rimanente, che di buona uoglia ſi reſe, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il ſimile anche facendo di 2. Compagnie Italiane, ſe bene doppo l'aggiuſtamento ſeguito il Giouedì ſera appreſſo fù reſa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, diſarmati però, anche d'armi di ferro, la priſtina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, ſalami, preſutti, formaggio, e uino, che era una bella uſta à ueder quella gente andar per le ſtrade col boccone, e col fiaſco in bocca danzando, e ridendo con molta feſta.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune inſolenze

riceuute, carcerò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuorno in maniera, che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri uccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con urli, e strida indicibili di uoler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnoli, ch'eran per Napoli, se non gli fussero stati resi i priggioni: onde bisognò per euitar tanta stragge, che al sicuro succeßa sarebbe, renderglieli liberi, e salui.

Si uidde quella stessa mattina uendersi il pane di bellissima forma, e di gran peso, tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, allora si uidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è un rotolo: onde il Popolo à tal uista può pensar ciascheduno con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Sforteri di continuamente gridare: Viua Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, uiua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Par-

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Conseglio di Stato un Viglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeua quanto per l'innanzi chiesto l'haueua, cioè leuando uia tutte le Gabelle: Mà il Popolo non contento di ciò, gli mandò à dire, che uoleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all'osseruãza de' Priuileggi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall' Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Conseglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s' uguagliassero nel uumero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non un solo n'hauesse. Che la nomina dei Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al

o al Grasiero elesse per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza interuenirui il Capopolo, qual fosse Titolato (conform' era anticamente, che era il Principe di Salerno) da nominarsi dal Popolo, e l' Eletto similmente fatto da i Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dependenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancaua di chiedere à darsegli in suo potere il Castello di Sant' Elmo, se bene quanto à questo punto non si è passato doppo più innazi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt'à lūgi i trattati di pace, e l'inplacabilità del Popolo, che piacendoli forse quella libertà di uiuere non uoleua porger l'orecchio à niuna sorte d'accordio, giudicò espediente d' aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrafa suo fratello, e farli uscire, il primo dal Castel' Sant'Elmo, e l'altro con farlo uenire da Beneuento, acciò

uni-

uniti con altri Signori, e Cauaglieri andaſſero per la Città perſuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fu fatto, caualcado molti Signori per diuerſi Quartieri della Città, & in particolare il Sig. Principe di Biſignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Caſa d Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaſchiero, il Sig. Duca di Caſtel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, il Sig. Principe della Boccella, il Sig. D. Diomede Carrafa il Sig. Conte di Conuerſano, & altri, con andar'alcuni di eſſi nella Piazza del Mercato dou' era infinito Popolo, al quale ſignificarono, che S. E. era per dargli ogni ſodisfattione: mà i Capi di lui riſpoſero, che altro nõ uoleuano ſaluo che foſſe fatto buono alla Città il Priuileggio del Rè Ferdinando, e confermato dalla ſel. mem. di Carlo V. il quale promiſe con giuramento alla Città di Napoli nell' inueſtitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle

belle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i suoi Descēdenti, senza il consenso della S. Sede Apostolica, e poste in tal modo, ben poste fossero, altrimente potesse la Città con l'armi in mano senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Principe farsi mantenere intato detto Priuileggio: onde perchè tutte quasi le Gabelle, che sono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peso sono state poste senza l'assenso Papale, pretendeua, che si douessero toglier uia, e che di più consignar si douesse al Popolo l'Original proprio di detto Priuileggio, che si trouaua nell'Archiuio della Città, che è nelle stanze di S. Lorenzo: inteso questo da' detti Caualieri, si portorno tosto al Castel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantenente il Collateral Conseglio, e quello anche di Stato, com'altresì il Sacro Conseglio di S. Chiara per cōsultare qual risposta dar al Popolo si douesse.

Trà tanto inuigilando l'Eminentiss.

Arciuescouo co'l suo zelo Paterno alla Spiritual salute, e temporal quiete del Popolo à se commesso: com'anche per la deuotione, che come buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al seruigio della sua Real persona, e Stato, ordino che esposto fosse per molte Chiese della Città il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in si grabsogno il Diuin'agiuto: facendo anche esporre nella Capella del Tesoro, ch'è nel Duomo il miracoloso Sangue, e la sacra Testa del Glorioso protettore S. Gennaro con andar iui, e uederli per la Città molte Religioni in processioni, come li PP. di S. Domenico, di S. Francesco, del Carmine, di S. Agostino, della Compagnia di Giesù, Capuccini, Teatini, & altri con uniuersal' edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fussero suoi Capi, e con la loro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant egli bramaua, e perchè trà gl'altri, che andaua-

no

no caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, massime per esser stati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauédo la mira a' detti Signori li pregorno à uoler adoperarsi in modo di farli hauer l'intento loro, raccommandandoli in particolare con sommn premura di far ritrouare con ogni diligenza l'sopradetto Priuilegio Originale di Carlo V. Tanto di far promisero i detti SS. in esecutione di qui andò il Sig. Duca uerso il Castel Nuouo, seguitato da molto Popolo: doue gionto fu à negotiare con S. E. egli solo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con anciosa espettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe'l medesim' effetto uerso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d' infinito Popolo, e per esser tanta la moltitudine si uedeua il suo Cauallo quasi portato in aria, per la uiua speranza, ch' egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore ueggendo ren-

Arciuescouo co'l suo zelo Paterno alla Spiritual salute, e temporal quiete del Popolo à se commesso: com'anche per la deuotione, che come buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al seruigio della sua Real persona, e Stato, ordinò che esposto fosse per molte Chiese della Città il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì grabsogno il Diuin'aiuto: facendo anche esporre nella Capella del Tesoro, ch'è nel Duomo il miracoloso Sangue, e la sacra Testa del Glorioso protettore S. Gennaro con andar iui, e uedersi per la Città molte Religioni in processioni, come li PP. di S. Domenico, di S. Francesco, del Carmine, di S. Agostino, della Compagnia di Giesù, Capuccini, Teatini, & altri con uniuersal' edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fussero suoi Capi, e con la loro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant egli bramaua, e perchè trà gl'altri, che andaua-

no

no caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, massime per esser stati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauédo la mira a' detti Signori li pregorno à uoler adoperarsi in modo di farli hauer l'intento loro, raccommandandoli in particolare con sommn premura di far ritrouare con ogni diligenza l'sopradetto Priuilegio Originale di Carlo V. Tanto di far promisero i detti SS. in esecutione di qui andò il Sig. Duca uerso il Castel Nuouo, seguitato da molto Popolo: doue gionto fu à negotiare con S. E. egli solo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con anliosa espettatione della risposta.

Inuiessi nello stesso tempo pe'l medesim' effetto uerso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d' infinito Popolo, e per esser tanta la moltitudine si uedeua il suo Cauallo quasi portato in aria, per la uiua speranza, ch' egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore ueggendo ren-

derſeli ciò molto difficile, anzi nè meno d' hauer facile l' ingreſſo dentro le ſtanze di S. Lorenzo; nel uoltar che fece per una ſtrada ſtretta, ſmontato da cauallo, e fingendo di uoler ritirarſi per qualche affare, ſcampò uia in un batter d' occhio inſieme con alcuni ſuoi ſeruitori con tal uelocità, e deſtrezza, che mai più ſi uidde, ritirandoſi nella Chieſa di SS. Apoſtoli de' PP. Teatini, il che fu di grandiſſimo ſcontento, e di ſtraordinario biſbiglio al Popolo, ſtimandoſi oltremodo offeſo, e deluſo da chi era da lui accettato per difenſore, & Auuocato, benche non manchi chi coſtantemente aſſeriſca, che il Sig. Priore portato gli haueſſe un Priuileggio in carta pecora, fingendo d eſſer l Originale per l' intention c' haueua di ſoſſegarli: mà perchè moſtrandolo il Popolo a i ſuoi Satrapi mi li fu detto d eſſer falſo ſi ſdegnarono cõ tal fierezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato ſicuramente la morte, come ſcriuono eſſer'

auue-

auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montesarchio.

Ritornò frà questo mẽtre da Castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou' era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco una copia del Priuileggio desiderato dal Popolo: e perchè saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, mà chiaramente disse d'esser la uera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dũque sù quel principio per detta causa cõ grand'applauso, mà poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parendogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremeua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arre-

stò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad un famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, mà questi per esser antico amico, e confidente del Duca tanto si adoprò e sì efficacemente co l Popolo, che gl' ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nel'e mani sempre, che lo uolesse, siche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguẽte giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partisi poi per le sue uicine Terre.

Fu costituito anche per uno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas Aniello lor primo capo un Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo uecchio & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Gouerno del Duca d Ossona persona molto pratica degl'affari della Città, e che in da quel tempo tentò di fare migliorar lo

Stato

Stato del Popolo, mà non li uenne fatta per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli sù'l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmẽte dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà un lor capo sì benemerito gratificato hauessero. Al Genuino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque gionti con Mas'Aniello diedero fuori una lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotii con l'Arrendamenti, e Gabelle, o pur partiti con la Regia Corte, comprando, uendendo, affittando, consigliando, ò in qualsuoglia modo cooperando all'imposte grauezze di Datii, Gabbelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella Città e nel Regno s'erano (diceuan essi) arrichiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' uenturi secoli a' posteri senza pietà ueruna inestinguibil-

mente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant'ordine, integrità, e nettezza di mano, che c'andaua in pena la uita à chi ardito haueſſe toccare coſa alcuna per minima che ſi fuſſe. Onde hauẽdo un tale preſo una ſola touaglia fù ammazzato, un'altro per un caſcio cauallo fù corretto con 50. ſtaffilate alle ſpalle, e due meſchini per una ſottocoppa d'argento ſotto il ferraiolo trouata al primo, & un quadretto con guarnizioni d'argento al ſecondo immediatamente per ordine di Mas'Aniello, (doppo hauerli fatti confeſſare da un Padre Carmelitano ſuo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola ſoſpeſi furono ſù le forche. Era ſtimato indegno di pietà, chi impietoſito cõmiſerana alle ſtraggi, le rouine, e gli incendii, che alle robbe, & alle caſe abbruggiate ſi faceuano, e come complici de' preteſi ladri del Publico: eran per conſequenza, come nemici del ben publico riputati, & offe-

ſi:

si: onde (trà gli altri casi) per hauer'un huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel ueder' un grand' incendio consumare l infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouererobbe: hebbe da far non poco à scampare per un picciolo uicletto, fulminandoli tutti contro con dire: dou'è quest'infame? dou'è? che si ritroui, e si sbrani. Mà per procedere più ordinatamẽte nel racconto dell' incendiati Palazzi, basti à sapere, che il primo fù quello d un tal Geronimo Letitia, uno degli Affittatori della Gabella della farina, situato nel Quartiere di Porta nuoua alle case de' SS. Mormili. Quiui gionto il Popolo con fascine, e legna saliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle fenestre, come scrigni, sedie, paramenti, casse, scrittorii, trabacche, portiere, tauolini, christalli, argenti, e contanti, e quanto ui era dentro, lasciando la casa ignuda, con istrapparne anche dalle fenestre, e dalle camere le porte, gelosie,

e ue-

e ue riate, ſino alla maggior porta medeſima del Palazzo. Tutta queſta robba eſpoſta nella publica ſtrada, & immerſa in un grand'ſſimo fuoco non ſi partirono giammai ſinche nō la uiddero totalmente diſfatta, & incenerita ſempre con rabbioſe grida eſclamando. Queſte robbe ſono il ſangue noſtro: coſi meriterebbero l anime di queſti Cani ardere nell Inferno.

Terminata queſta prima fontione ſi trasferirono di là alla caſa di Felice Baſile. Era qſieſti da pouero, e uil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'impoſte Gabelle, e co' partiti preſi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in eſtremo. Habitaua egli uicino lo Spirito Sāto: doue giontò il Popolo, e ſualigiato da capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle feneſtre nella ſtrada tutte le ſue robbe, e ui fù perſona, che numerò 23. caſſoni, oltre la quantità de' ſcrittorii, ſedie, āpparati, & infinite ga-

lan-

lanterie: nel cascar le calle apprendosi in pezzi nō si uedeuano uscirne altro che delicatissime biancherie, pretiose uesti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di domasco, di tela d'oro, d'argento, e di broccato tutte nuoue, e d gran uista, e ualore, & ammassando tutte dette robbe insieme con un gran sacchetto di perle ritrouate in uno di quei cassoni le buttorono in due gran fuochi, con sopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e cose simili per l'auidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual si sia minima reliquia, che dal fuoco estinta non fosse.

Scorsero ne' due mentionati incendii cinque hore di tempo, cioè dalle 18. fino alle 23. nella qual hora trapassati alla casa del Consigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e concorse con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: essendo questi

auui-

auuiſato da molti amici ad aſſicurar le ſue robbe, & il Palazzo da qualche incendio ſimile à i due già ſucceſſi, traſcurò egli l'auuiſo, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' atto il ſuo furore ſenza paſſar più oltre, chiaro ſegno da lui ſtimato di non hauer'egli ſeco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandoſi nella Toga preſupponeua douerſegli per riguardo di lei portar riſpetto, mà non sò con qual fondamento, hauendolo ueduto l'antecedente giorno perduto alla perſona d'un Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il ſuo infelice deſtino l'accecò la mante, e gl' otturò l'orecchie. Orde gionto il Popolo nel ſuo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di ſfogar le ſue brame con mandar il tutto ſoſſopra, e deſtinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi ſcriue chi dà queſt' auuiſo hauer ueduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco an-

co andar per l'aria, ſenza laſciarui ueſtigio di mobili di caſa, che incenerito non fuſſe, hauendoui incluſo anche (che fù più empio, e lagrimeuol caſo per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiãti) moltiſſime ſcritture, e proceſſi, che ſtauano in detta caſa, oltre una ſontuoſa libraria di molte migliaia d. ſcudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due ſue carrozze, ſuentrando prima quattro caualli belliſſimi con due mule, che teneua in ſtalla, con gettarli doppo al fuoco accreſciuto, e fomentato con l iſteſſa paglia, e fieno, che li trouorno in caſa, ſpargendoui anche ſopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'una grandiſſima diſpenſa di coſe commeſtibili, inſieme con una gran conſerua di coſe dolci: trà le quali robbe, hauendo preſo un figliuolo un pezzo di lardo, che ſi ſpiccò per la uehemenza del fuoco fuor nella ſtrada, li fu adoſſo la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo laſciorono poco

co.nen ca.e morto, togliendoli quel p di lardo, e menandolo al fuoco, nel qua le gettorno anche 10000. scudi d'argẽto che per spia hauuta da un medesimo Seruidore del sodetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame: basta dire essere stata tale, e tanta la robba abbruggiata, che per uarii, e grandissimi fuochi fatti, à segno che la fiamma sopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero risplendere, come se illustrato fusse dal Sole di mezzo giorno, no finì di consumarsi per quattr'hore continue: cioè dalle 23. del giorno, fino alle trè di notte.

Nella qual'hora scorsero alla casa del Consigliero Antonio Miraballo Caualliere Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesimo senza lasciarui cosa per minima, che si fusse, che non la consacrassero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. passarono al Palazzo del già su'l principio lapidato Eletto del Po

polo

polo Andrea Anaclerio, nel quale hauend ui r trouato poca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presaga del futuro sacco) sdegnati oltremodo posero fuoco, non potendo far altro, alle mura, soffitto, porte, fenestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spatio d hore quattro, sinche era già non sol trascorsa la notte del lunedì, mà ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordì.

Mà mentre consumaua il Popolo con le fiamme le robbe estratte da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Sig. Vicerè la piu che mai accesa uoglia di uedere terminato l'accordio, dell'aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Conseglio di Stato, e di guerra, e discorso à lungo sopra lo stato presente della Città, fù risoluto, che si facessero chiamare da S.E. quãte Com

pagnie

pagnie d'Infanteria si potesse per fare un più grosso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fu fatto. Nel medesimo punto per ordine del Sig. Vicerè, fu stampato lo sgrauamento di tutte le Gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo stampato, mandossi alla Piazza del Mercato, acciò ueduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, mà non riuscì, perchè ritrouato specialmente l'Indulto molto mãcheuole, rè solo non specificante quanto il Popolo domandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fu cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordo si dissoluesse: al che riparar uolendo S.E perchè uedeua esser già diuenuta esosa al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accendello, pensò d'auualersi di due prícipali Auuocati del Popolo e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare commise

con

con molta caldezza lor queſt' ufficio di quietare il Popolo con larghe promeſſe di rimunerationi. Eſeguiron'eglino l'impoſto ufficio con ogn' efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente diſſero ch'era impoſsibile di poterſi mai il Popolo racchetare, ſe in ſua mano pria non haueſſe l'Originale Priuilegio di Carlo V. il che ſentito dal Sig. Vicerè come che dal principio ſempre non hebbe altra uoglia che di ueder ſodisfatto il Popolo, maſsime in queſto punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' uſare ogni diligẽza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde ſpedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città inſieme co'l P.D. Giuſeppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran ualore, e di lettere, oltre la naſcita, ardẽtisſimo cooperatore in ogni tempo, e maſsime in queſte congiunture di reuolutioni al ſeruigio del ſuo Rè, e della Patria) alla Chieſa di S. Lorenzo per queſt'effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di Mas'Aniello in nome del Popolo à tutti i Mercanti, e Maßranze della Città, che douessero ßar pronti con l'arme nelle mani per seruigio del medesimo Popolo, andando gran parte di lui à cauallo, & à piedi à molte case cos. de' Cauallieri, come d'altre persone di qualsiuoglia stato e conditione per cercar loro l armi, e gli furono consignate (benche di mala noglia) anche da' Nobili, & Officiali quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabini, pistole, moschetti, & altr'armi simili, com'anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa un Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di docati, che di quella era creditore, due altri ne presero da un Vascello assaltato da loro in una Galera nuoua che staua disarmata nel Molo, quale armatala fù mandata al detto Vascello per farsi dar'i pezzi da buõ' à buono, ò altrimente l'hauerebbero da-

to il

to il fuoco: ſiche coſtretto il Capitano gli conſignò ſette artiglierie, le quali, com' anche 19. pezzi ſudetti diſtribuirono, e poſero alle bocche delle principali ſtrade della Città: & hauendo ſentito, che un tal Mazz la Mercante Genoueſe, c'haueua il partito dell'armi con la Città di Genoua ſe ne ritrouaua molti in ſua caſa u'andorno, e gli preſero 4000. moſchetti che più per allora non u'aaueua, diſtribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciueſcouo, che tuttauia la ſolleuatione auãzauaſi con maggior tumulto ogn' hora, li uenne in penſiero di uoler' egli medeſimo perſonalmente uſcire in proceſſione in compagnia de' PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell Oratorio, uerſo le 21. hore del medeſimo giorno di Lunedi, mà perche dubitò, che nõ foſſe per auuẽtura ciò poco grato al Popolo, uolle prima accertarſi del lor gu-

sto, facendo ciò con quel maturo consi-
glio, ch'è proprio del prudentissimo gi-
ditio di S. Emin. il fondamento del suo t-
more era questo, che quando la sera in-
nanzi, e la medesima mattina uscirò-
processionalmente i sudetti Religiosi n-
s'hebbero per bene da buona parte de
Popolo le dette Processioni: poichè be-
che quelle si facessero à buon fine per fa-
sedare il tumulto, tuttauolta essẽdo que-
sto cagionato non da altro pensiero, che
di uoler rimettere l'antica Gratia nella
Città, merauigliauansi per consequen-
za, e publicamente borbottando dice-
uano, con che ragione si facessero con-
tanto zelo le processioni, allora che si
procuraua di sgrauar la Città dall eccess-
siue impositioni, e non s'eran già fatte,
quando contro la corrente d'un' intiero
Popolo strepitante imposte s'erano. On-
de stante questo il Sig. Cardin. prima di
mettere in esecutione il suo accennato
pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San
Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP.

Tea-

Teatini, messi in carrozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspicui per bontà di uita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per uedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr' egli non bramando altro altro in questo, il seruigio, e sodisfatione della Città uoleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al mercato esequirono quanto lor era stato imposto dal Sig. Card. mà ritrouorno à punto uero quel che da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Signor Cardinale, dell'animo che haueua di fauorirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore uerso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Emm. restasse seruita à non farui altro, perchè uscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti,

poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con comproterui la riputatione propria ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto uedeuasi, bẽche non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico benefitio. Però supplicauano S. E. che uolesse ordinar più tosto ad esporsi il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri e Signori dal Sig. Card. gli riferirono le proposte, e risposte haute, onde non parendo à S. Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non andar cõtro la uolontà d'un Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori delle Chiese, Secolari, e Regolari, che ui si tenesse esposto il Santissimo Sacramenio, con faruisi orationi publiche, e priuate per raccommandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com'appunto eseguissi per tutti quei giorni sin'alla morte di Mas'-Aniello.

Dati

Dati che furono i ſudetti opportuni ordini dà Si Em. (ch'era già ormai notte trasferisſi di bel nuouo in Caſtello per abboccarſi col Sig. Vicerè, e ueder di trattare ogn'accommodamento posſibile per liberar la Città dal pericolo ſo ſtato in cui ſi trouaua, facendo queſt' ufficio con la maggior efficacia, che può mai uſcire dal petto d'un Cauallier patriota, e d'un Zelante Paſtore, ſopragiungendoui indi à poco per lo medeſim' eſſetto l'Illustiſs. Mons. Altieri Nuntio Apoſtolico in quel Regno. Ritiraronſi anche in Caſtello uers' il tardi diuerſi Miniſtri, Togati, Officiali, Titolati, e Caualleri, sì per trattar con S. E. del medeſimo negotio, com'anche per ritirarſi nel detto Caſtello per ſtar'iui con maggior ſicurtà, che nelle proprie caſe, e queſto è quanto di ſoſtanza auuenne nella ſeconda giornata del lunedì.

MARTEDI.

Giornata Terza.

9. di Lugl. 1647

ERasi talmente acceſo di uoglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incẽdio delle ſtabilite caſe de' già publici negotianti, e partitarii della Regia Corte, & inſieme de' Conſiglieri, & Affittatori delle Gabelle, che non u'era riparo baſteuole à rintuzzargli l' orgoglioſo furore: onde ſe un trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch' egli bolle togliendoſeli uia ogni riparo, e ſoſtegno non u'è chi rafrenar li poſſa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inalzar le ſponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difeſe, che tuttauia ruinoſo pur ſiegue il ſuo corſo, s'auanza ſopra i ripari, entra ne' campi guaſta le biade, sbarba gli alberi, at-

ri, atterra le case, allaga i palaggi, e senz' ordine, ò legge i uicini luoghi, e campagne, assorbisce tutti, e con le sue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per isdegno, e per ira contro i cõsultori delle publiche grauezze ben dir si può euer stato il numeroso Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai sempre con ripari, e con argini, ch' appunto altri non erano, che l'autorità del Principe, la riuerenza de' Ministri, il timore della Giustitia, e sopra tutto l'incertezza del felice esito delle lor pretese uendette: mà quando uenne fatta di togliersi à questo fiume, non saprei dire, se dalla fortuna, ò dal caso i sodetti ripari, meraviglia non fia se sboccato, e furibondo tutto si uidde in maniera, che auuentatosi adosso à i suoi pretesi auuersarii in cento, e mille guise l' allaga con armi, cõ fiamme, con fuochi, e con ogni sorte di rouine, e di straggi, par che assorbir li preteso n' habbia nel profondo delle miserie. Tanto che non sol fiume inondante,

mà

mà un tempestoso mare sembraua, figurato forse in quello ueduto già dall'Euãgelista Giouanni nel libro de' suoi diuini arcani, che cò l'acque marine cõgiongeua uiue onde di fuoco, onde Mare mixtum igne, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le sostenute grauezze accoppiò sempre l'inestinguibil fiamme per incenerir gl' altrui beni co'l suo sudore, e sangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che basteuoli totalmente non fussero à rintuzzare l'impetuoso corso del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell'autorità dell'Eminentiss. Pastore, e della bereuolenza del Principe, e della cocessione di tutte la lor dimande.

Quindi è, che appena comparso il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno di Martedì, che ueloce il Popolo accorse al Palazzo d'un tale cognominato Valenzano per l'innanzi pouerissimo popolare, e poi da Scriuanot-

to

to della Dogana passato ad esser creden ziero della Gabella della farina arric-chito in estremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. E incredibile la quantità, e qualità delle robbe di sommo prezzo, e ualore ritrouate nella sua casa, le quali tutte con le uetriate, gelosie, porte, sedie, scrigni, e carozze in diuersi fuochi fatti immergendole l'incenerirono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in un feneſtrino fabricato di fresco furon presi, e depositati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da questa casa uerso le 13. hore passarono à quella del Duca di Caiuano incontro la porta picciola di S. Chiara, e preſe tutte le scritture, e i libri del publico, come a Secretario del Regno con la sua Libraria dall' una parte, e tutte l' altre robbe, e tapezzarie dall'altra, che furon' infinite, e di grandisſimo ualore, accesi due fuochi ne cantoni del Palazzo, & un'altro (non bastando i primi due ad incenerir tanua robba) nel mezzo del

Cor-

Cortile u' immerſero in tutti trè fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & eſtratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argentarie, gioie, ſcrigni, ſedie, e trabacche: trà le quali ue ne fù una nuoua di molte migliaia di ſcudi. Tutt'i quadri ch'eran profani eran ſommerſi nelle fiamme, i ſacri erano mandati à diuerſe Chieſe riſeruando però per le fiamme le cornici, tutto che ricche, e galanti foſſero, il quale ſtile oſſeruorono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in alto da i trè ſodetti fuochi, che le uicine Monache del Moniſtero di S. Franceſco ſi credeuano d'andar tutte à fuoco, la cui forza era cosi grande, che ſoſpingeua in un'eſtrem'altezza l'intieri fogli de libri, ſe bene affumati, tantoche molti poteanſi anche leggere, e di queſti ne uenn'à cader un foglio intatto dal fuoco nel detto Clauſtro, che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi di Marſico.

Trop-

Troppo lungo sarei à descriuere le rouine e le stragi di quest'incendii con la quantità, e qualità delle robbe abbruggiate, dirò si ben sommariamente, che le medesime crudeltà, da quel Popolo appellate giuste uendette, usate furono in tutti quei Palazzi, che hauuto haueuano in lista da Mas'Aniello di totalmente esterminare, e distruggere. Questi furono di Bartolomeo d Aquino del Duca Giouane di Caiuano, di Gio. Battista Bozzacarino tutti trè à Chiaia, di Gio. Andrea Bonauoglia fuori della Porta di S. Gennaro, del Presidente Cennamo sopra Giesù Maria, delli figli del qu. Mastrodatti Giuseppe Sportello Arrendatori della farina, del Presidente Geronimo Cacciottolo, di Cesare Loprano all incontro l'Hospitaletto, di Gio. Zauaglios, che da Officiale di penna nella Scriuania de ratione è uenuto con li partiti fatti con la Corte à ricchezze tali, che s' è fatto Duca d' Ostuni Città molto principale in Puglia con 60. mila

scudi

ſcudi d'entrada, abitante à ſtrada Toledo, il cui Palazzo è de' più ſuperbi, e magnifici, che ſiano in Napoli, fabricato da lui medeſimo da' fondamenti, di Franceſco Pallauicino alle Mortelle, di Geronimo Naçatella à Poſilipo, e d'Andrea Capano ſuo Genero, d'Agoſtino de Iuliis, di Giacomo Frezza, di Petrillo de Florio di Bartolomeo Balzamo, di Donato de Bellis Caſſiero della Gabella della Farina, e di molte altre perſone, abbruggiando mobili ricchisſimi, paramenti di brocchato d oro, gioie, & altre coſe di grandisſimo ualore, hauendo ſpecialmẽte ritrouato nel Palazzo del ſodetto Aquino à Chiaia una gran guarda robba ineſtimabile, proportioneuole più ad un Rè, che ad un ſuo pari, la qual tutta mandata fu dal Popolo con eſtrema rabbia al fuoco. Et hauendo fatto portare il Loprano le più pretioſe ſue robbe dentr' il Moniſtero dell Hoſpidaletto de' PP. Zoccolanti, il Bailo le ſue gioie, & argenti dentr' il conſeruatorio di S. Maria

di

di Costantinopoli, & il Zauaglio nel Monastero di Monache della Concettione, uicino al suo palazzo, il fiore delle sue robbe di maggior prezzo, saputo ciò da Mas Aniello fè in ẽdere à i detti Monasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette robbe sotto pena d' incendio, dal qual'ordine atterriti l'espossero tutte fuori, che immantinente abbruggiate furono, & insieme con esse alcune carozze con i Caualli uiui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in saluo in alcune case d'amici.

Trà questo mẽtre, che il Popolo s'andaua uendicando de' suoi pretesi auuersarii, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Eerdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemente richiesti, furono portati à S. E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e del sopradetto P. D. Giuseppe Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza; onde doppo questo il Sig. Vicerè non tralasciò di ritrouar'

ogni

ogni modo per uenire all'aggiuſtamento co'l Popolo, promettendogli ogni ſodisfattione, come anche il Sig. Card. Arciueſcouo, che in tutte le ſue forze, e per mezzo de' ſuoi Gentil'Huomini, e con andar' egli anche in perſona in Caſtello, non tralaſciaua ogni fatica per queſt'effetto: pure uedendo il Popolo, che l trattato dell'aggiuſtamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararſi di uoler' impadronirſi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo si per poter ſuonar' ad arme la Campana Maggiore, com'anche molto più per farſi Padroni d'un poſto, dal quale ſoſpettaua di poter riceuere offeſa ne' ſuoi Quartieri maſſime nel Mercato, co' tiri d'artiglieria, & inſieme col poſto de' pezzi di cannone, e dell altr armi della Città, che in detto luogo ſi ritrouauano: onde poſtoſi à queſt effetto su l'hore 20. nella ſodetta piazza di S. Lorenzo moltiſſimo Popolo tutto armato nel numero di 10. m. perſone, & aſſediato tutto il

Mo-

Monaſtero de' Frati per ogni parte ſi poſero in ordine di combattere con trincerarſi tutti à fila, riſoluti di uolerne ueder la fin del negotio. Era allora il Conuento ãbbandonato da' Frati, rimaſti ſolo li Nouitii con alcuni PP. uecchi, il Duca di Siano figlio del Reggente Capece Latro, Gio. Battiſta Cicinelli, D. Tomaſo Acquauiua figliol del Cõte di Conuerſano con altri pochi Cauallieri iui ritirati con 60. Spagnoli mandati la ſera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'aſſalto, cominciando à ſparar alcune archibuggiate, & allumarui intorno gran quantità di faſcine, e ſopra tutto accingẽdoſi à batter la Torre con un groſſiſſimo pezzo d'artiglieria à bella poſta quiui portato: impaurita la gente inchiuſa iui di guardia sì Spagnola, come Italiana fè ſegno, che ſi renderebbe à patti: onde non paſſando innanzi più di trè hore il combattimento, che ſi pronoſticaua, ſe ſeguito foſſe pur

troppo ſanguinoſo, furon aperte le porte, uſcendone una tutti i Soldati, che ui ſi trouauano di preſidio dell' una, e l' altra ſodetta natione, con ordin' eſpreſſo di laſciar tutti l' armi nel medeſimo luogo, concedendoli ſolo la uita, & il ueſtito, che portauano indoſſo, & entrato nell'iſteſſo tempo nel detto poſto il Popolo s'impadronì di tutte le ſtanze della Città, e di grandiſſima quantità di moſchetti, archibuggi, picche, & altr'armi iui riposte per ſeruitio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che uſci fuori ordinò Mas'Aniello, che datogli da mangiare foſſe meſſa in libertà, & immantenente ſi ſonaſſe (come ſeguì) la Campana maggiore ad arme, con publica proteſta però di farlo ſenza nota di ribellione, mà per ſeruigio del publico, il qual ſuono durò per molto ſpatio di tempo: sì per feſteggiar la uittoria hauuta, come per ragunar' il Popolo à nuoue impreſe. E ueduto, che i Priuilegi di Carlo V. non ancor compariuano, nè in det-

to

to luogo, dou'esser doueuano; come Archiui di tutte le scritture della Città si ritrouauano, grandemente sdegnati, cauorono perciò fuori tutte l'altre robbe, dandole al fuoco, fuorchè il ritratto del Rè, qual cauato fuori della fenestra l' esposero à publica uista con molta riuerenza sotto un ricco Baldacchino, gridando sempre: uiua Dio: uiua il nostro Rè mill' anni, e muora il mal gouerno: e calati à basso con l'acquisto dell' artigliarie, ne posero una alla porta picciola di S. Lorenzo, un'altra alla porta maggiore di S. Paolo, corrispondente alla sodetta piazza di S. Lorenzo, due sotto la uicina piazza di S. Biaggio de' Librari, due alla Sellaria due al Mercato, due à Porta Capoana, due altre à Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente di guardia, non mancando nel medesimo punto, per più asicurarsi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn' altro istromento per seruirsi del-

l'artiglierie, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre conpagnie di combattenti in queſto giorno ordinate, ue ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre ſorti d'armi con le loro Capitaneſſe, Alfiereſſe, e Sargenteſſe, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro ſpettacolo da uedere: onde rinouellato parea l'antico tempo di Nerone, che poſe l'aſſedio à Roma. Precedeua la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati una Donna ben ueſtita, e non brutta à uedere con l'armi di S. M. sù 'l capo, e con un ſcritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI. Con una ſpada ignuda nella deſtra, & un pugnale nella ſiniſtra, che con generoſa proſopopeia pareua diceſſe. Anche le Donne ſan prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguiuano poſcia con un brigo incredibile l'archibugiere, appreſſo l'armate con le picche, lancie, & alabarde, poi con le mazze, e baſtoni

ni ſimilmente cõ le faſcine in ſpalla per dar fuoco alle caſe de' traditori (diceuano) della Patria, e per ultimo le figliuole ſteſſe di 4. in 5. anni uedeuanſi cõ li baſtoncini, e mazzarelle in mano, ſpettacolo degno in uero di compaſſione.

Entrauano tuttauia per diuerſe parti della Città le Compagnie de' Caſali ſecondo l'ordine hauuto, portando nell'ultime file le donne con faſci di legna, faſcine, e ſolfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perchè i Cittadini armati erano in grandiſſimo numero, che baſtaua à difenderſi da qualſiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la moſtra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimãdate alle lor Patrie per guardar quei poſti da' nemici. S'introduſſero con le medeſime compagnie, & alla ſfilata molti banditi ſotto preteſto di ſoccorere il Popolo, mà il fine era (come doppo ſi uidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' uiueri il Sig. Vicerè,

nè si lasciaua passare alla uolta del Castello cosa commestibile, li fù tolta una felluca da lui mandata fuori per uitto, arrestati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuersi luoghi, e restò quasi assediato con tutti li Cauallieri, hauendo il Popolo la Terra, & il Mare in suo assoluto dominio.

In tãto essendo ritornato il Sig. Card. Arciuescouo in Castel Nuouo per abboccarsi co'l Sig. Vicerè, e con gli altri Ministri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quasi l'ultima mano all' aggiustamento, che fosse di maggior sodisfatione del Popolo: onde S. E. consignò in potere del Sig. Card. l'Original Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente osseruarlo, acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordinasse, che fosse alla presenza del Popolo nella Chiesa del Carmine publicamẽte letto. Quando il Sig. Card. hebbe i ueri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che

ne

ne sentì, stimando d'essersi ormai sedato totalmente il tumulto delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato senza fallo, se nõ si fusse scoperto un secreto trattato di Mataloni, e di D. Giuseppe Carrafa suo fratello contro Mas'Aniello, e suoi seguaci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, & honore entrò nella Chiesa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad alta uoce publicamente il detto Priuilegio, & inteso da tutti con estremo giubilo, e contento, non ui mancarono però per opera del cõmun nemico Demonio molti, anche de' più sauii del Popolo, che stando sempre con l'animo insospettito di tradimenti, & inganni dissero, che'l Priuilegio, che si leggeua non era altrimente il uero Originale, mà un falso supposititio: onde cõ questo sospetto stimandosi dal Sig. Card.

deluſi, non mancauano di gridare, & anche di minacciare cõ dirgli. E uoſtr'Em. ancora ci uuol'ingannare? nel qual'iſtante corſe il Sig. Card. euidente pericolo della uita. Nè penetrando ben ben per allora S. Em. la cagion del bisbiglio ne dimandò à Mas' Aniello, quale gli diſſe: Eminentiſs. Sig. queſto Popolo crede, che queſti Priuilegi nõ ſiano i ueri, e che V. Em. ci uoglia gabbare, ma io non lo credo, e uoglio riuoltarmi contro di loro in ſua difeſa, ò pure ammazzarmi da me medeſimo, ſapendo bene quanto V. Em. ſia Sig. puntuale. Riſpoſe il Sig. Card. Figlio mio caro, queſti Priuilegi ſono gli ſteſſi di Carlo V. e quelli appunto, che'l Popolo deſidera, mà perchè ſia ſincerato del mio retto procedere facciam coſì, datemi un' intelligente à chi uolete, che li conſegni, ch'io li conſegnerò laſciandoli nelle ſue mani, e per ſegno del uero non mi uoglio partir di quà finchè non ſarà poſto in chiaro queſto negotio: acciò conoſciate, ch'io tengo tanto per

figli

gli uoi, quanto i Cauallieri, e che come Paſtore, e Padre commune ſpargerei uolonteroſo il ſangue per tutto il mio Popolo, e per la pace, e quiete della mia cara Patria, alle quali parole acchetatoſi Mas'Aniello, & inſieme ſeco il tumultuante Popolo, à cui dall' iſteſſo furon riferte, fè chiamare D. Giulio Genouino huomo ſagaciſſimo, e che sà quanto può ſapere de gli affari della Città, e del Regno per la lunga eſperienza, che n'hà in ottant'anni di uita, & eſſendo ſtato prigione diecenoue anni nel tempo d'un' altra reuolutione auuenuta già nel tempo del gouerno d'Oſſuna. A queſti dunque conſignar fè Mas' Anielloi Priuilegi, acciò li ſtudiaſſe, e riuedeſſe, come fè per tutta la ſeguente notte con eſattiſſima diligenza, non partendoſi in tanto trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine: e fù per alta diſpoſitione di Dio Benedetto, e della Madre Santiſs. perchè l' iſteſſa notte abbruggiar ſi doueuano 36. caſe de' Cauallieri, trà li quali

quali u'erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres, del Principe, e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare, Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Consigliero Carlo Brancaccio di D. Francesco Capece latro, di Francesco Tomacello, e di molt' altre, che per assolut' opera di S. Em. scamporno l'incendio, tutto che trà questi inclusi ui fossero i principali Capi, & auttori del disordine succeso l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e Compagni, Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em. com'à Pastor pio, e commun Padre, rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male, pregò più per essi, che per gli altri, massime per le case di Medina, e di Mataloni: onde Mas'Aniello conoscendo la bontà, & integrità del Sig. Card. e facendone encomii à piena bocca à tutto il Popolo,

fè

fè desistere dal designato, & ordinato incendio, dichiarandosi di farlo assolutamente alle sue preghiere. Auuenne nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em. era à ragionar col Popolo al Carmine, un'altro uniuersal bisbiglio, poichè doppo hauerli letto il Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che soggiongeua il Sig. Vicerè, cioè, che confirmaua il tutto anch'egli con leuar uia tutte le Gabelle, & impositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo quanto haueste fatto, & operato in questa solleuatione, e che tal perdono li prometteua anche ottenerglielo da Sua Maestà Catt. per ogn'atto di ribellione, che occorso ui fosse: in esser ciè sentito non è credibile quanto grandemente il Popolo s'alteraste: onde cominciorno tutti à gridare ad alta uoce, di non hauer giamai commesso atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fedelissimi Vassalli, e tali uoler morire di S.M. la quale (soggiongeuano con grand' ardore) Viua, uiua mill'anni, mà che solo desideranano

di

di farſegli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Ferrante, e dall'Imperator Carlo V. onde però grandemente alterato parendoli d'eſſer' ingannato, e tradito, non uoleua dare più orecchie all' accordio, tanto più che S. Ec. non ſpecificaua nella detta ſcrittura, che tutt' il Regno dall' impoſitioni anche sgrauato foſſe, ſenza la neceſſaria clauſula dell' aſſenſo Apoſtolico, come glie n' haueuano fatto iſtanza, e perciò, ſenza punto muouerſi, uoleuano che ſi proſeguiſſe la guerra fin tanto compitamente del tutto ſodisfatti non foſſero. non oſtante che'l Sig. Card. grandemente s' affaticaſſe per diſtorgli dal lor penſiero, leggendoli il ſeguente Viglietto mandatoli da S. Eccell.

Eminentiſs. y Reuerendiſs. Señor mio.

El Fedeliſs. Pueblo deſta Fedeliſsima Ciudad me hà ſupplicado la cõfirmacion de ſus priuilegios, y attendendo al affecto, y ſumo amor con que en todas occaſio-

casiones se hà señalado el seruicio de Su Mag. he uenido en su peticion, y merced despacharle priuilegio en forma Cáncillerie, y por que me hà hecho instancia, que para mayor autoridad se publiche por V. Em. en forma Pontificia: suplicando à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este Consuelo, que sarà para mi de particular estimacion. Dios guarde à Vuestra Em. muchos años como desseo. Datum 6. de Iulio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le lieueran à V. E. los del fidelissimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendiss.

Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l' orecchie il Popolo alle promesse da lui stimate scarse, e mancheuoli di S. E. e proseguir uolendo come s' è detto la guerra fino al conseguimento di tutte le sue ragioni, si andaua in esecutione di questo ingrossando per tutte le parti della Città con ue-

derſi

dersi metter' in ordine diuerse Compagnie, e tutte numerose di 400. e 500. huomini l'una. Presero tanto dominio, che le donne stesse armate in grã numero chi con bastoni in collo, chi con spade sfodrate nelle mani, chi con la spada nella destra, e con un pugnale nella sinistra, e con un coltellaccio nel fianco andauano passeggiando quasi tante Amazzoni per la Piazza del Regio Palazzo, e per altre con la scorta d'un sol' huomo per vanguardia, e d'un'altro per retroguardia gridando sempre, uiua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno. Veniuano alla fama de' rumori di Napoli li Spagnoli delle Città conuicine, mà saputosi dal Popolo per le spie à tal effetto tenute, li mandaua incontro buona parte di gente armata per disarmarli tutti, e farli tornar' indietro. Vennero similmente 500. Alemani mãdati da Capoa di quei, che stauan'iui alloggiati dal Gouernatore di detta Città, quali in appressarsi alle porte l'uscì incontro un'esercito popolare,

lare che toltoli l arme per loro proprio ſeruitio l'introduſſero dentro, e dati loro rinfreſchi li tẽnero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'innocenza ſenza niuna mala uolontà, che in eſſi ſcorgeuano. Hauean meſſo tanto terrore ne' cuori d'ogn'uno, che ſe un ragazzo diceua ad un Bottegaro, quanto uendi la garrafa del uino? e gli diceua per eſempio uendila tanto, e non più, così a i frutti, & à tutte l'altre coſe, tutti obediuano. Andorono sù'l principio per metter fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genoueſe, che hà più di 20. anni di reſidenza in Napoli negotiando cõ la Corte, & hauendo parte nell' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti del Popolo in ſua difeſa, ſe li ferono inanzi con ſtratagemma, dicendoli d'eſſer' andati à negotiare eſſo ſeco per farlo loro Graſſiere: ſi ſcusò egli alla prima, dicendoli non conuenirli tal carica per eſſer foraſtiero, & aſſicurandolo eglino, che con la lunga habitatione s' era fatto ormai

Cit-

Cittadino l'accettò con dirgli. Io tengo un milione in ſeruigio pel Rè di Spagna, e del fedelisſimo Popolo di Napoli. Vſcì in detto giorno un' ordine da Mas' Aniello, che in tutte quelle caſe dou'erano i quadri del Rè, e della Regina di Spagna fuſſero cacciati fuori, & eſpoſti in alto ſotto Baldacchini, cõ metterui di ſotto l'arme del Popolo.

Spedì il Sig. Cardinale ſu' l fine di detto giorno di Martedì al Sig. Vicerè il P. Fra Franceſco Maria Filamarino Capuccino ſuo fratello con altri Cauallieri pregandolo, che uoleſſe in tutti modi cedere tutte le pretenſioni, e dare total ſodisfattione al Popolo, ſe rimediar uoleua in tutto, e per tutto à i danni della Città. Gionto il ſodetto P. Filamarino in Caſtello, cominciò à negotiare con S. E. in nome del Sig. Cardin. con ogni maggior' affetto, & efficacia, tanto che s' andorono pian piano ſuperando alcune difficoltà, onde ſi tenne per certo, che già foſſe poſta al total'aggiuſtamento l'ultima mano.

In

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt' il Popolo Mas Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito, & ardire, rendeuasi appo il medesimo da un' hora all'altra à lui più amabile, e degno di stima, non ostante ch'in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone ui fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr' huomini infiniti d'ingegno, di ualore, & esperienza, e tutti à lui di condition superiori, però dal giorno del Martedì, e per tutt' i giorni seguenti, che in nome di tutt'il Popolo fù egli à negotiare col Sig. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto cò gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, mà fù anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti uoleuano solennemente dargli, come assoluto Padrone Obbedienza con-

rimetter alle ſue mani il ſupremo coman do ſopra tutto eſſo Popolo: onde ſubito fù eretto per ſuo ordine un gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel gior no in poi uedeuaſi detto Mas'Aniello col ſuo ueſtito bianco di Marinaro, & in ſua compagnia altri Conſultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Ge nouino, & il Bandito famoſo Domenico Perrone, cauato dalla Chieſa del Car mine (come già ſi diſſe) per ordine del Popolo, che daua publica audienza, ri ceuendo indifferentemente da tutti lai ci, & Eccleſiaſtici (però popolari) ſup pliche, e memoriali, facendo ordini, de cretando ſentenze ciuili, criminali, mi litari, e d'ogni ſorte, con arrogarſi la ſu prema autorità, e diſpotico comando di tutta la Città, Borghi, e Caſali, facen doſi il conto, che tutta la gente armata, e da ſuoi cenni pendente non era mino re di 150. m. anime, ſenza inchiuderui l' intiere compagnie di donne, fanciulli, e

ra-

ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far' anche tal'armamẽto per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

MERCORDI
Giornata Quarta.

NON ancor pago uedeuasi il Napolitano Popolo d' appalesare con gli esterni incẽdii l' interno fuoco di sdegno nel suo petto auuampante contro i principali motori delle già imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di uendicare col fuoco: onde si come Cerere, per trarre da' Campi Elisi la in uano richiamata Proserpina una face trà le mani portaua, così egli da' grassi un tempo, e delitiosi campi delle strade, e Piazze

10 di Lugl. 1647

di Napoli trar uolendo la bramata, e per molto tempo richiest'abbondanza dauasi à credere con le fiamme, e con fuochi poterne asseguire ageuolmente l'intento: e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della spenta Grassa, che da uelenosa serpe dell'altrui ingordigia staua nell'inferno delle miserie rinchiusa strada faceuasi nelle fiamme, e per uendicare insieme insieme le communi ingiurie del publico con lagrimeuoli singhiozzi del cuore sin' à quel punto soffrite più alta uendetta non istimauan del fuoco al pari de' Greci, che per uendicare l'ingiuria riceuuta da Paride insù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portãdo per l'onde le fiamme, à distruggere quella superba Città negirono.

Quindi è che sù'l bel matino del Mercordì, quando esposto ancor non haueua nella cuna dell' Oriente la Madre Aurora il bel parto del Sole con sollecita uigilanza ordinò Mas'Aniello sotto pe-

na

na della uita alle genti della ſua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila perſone, che al palazzo del Duca di Caiuano tenuto dal Popolo per un de' ſuoi primi nemici nella ſtrada della porta picciola di S. Chiara di bel nuouo tornati foſſero à far nuoue diligenze, che per relatione hauuta da diligẽti ſpie altre robbe di maggior quantità, e ualore ritrouate u'haurebbono, tanto egli diſſe, & in un balen fù obbedito, che accorſaui quella popolar Turba armata, e sfabricataui una porta trouorono due camere piene delle più ricche, e pompoſe tapezzerie, che adornar mai poteſſero il Palaggio d'un Rè, oltre a' ricchi, e galantiſſimi ſcrigni, e ſcrittorii, & una credenza d' argento indorata aſſai bella, e uiſtoſa, tutta detta robba in un gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello ſteſſo Palazzo, ſenza accettarne coſa alcuna l'immerſero, & inceneririono: e dando doppo il guaſto al rimanẽte della caſa ſpezzorno ſtatue di marmo, diſ-

fecero fontane, troncorno le uiti, ſpiantarono gl'Alberi, diſtruſſero balconi, facciate, feneſtre, e porte tutte delle camere ſino alla maggior del Palazzo, attaccando per ultimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andorno alcune centinaia di perſone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruggiarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e ſeminarui il ſale, mà trouatolo ben fortificato con 160. banditi armati, che ſtauan dentro di guardia ſe ne tornorno indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui uerſo il tardi la ſera alla ſcordata, per eſeguirui il lor diſegno, e paſſati in tnato di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouene di Caiuano D. Franceſco Barile per oſſeruare qualche reſiduo di robbe per auuentura rimaſto, à ſomiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto ſucceſſe, eſſendo il Popolo con detta caſa di Caiuano più che cõ ogn' altra implaca-

placabilmente ſdegnato: poichè nell'incendiar le ſue robbe, gareggiauano trà di loro ogni ſorte di gente di qualſiuoglia ſeſſo, conditione, ſtato, & età, inſin le donne portauan legne, altre faſcine, altre paglia rinchiuſa ne' ſaccom, quali ricãdoſi sù le ſpalle andauano come forſennate gridando per le ſtrade, altro che queſta poca paglia nõ u'è nelle noſtre caſe rimaſto, e queſta hà da ſeruir per dar fuoco alle caſe di queſti Cani, che han poſto, ſuggerito, & eſternate tante Gabelle, e ciò dicendo, e dasfacendo i ſacconi raccoltane la paglia la gettauan nel fuoco per più auuamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliclini, nelle cui delicate manine ponendo diuerſi mazzetti di zolfarelli con rabioſe grida eſclamauano: queſti poueri agnellini innocenti ſaranno i primi à far uendetta del pane rubbatogli da queſti ladri, ſtuzzicando detti figliuolini l'inſegnauano à gettar nel fuoco con le medeſime lor mani li zolfarelli, con dire,

muoiano questi cani, e uiua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à uedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore contro i pretesi Hosti del publico, negotiauasi alle strette in Castello dal Sig. Card. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno, mandoui per tal' effetto diuersi Gentil' huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più uolte per non partirsi dal Conuenro del Carmine, dou' era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendii, che da Mas'Aniello erano spesso ordinate. Di 3. in particolare s' uualse S. Em. in tal tempo del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil' huomo Lucchese, amabilissimo di cõditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M.R.P.M. Fra Giu-

seppe

seppe de' Rosi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'uno Vicario Generale delle Monache di Napoli soggetto degnissimo per lettere, e per bontà di uita, e molto amato da S. Em. e l'altro suo Teologo, Padre anch' egli di molto merito: e si uidde in tal felice termine quella matina del Mercordì il negotio dell'aggiustamento, che già s' era intimato di farsi una sollenne Caualcata, nella quale interueniss e S.E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette le capitulationi dell'accordio ui si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche non si lasciasse però dal Popolo di star con ogni uigilanza, & in particolare da Mas' Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena della uita tutti douessero star all'ordine, e ben'armati, senza punto muouersi dalli lor posti: onde tanto più cresceua la uoglia dell' ultimato accordio nel Sig. Vicerè come zelantissimo Ministro

niſtro di S. M. & amantisſimo Padre della Città, non ceſſando però d' inuiare à S. Em. uiglietti, & ambaſciate caldisſime, per li quali la pregaua ad aſsicurar il Popolo, ch' egli era prontisſimo di dargli ogni ſodisfattione, e che in mano di Sua Em. ſtaua il mantener in capo à S. M. la Corona di quel Regno, e la uita, e l'hauere à tutta la nobiltà di Napoli, mandandoli in ſegno della ſua ſincera prontezza la confirma degl' Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con una gratioſa Pramatica ſtabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Conſeglio di Stato tenuto à queſt' effetto, nella quale ſi concedeua al Popolo un'indulto generale di qualſiuoglia delitto commeſſo del tenore ſeguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.
Don Roderico Ponze de Leon Duca d'Arcos &c.
Noi con perpetuo Priuilegio concedia-

diamo al fedelisſimo Popolo di queſta fedeliſs. Città di Napoli, che ſiano eſtinte, & abolite tutte le Gabelle, & impoſitioni poſte nella Città di Napoli, e nel Regno dal tempo dell' Imperador Carlo V. di fel. mem. ſin' à queſt' hora: e di più Indulto generale di qualſiuoglia delitto d'ogni ſorte commeſſo dal principio della preſente reuolutione ſin' à queſt' ultimo punto, com'anche d'ogni delitto, & inquiſitione paſſata, etiam con non hauere remisſione di parte, dando tempo quattr'anni d'accaparla &c. Dat. nel Caſtel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Secr. del Regno.

Riceuuto dal Sig. Card. il preſente Viglietto procurò ſubito con le ſue accorte maniere d' indurre Mas'Aniello à chiamare i Capitani delle ſtrade, & i principali Capi del popolo per ſentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medeſimo deſiderati, eſſendo già per opera di D. Giulio Genouino ſtato riconoſciu-

to il

to il Priuilegio di Carlo V. portato, & appresentato dal Sig. Cardinale per uero, e legitimo Originale, onde si speraua, anzi haueuasi per indubitato l'aggiustamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chiesa del Carmine (essendone fuori sù la piazza infinità di gente rimasta per non esserne di più detta Chiesa capace) per sentire con indicibile ansietà gli stabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente succesſe (che Dio lo perdoni à chi ne fù causa, se bene indi à poco ne portò la sua pena) che fù per isconcertare ogni cosa, e mandar' à fuoco, e à fiamma tutta quella Città. Il caso fù che entrorno per la porta del Carmine, che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500 tutti armati à cauallo, spargendo uoce, che ueniuano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas'Aniello, & era

uera

uera la ſoſtanza del fatto, diuerſo però il fine della chiamata, poiche collegatoſi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuſeppe Carrafa ſuo fratello haueuan la mira, non al ſeruitio, mà all' eſterminio del Popolo, cioè ad ammazzare Mas' Aniello ſuo capo, e di mandare à fil di ſpada, & in aria lo ſteſſo Popolo, & il Mercato co' ſuoi conuicini Quartieri, come poi ſi ſcouerſe, e noi appreſſo diremo. Fatti dunque uenire i ſudetti Banditi per ordine di Mas' Aniel'o auanti alla ſua preſenza furono da lui riceuuti cõ gran contento, e carezze, mà mentre ancor' erano auanti di sè li fece inſtãza il Perrone, ch' era bene, che li ſodetti Bãditi andaſſero à Cauallo per la Città, e faceſſero il lor Quartiero à parte, due punti molto eſſentiali, e di maggior ſeruitio del Popolo, al che Mas' Aniello replicò, che non occorreua far queſto, mà ben sì, che diuiſi ſteſſero tutti à piedi pronti à ſuoi cõmandi. Il perrone perſiſtendo nella ſua opinione diſſe più uolte, che

che in tutti modi doueuano i Banditi ſtar' à Cauallo, Mas' Aniello inſoſpettito di qualche cattiua intentione del Perrone, in perſuaderli tal coſa fu cagione, che più riſolutamente ordinò, ch'andaſſero à piedi, nè ſi partiſſero da' poſti d'una parte della piazza del Mercato, che l'aſſigna ua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all' eſecutione del machinato tradimento, nel partirſi furono da alcuni di eſſi ſparate, ſecondo l'ordine hauuto, in un medeſimo tempo dentro la Chieſa in mezzo à 10. m. perſone ſette archibugiate à Mas'Aniello, ſenza però, che da niuna d'eſſe colpito fuſſe, anzi chè alcune palle colpendoli la camiſcia nel petto caddero à terra, che fù ſtimato miracolo della Madonna Santiſſima del Carmine, il cui abitello pendente dall' iſteſſo petto portaua. Può ben crederſi ogn' uno quanto queſto fatto commoſſo haueſſe fieramente il Popolo, tanto che ui fù una canfuſione ſtraordinaria, & in-

incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò sopra di detti Banditi, tirandoli più di 300. archibugiate, e si fà il conto, che in quell' istesso tempo ne morirono da 30. due de' quali nella stessa Chiesa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiss. 3. in Sacristia, uno sotto la medesima sedia del Sig. Card. doue s'era saluato, e gl' altri in diuerse parti, e camere di esso conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teste, & attaccate sopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro scampati dalla confusione si posero in fuga in diuerse parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zoccolanti.

Fù ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas'Aniello per farne di lui quel ch'hora dirassi, & andatosi alla traccia d'un tale Antimo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, uno de' capi del tradimẽto, fù ritrouato, & in contenente ammazzato nell' istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch' era una

di

di quelle ſtanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella feneſtra di detta camera, mentre in atto ueggendoſi ſeguitato à morte, uoleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitoſa maggiormente confermò il Popolo nel concetto di lui com' à traditor formato. Si uidde in quell' iſtante S. Em. in euidentisſimo pericolo della uita, niente di meno al ſolito coraggioſo ſenza perderſi punto d'animo intercedendoli dall'occiſori tanto ſolo di uita, quanto confeſſarſi egli poteſſe, ſe gl' accoſtò, e con cenni riceuuta la ſua confeſſione (che per eſſer già moribondo nõ potè farla altrimente) li diede l' aſſolutione, & anche la communione, doppo la quale poco dimorò à dar l'ultimo fiato.

Era tale lo ſtrepito, tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, ſcaſſandoſi le porte delle camere de' PP., che tutti intimoriti penſauan d'eſſer'occiſi, e molti PP. confeſſandoſi i lor peccati l'un con l'altro col Crociſiſſo in

mano,

mano, & altre immagini ſacre aſpettauano improuiſa morte. Non laſciò mai con intrepidezza incredibile degna d'un ſuo pari il Sig. Card. di dare à queſto, & à quello la Paſtoral Beneditione, e di confortar tutti al ben morire. Nè perchè reſtaſſe la Chieſa con tanti omicidii profanata s'intenerì il Popolo, mà traſportati quei cadaueri con le teſte tronche nel Mercato, ritornò nel Conuento con nuouo ſdegno à far deligenze maggiori, hauuta nuoua, che ſi eran molti baditi naſcoſti, e n' occiſero molti, & altri buttatiſi per le mura ſi ſaluorno la uita. Se ne preſero alcuni uiui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas' Aniello machinato da Mataloni, ò per uendicarſi dell' offeſe riceuute lunedì paſſato, ò per complire alla ſua promeſſa col Sig. Vicerè, ſperando diſunire, e diſanimare il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque ſolleuato maggiormente il Popolo non ſolo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, eſ-

ſendoſene da per tutto in un momento ſparſa la nuoua s' hebbe per infallibile da Mas' Aniello, e da tutt'il Popolo, che detti Banditi fuſſero fatti uenire dal Perrone per deſtruttione, & eccidio del medeſimo Popolo, e nõ per fauore, maſſime, che ben ſapeuano eſſer' egli ſtato molto cõfidente, & antico del Duca di Mataloni, e di D. Giuſeppe ſuo fratello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di uendicarſi del Popolo per l' incontri fatti (da lui però ſtimati ragioneuoli) al detto Duca per li già ſcritti ſuoi inganni: ordinò però Mas' Aniello, che il Perrone fuſſe ammazzato, mà prima molto ben tormentato per cauar da lui la uerità con l' ordine, e machina del tradimento, e de' ſuoi complici, il chè eſſendo ſtato fatto ſi ſcoperſero molte coſe pregiudicialiſſime alla uita del Popolo. Confeſsò in particolare, che così egli, come gl' altri Banditi foſſero ſtati mandati dal ſudetto Duca di Mataloni, non ſolo per ammazzar Mas' Aniello, mà anche per

una

una già fatta mina tutta l'Iſola della caſa di Mas'Aniello, & altre contigue, ſotto della quale erano già poſti 28. barili di poluere, e con queſta etiandio il Conuento ſteſſo del Carmine, ſotto il quale ſtaua già pronta un' altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per queſt' effetto riceuuto dal ſudetto Duca una poliza per sè, e' compagni (ſortendo il caſo) di 15. mila ſcudi, la quale effettiuamente li fù trouata adoſſo, tanto confeſsò il Perrone, e non più, che ſe ben fù aſſai, non confeſsò però intieramente il tutto, che da altri doppo ſi ſeppe: li fù tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confeſſare) la teſta inſieme con un ſuo fratello, le teſte de' quali furono poſte sù le cime di due picche publicamente nel medeſimo luogo del Mercato. Trà i Banditi preſi uiui, e già uicini ad eſſer' archibugiati, uno di eſſi chiedendo à Mas'Aniello in gratia la uita li promiſe di ſcoprirli molte congiure più graui, & uniuerſali di quelle confeſ-

sate pria di morire dal Perrone, e dal Grasso, il quale anch'egli riuelò tuttauia agonizante molti secreti, gli condonò Mas'Aniello la uita, perchè uerificate si fossero le sue parole, e sù questa parola riuelò colui, che per la seguente notte uenir doueuano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l' intelligenza de' 500. Banditi, entrati prima, e distribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poste sotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fusse stata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'esperienza hauuta dell' altre sere precedenti soleua più che mai esser pieno, e numeroso uerso le trè hore di notte, in suonar dunque tal'hora haueuasi à dar il fuoco, che per esser la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, ascendenti al numero di 15. mila libre incirca, e sparsa uniuersalmente per sotto le uiscere della detta Piazza sarebbe andato per l'aria tutto quel

Po-

Popolo insieme con tutti palazzi espostì alla detta Piazza, & anche col Conuento, e Chiesa stessa del Carmine, che almeno sarebbero morti, oltre la destruttione di tanti edificii sacri, e profani da 150. mila anime, caso ueramente d'infinita compassione, giustificante qualsiuoglia piu sanguinosa uendetta, che da quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'una tal, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'esito del fuoco s' auerebbono tosto uniti i Banditi tutti dispersi per la Città con alcuni Cauallieri, che l'haueuano introdotti per dar adosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada. Inteso ciò da Mas' Aniello ordinò, che immediatamente con esattissima diligenza ricercati fussero tutti quei luoghi sotterronei riuelati dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatisi del uero se gli perdonò la uita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell'istessa uita, & estrat-

ta dalli condotti, e ſotteranee ſtrade ſudette tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n' haueua penuria.

Seppe anche da altri banditi à forza di tormenti, che per opra di Mataloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Graſſo, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l' acque del ſotteraneo Formale di Napoli con metterui de i ueleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouoſſi eſſer'il uero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piouana, come nella Sellaria, nel Mercato, & in altre parti habitati dal più infimo popolo, intendendo due caſi auuenuti di morte in perſona di due poueri figliuoli, onde aperti, e rotti i condotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farſi, fè paſſar parola per tutta la Città à ſuon di tromba da diuerſi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l' auuiſo à non beuerſi da niuno di quell'acque, che

entra-

entrauano dal Formale. Nel medeſimo tempo per ordine di Mas'Aniello furono ſpedite molte Compagnie di gente armata à piedi, & à cauallo per tutta la Città, e ſuoi Borghi per hauer in mano il reſto de' Banditi, che in diuerſe Chieſe ſaluati s' erano, e ſpecialmente nel Monaſtero di S. Maria della Nuoua, oue non ſolo buona parte di eſſi eraſi ricourata, mà ſi dubitaua, e correua anche uoce, che ui foſſe D. Giuſeppe Carrafa uenuto in quei giorni per la gratia riceuuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Poſe anche nel medeſimo punto numeroſe guardie alle porte, acciò non uſciſſero i Cauallieri per unirſi, come ſi temeua, con li Caualli, e Banditi, che s' aſpettauano in conformità del reuelo delli già morti Banditi, & andati in buſca di eſſi per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli, ne' quali ue n'eran molti naſcoſti l' eſtraſſero tutti forzoſamente facendoli le teſte, & appiccandole ſopra i pali nella piazza del Mercato. E per-

chè intesero che l Duca di Mataloni era a S. Efrem Chiesa de' PP. Capuccini, ui andorno con groſſa ſquadra di gente armata per catturarlo, & ucciderlo, ma poco prima forſe per l'auuiſo hauto da qual che ſpia, ſe n'era già uſcito fuori, dicono più di mezz'hora innanzi in abito di Capucino: onde ſe bene il Popolo gl'andò ſempre dietro alla traccia, non potè mai ſopragiungerlo per eſſerſi già ſu l dorſo d un alato deſtriero incaminato uerſo Beneuento: arrabbiati dunq. i ſuoi perſecutori del di lui ſcampo preſero quanti banditi ſuoi defendenti, ſeruidori, paggi & anche giouani Muſici poterono hauer nelle mani, la maggior parte de' quali ſpietatamente uccisero. Má perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopò il detto Duca cõtro ſuo Fratello D. Giuſeppe, auuiossi toſto in gran numero ſopra 4000. perſone al ſudetto monaſtero di S. Maria della mõua de' P. Zoccolanti, doue già s' era aſſicurato d' eſſerui detto Caualiero, com'era in effet

to ellendoui anche seco il Sig. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella il quale aiutato da Dio per la sua retta innocẽza, & innata bonta profetando à sè stesso, & à D. Giuseppe il uicino allalto Popolare l'esortò, è scongiurò à uolersi partir di la ello seco, ou'erano poco sicuri, e trasferirsi in altro luogo di maggior sicurezza, nè mai rendendosi egli persuaso all' amorose esortationi del Priore, cosi forse permettendo il suo infelice destino, rimase solo nel detto Monastero, licentiandosi da lui il Priore, il quale à pena si può dir partito, che sopragiũta la calca della gia predettagli Popolar turba armata che fù uerso le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monastero per ritrouarlo benche sul principio nõ gli ueniſſe si presto fatta di prẽderlo, hauendolo saluato in un luogo il più ascosto, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolati, da sè medesimo poi l'infelice, per timore d'esser ritrouato, con mal auueduto conseglio tentò di darsi alla fuga, mà pria

di ue-

di uenir à tal atto pensò di poter egli fugare l'assedianti nemici con la seguente inuentione. Scrisse un uiglietto al Sig. Vicerè rappresentãdoli il pericoloso stato in cui si trouaua, e che pensaua di non poterssene in altro modo liberare, se non che S. Ecc. restasse seruita di far tirare una ò due cannonate senza palla però, mà solamente à terrore alla uolta di quell' inferocito Popolo, che l' insidiaua la uita, acciò à tal rimbombo atterrito, arrestato si fosse dalla cominciata impresa, onde ritornato al Mercato, e lasciata libera quella Piazza, facile in questa guisa à lui fosse lo scampo. Suggellato il uiglietto, e consignato trà la pianta del piede, e la scarpa ad un pouero Fraticellò Conuerso lo fè uscir fuori per incaminarsi alla uolta di Palazzo: mà che? appena questi stancò i suoi piedi con pochi passi, che arrestato da alcuni popolari più malitiosi, e spogliato da capo a piedi, non si tosto gli fu trouato, e letto il uiglietto, che all infelice gli ferono rabbiosamente la

testa.

testa. A tal' auuiso perdutosi totalmente d'animo il Carrafa, sì per la certezza hauuta per tal uiglietto dal Popolo d'esser'egli nel detto luogo rinchiuso, com' anche per lo sdegno uia più contro di lui conceputo, si risolse d'eseguire il primo partito della sua fuga, tanto più per essersi stato detto da' Frati, e dal medesimo Generale, che morto per morto era men pericolosa la sua uita uscendo dal Monastero, che rimanendoui, già che quella gente senza niun ritegno al mondo scapestrata scorreua non solo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti secreti, e publici del Conuento, mà altresì per tutti li Altari, Cimiterii, & angoli della Chiesa, hauendoui ucciso in molte parti, e troncato le teste à diuersi banditi, e per farlo col minor pericolo possibile deposte le uesti secolaresche, uestisi delle Fratesche, con le quali saltando fuori da una fenestra del Monastero corrispondente ad una bottega, doue si fanno le coltre di seta,

uicinorsi con quattro de' suoi pur uestiua Frati nella uicina casa di una donna cattiua, e celatosi sott' il suo letto la [illegible] con promesse grosse mancie à suo [illegible] lecito di douerlo tener celato, mà [illegible] fedeltà, promettendosene forse [illegible] da quel tumultuante Popolo, [illegible] dicono hauer già hauute) con in[illegible] ingiuramento lo scuoprì, e consignò [illegible] sue mani, insieme con gli altri quattro di sua comitiua, con i quali preso egli [illegible] quegli, e strascinato per tutta la Piazza, che è fino alla Piazzetta del Giglio, non ostante la promessa lor fatta di dieci mila scudi contanti, e più anche se ne chiedevano per iscampo della sua vita, benche alcuni inclinassero al partito, da quelli tutti però ributtato essendo la ragione con altre, e rabbiose grida, ammazzatelo, ammazzatelo il traditore, alle cui voci fra i molti, che lo ferirono con dardi, e pugnali più animoso degn'altro corrèdo sù la vita un Giouenetto figlio del Macellaio maggiore di

detta

detta piazza con un coltellaccio li troncò subitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la festa, e l'applauso del rabbioso Popolo, come se per l'appunto mozzo haueſſe il capo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l'Imperio Turcheſco, & inalzata su la cima d'un' alta picca la di lui testa, e sotto di lei un suo piede da una delle gambe reciso l'attaccarono una cartella, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua: Queſto è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedelisimo Popolo. E perchè nel medesimo tempo della sua morte fatte furono anche le teste à gl' altri quattro accennati suoi compagni, e queſte poſte anche su le cime d'altre picche, se bene inferiori d'altezza à quella della testa del Carrafa per farla più spiccare, hauendoli anche perciò messa attorno alle tempie una Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il suo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incaminarono con queſt' ordine per la

Piaz-

Piazza del Mercato, straſcinando nel medeſimo tempo altri del Popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adoſſo delle mondezze, e de' ſaſſi: non ceſſando tuttauia di gridare: uiua Dio, & il noſtro Rè mill ãni, e muoiano i traditori del fedeliſſimo Popolo. Con tal funeſto apparato, & ignominioſa proceſſione accompagnata da sì doloroſi motetti al Mercato, e preſentato il capo, e'l busto del Carrafa, e degl' altri alla preſenza di Mas'Aniello, fattoſi questi accostar più uicino del primo la testa, gli strappò più uolte i peli del mostaccio con dirli molte parole d' opprobrio, e con far' anche un ragionamento al Popolo della giustitia di Dio, che ſe ben tardi, tutti però arriua, e puniſce, e con la grauezza bene ſpeſſo la tardanza del flagello compenſa, conformandoſi alla dottrina di quel Sauio, che ſenza punto studiarla col ſolo lume della natura conobbe: Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem ſupplicii grauitate compen-

penſat. Terminatoſi da Mas'Aniello il ſudetto Ragionamento ordinò, che tutte le teste de' Banditi, ed altri facinoroſi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fuſſero ciaſcheduna sù la ſua picca distinta, & ordinatamente inarborate in mezzo della Piazza del Mercato con appenderui ad un'alto traue il Cadauero del Carrafa, la cui testa uolle che rinchiusa in una gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fuſſe fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale ſi uà al Palazzo di Mataloni con sopra porui à detta gabbia, com anche sotto il cadauero nel Mercato questa cartella. D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedeliſſimo Popolo, com' appunto fù tosto puntualmẽte eſeguito, gridando tuttauia il Popolo, muoiano, muoiano i traditori, e sentendoſi per ogni parte urli, e strida grandiſſime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A

que-

questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Caualli-eri, c'hormai haueuano per indubitato di eſſer tutti tagliati à pezzi, uedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città nõ solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato uiddero più che mai il Popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera, come allora foſſe la solleuation principiata, annouerandoſi la steſſa sera da 114. m. persone armate, senza le cappenere, e Gentil' huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Sersa e ſi uedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sig. Vicerè non haueſſe anch' egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risoluere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas Aniello ad impedirſegli tutti i rinfreſchi, tanto al Caſtello, dou' egli di-

mora-

moraua col Collaterale, col Conſeglio di Stato, con la maggior parte de' Regii Miniſtri, e Caualieri, quanto à tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta ui foſſe nè farina, nè uino, nè neue, mà ſolamente permettendoli qualche ſoma di radici.

Comandò anche, acciò priui foſſero dell'acqua, che tagliar ſi doueſſero tutti l'acquedotti delle fontane, ſiche ueggendoſi S. E. à sì mal partito giudicò bene di ſcriuer' un uiglietto al Sig. Cardinale, acciò da S. Emin. foſſe ſincerato il Popolo della ſua retta intentione, alienissima da ogni minimo penſiero, nõ che dall' opera contro di sè conceputa dal detto Popolo nel particolare della ſcoperta coſpiratione de' Banditi, in ſegno di che poteua ben prometterli da ſua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze posſibili per hauer nelle mani detti Banditi, e conſignarli in poter d'eſſo Popolo per farne egli di loro ciò che più li piaceſſe, tant'era la premura del

Sig. Vicerè di disingannare il Popolo d' ogn'ombra di sospetto di lui formato. Il uiglietto fù del seguente tenore.

Eminemtiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nueuas de confiancias del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa, que la satisfaction del Pueblo, y aiustamiento de la Ciudad, hame paricido de zir à Vuestra Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregarè en manos de la fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. se sirua de que parè esta noticia, y mandarme auisar lo que ofrece, y como se alla V. Emin., cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Iulio 1647. Auisame V. Em. los que hecho, oy orden à lo que quedò aistado por que mi animo es, y sera cumplir, quanto he ofrecido à la fidelissima Ciu-

dad

dad de parte de Sù Mageſtad, y mia.

Señor mio doxame maraueliado eſte caſo, y ofrezo à V. Emin. por uida del Rey, que qualquier uandido, ò perſona deſtas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fidelisimo Pueblo à quien me quiſiere deſenganarle: que yo no deſea la quietud.

De V. Eminenza.

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in uirtù del preſente Vigliétto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas' Aniello rigoroſo Bando, che tutti tanto papolari, quanto Caualieri ſotto pena del fuoco alle caſe ſtar doueſſero pronti per ogni ſegno della Campana del publico, ſtante il ſoſpetto, che ancor duraua di nuouo ingreſſo di Banditi nella Città, che unitamente con la militia Spagnola, & Alemana non aſ-

ſaltaſſero i lor poſti, ſe ben l'ordine dato a' Caualli'eri fù più toſto per fare oſtentatione d' imperio, che per uolontà di ſeruirſene, hauendoli per diffidenti. Abbaſſorno tutti i capi di ſtrada cõ piantarui delle botti piene di terra, e ſaſſi. Et auuicinandoſi ormai la notte s' ordinò da Mas'Aniello uerſo le 22. hore per cuſtodia della Città, e per impedir qualche arrubbamento, ſi faceſſero forti ripari, e baſtioni, nõ ſolo per tutte le bocche delle ſtrade popolari, mà anche delle nobili, il che fù eſeguito con tanta uelocità, che parue miracoloſa, poiche prima di mezz'hora di notte ſi trouò fortificata tutta quella, benche sì uaſta, & ampia Città per ogni capo ſtrada di botti piene di terra, faſcine, tauoloni, pietre, e traui, à ſegno che non poteua penetrare per eſſa piu d'una ſola perſona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le caſe, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de' popolari, & inſin quelle d'Eccleſiaſtici, e Religioſi, che corriſpondeuano

fuori

fuori alle ſtrade ſotto pena d' incendio douеſſero metter lumi per le fineſtre, e guardie per ogni poſto, e di più far' abbruggiare nelle publiche piazze auanti le dette caſe botti piene di paglia, e e faſcine, e ciò per ſoſpetto, che calando per quel a notte banditi per danneggiar'il Popolo col fauore di detti lumi ſparſi per la Città euitato ſi foſſe tal danno, e uiſſuto inſiemente con ſicurtà moggiore, e fù eſeguito con mirabil'ubbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Cauallieri, Regolari, e da ogni ſorte di perſone, eſſendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non ſolo per l' auuenuto caſo del pouero Carrafa, e di 150. teſte di banditi fatte in minor ſpatio di 6. hore di giorno, che attaccate uedeanſi sù diuerſi pali nel Mercato, mà anche pe'l numeroſiſſimo ſeguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas' Aniello, che à guiſa di nuouo Cola di Renzo non sì toſto ſignificaua il

ſuo guſto, chè era in un baleno obbedito, in maniera tale, che ſe diceua, tagliſi la teſta à colui, ò pure bruggiſi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualſiuoglia ſtrepito: ſilentio: non più parole, in un'iſtante ſenza ueruna replica era ubbidito, gloria tale à cui non è ancor gionto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per ultimo termine di queſta giornata dichiarò con iſpauentoſa grida a ſuon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e cõ 30. mila ſcudi di taglia ò morto, ò uiuo, preſo foſſe il Duca di Mataloni, e che della ſua teſta indultar ci ſi poſſano 150. banditi, giachè per infinite diligenze uſate nella Città, e ne' Borghi, haueuaſi per ſicura la di lui fuga altroue, chi diceua per alcuna delle ſue terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'una di queſte parti mãdate furono da Mas'Aniello diuerſe cmpagnie per farlo prigione, creſcendo la taglia di dieci mila ſcudi di più à chi preſentato uiuo l'haueſſe, hauendo mandato par-

tico-

tic larmente à Beneuento un ſuo fratel-
lo à tal' effetto con gran gente.

GIOVEDI.

Giornata Quinta.

11 d
Lugl

BEN ſi sà (per quel ch'affermano Pli- 1647
nio, Tiraquello) ciò che bene ſpeſ-
ſo auueniua ne' giuochi d'Olimpo, che
non tãto per la uirtù del Guerriere, quan-
to per lo fauore, & applauſo Popolare, *Plin lib 9 ep. Tiraq. de dier. c. 8.*
dauano i Giudici alle dubbie conteſe la
palma, e'l pregio, meritamente dunque
ſtimerasſi, che Mas'Aniello, ancorche
giouane, e di uiliſſima naſcita, fauoreg-
giato però dalla fauoreuole aura d' un
generale applauſo di sì innumerabile
Popolo, com'è quello di Napoli, ottenu-
to n'haueſſe ſopra di lui del general co-
mando il baſtone: tanto dunque maggio-
re fù la merauiglia accoppiata con al-
tretanto timore di ueder un' huomo sì ui-
le, non diro Peſcatore, mà Garzoncello
di uenditor di peſce, nè meno huomo

adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di una innumerabil plebe nel primo giorno: nel secõdo cõ la plebe tirarsi dietro tutt' il Popolo piu citule: nel terzo riceuere da ambidue l' assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestandogli com' à tale ubbidienza: nel quarto, e seguente giorno gionto à segno, che per gl' ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotii di tãta importanza era stimato di sì gran sapere, e conseglio, che recaua à tutti, fin' al medesimo Eminentiss. Arciuescouo, che più d'ogn' altro hebbe occasione di contrattar seco, somma ammiratione, e dal primo all' ultimo giorno per la rigorosa giustitia, anzi uerso il fine del suo usurpato dominio, precipitosa barbaride (com'appresso diremo) infinito errore, e spauento à tutta quell'immensa Città. Vedeuasi egli con indicibil' ardire stuporoso in uero a' presenti, incredibile à gli assenti, come con-

tra-

trario ad un plebeo, e ragazzo ſuo pari sù d' un sfrenato cauallo minacceuole nel ſembiante, feroce ne' geſti, formidabile nell aſpetto, hauer atterrito, e ſoggiogato una Napoli, che ſi può dir di piu? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Città, Madre di glorioſi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggioſi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti ſpiritoſi Caualieri eſcono dal ſuo ſeno per debbellare, e ſoggiogare al lor Rè l infinite Troie, delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor queſta Napoli per impenetrabili giuditii di Dio, tutto che auuiuata da 600. mila anime auuilita ſi uidde dal comando del più uil' homaccino con la ſua armata militia, aſſeſa in poche hore à numero di 150. mila (impreſa impoſſibile à qualſiuoglia gran Monarca, e però ſtimata miracoloſa) formaua Trincere, diſponeua ſentinelle, tendeua aguati,

daua

daua contraſegni, riconoſceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli ſcelerati riuedeua ſquadroni, aſſettaua file, confortaua i timidi, confermaua i ſaldi, rammentaua i uanti à gli audaci, prometteua ſtipendii à i pigri, minacciaua pene à i tuili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auanti gl occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l aſlitte mogli, i uecchi genitori, gli affamati bambini, le doloroſe famiglie, l audacia de' Grandi, le ſouerchiarie de' potenti, l' ingordigia de fatioſi: quindi la ſicura libertà, la bramata abbondanza, gl auuiliti auuerſarii, gl'imbelli nemici, i fugati preſidii, la facile uittoria, e la giuſta uendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già diſpoſti al battagliare, all incendiare, all' incenerire, al ferire, al ſangue, à i lutti, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medeſima nation Spagnola, che in tanta, e sì confuſa moltitudine d'infinito Popolo armato ſi procedeſſe con ſi bell' ordine,

ne, mediante l'esatta osseruanza de gli ordini di Mas'Aniello, che non fu mai ueduto, nè mai si seppe, che perduto fosse il rispetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto che anch' elleno libere scorressero per le strade, cosa in uero miracolosa, e tanto meno à i sacri tempii, fuorche in quello di S. Maria della Nuoua, qual fu cercato, e ricercato per ogni lato, senza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè sangue di niuna sorte, per l'ansietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas'Aniello quella mattina del Giouedì, fù che sotto pena della uita andassero tutti gli huomini senza mantelli, feraioli, zimare, ò cose simili, e subbito fù ubbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e fin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fu cosa ridicolosa, e mirabile uedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Giesuiti,

ſuiti, Teatini, Preti, & ogni ſorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiſs. Filamarino, e Triuultio, dell'Eccellentiſs. Sig. Vicerè, dell'Illuſtriſs. Monſig. Nuncio, e di tutti i Veſcoui reſidentl allora in Napoli, e ſe alla relatione di molti preſtar uogliamo credenza i medeſimi Eminẽtiſſimi in perſona andar ſenza mantello, & obbediro per tutt'il tempo, che uiſſe Mas'Aniello à gl' ordini d'un sì uil' huomiciolo.

Ordinò anche nel medeſimo punto, che tutte le donne ſotto pena della uita andaſſero ſenza guardanfanti, e tanto fù eſeguito, dichiarando nella grida fatta di queſti dué ordini, che le ſottanne, ò ſottanelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne ſi portaſſero in oltre alquanto alzate pa terra, di modo che ſi fuſſe poſſuto ſcorgere ſe portauàno armi di ſotto, hauendo trouati molti in fragãti crimine, che ſotto l'habito, ò di mantello,

tello, ò di ſottana longà, & anche ſotto li guardanfanti s'introduceuano, e diſtribuiuano armi nella Città per darle à i Banditi, & altr'huomini di mal'affare diſarmati in pregiuditio, & offeſa del Popolo, eſſendoſi di più nella paſſata notte trouati molti uiglietti, che confermauano i tradimenti de' quali ſi ſoſpettaua, riparandoſi al tutto con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medeſimo giorno furono tutte le ſtrade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle ſtanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali ſapeuano eſſeruene alcuni, furono caricati ſopra carrette, e ſituati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di eſſa, e ne' capi delle ſtrade più principali, quali ben munirono con artigliarie, pietrere, e moſchetti di caualletto, non mancandoſi di ueder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni ſorte d' armi.

Mandoſſi ad intimare d' ordine di

Mas'-

Mas'Aniello uerſo le 13. hore del medeſimo giorno à tutti i Cauallieri, e perſone nobili, che ſotto pena della uita conſignaſſero le lor'armi in poter del Popolo, & anche mandaſſero de' loro Seruidori quanti più poteſſero in ſeruitio dell'iſteſſo Popolo, & il tutto, benche di malisſima uoglia, fù eſeguito, ben' iſcorgendo quei Cauallieri il pernitioſo fine di tal bando, ch'era per isneruarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in coſeguenza renderli eſpoſti all'indiſcreta diſcrettione del furibondo Popolo lor nemico,

Furono poſte nel medeſimo tempo dal detto Mas'Aniello l'aſſiſe ſopra tutte le coſe commeſtibili, e per qual prezzo uender ſi douеſſero, cioè tanto meno di prima, quanto ſi poteſſe andar con proportione per le leuate Gabelle con far' andare ſotto grauisſime pene alle publiche folle della Città quanto grano de' particolari in quei giorni u'entraua. Vedeuaſi d ordine di Mas'Aniello in molte

parti

parti principali della Città, & a' cantoni de' più ſontuoſi Palazzi poſti ſotto diuerſi Baldachini li ritratti intieri dell'Imperador Carlo V., e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con ſottoporui l'armi del Popolo, & andar ſempre gridando: uiua Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che ſi publicauano, & eſeguiuano nella detta mattina di Giouedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arciueſcouo, che ſi ritrouaua inſin dal martedì ſerà dentro del Monaſtero del Carmine per poter negotiare con maggior cõmodità con lo ſteſſo Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, nõ tralaſciaua di publicare l' interna ſua uolontà e del Sig. Vicerè, ch'era ardentiſſima di uenirſi ormai all' eſecutione dell' ultimo aggiuſtamento, per ſedarſi con eſſo la ſolleuation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e rouine, onde doppo hauerli mandato in Caſtello il P. Fila-

Filamarini ſuo fratello Capuccino à tal' effetto ui mandò quella mattina il Sign. Ceſare Ghirardini ſuo Maeſtro di Camera per indurre il Sig. Vicerè à ſodisfar' il Popolo, e darli il ſuo aſſenſo à quel che chiedeua, mentre l'aſſicuraua dell'inclinatione dello ſteſſo Popolo alla pace, ſi che da S. E. dipendeua la di lui quiete, che altrimente andando à queſto modo egli tutto armato, e come forſennato per le ſtrade, non poteua ſe non pronoſticare à tutta quella Città, e Regno una irreparabil rouina. Riceuè S. E. l'imbaſciata del Signor Cardinale con indicibile giubilo, al quale per dimoſtrare la ſua prontezza, & uniformità de' penſieri con S. Em. gli ſcriſſe un' affettuoſo Viglietto, nel quale moſtrando anch'egli l'ardente premura della publica quiete ſi rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c' haueſſe operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarſi, e riportarſi propoſte, e riſpoſte dall'una parte, e dall'altra con tanto pre

giu-

giudicio del publico beneficio della Città. Il Viglietto è il seguente.

Eminentiſs. y Reuerendiſs. Señor mio.

Queſto cõ mucho guſto de las nueuas, que me trahe el Maeſtre de Camara de Vueſtra Em. muy conforme la eſperancia, que ſiempre he tenido de uer aiuſtadas eſtas materias por mano de V. Em. à quien ſe deue à todo, y le ſuplico continue la diligencia, quehaſta aqui à pueſto, porque ue amos con perfection concluydo negocio tan grande, y porque no eſtemo ſuxectos à que ſe desbarate tantas uexes lo que una uez ſe hà aſſentado, ſerà el unico remedio, que V. Em. ſe ſirua de aſſentar firmemente cõ la iunta de eſte Fidelisſimo Pueblo, que no ſe dè credito à niuguna nouedad de las que dexieren ſi nõ fuere por mano de V. Em. pues yo tam poco creherè niuguna de las que llegaren à mì, ſi no por el miſmo medio. Dios guarde à V. Emin. largos

 años.

años. Da Caſtel nueuo 11. de Iul. 1647.
De V. Em. Reuerendiſs.

Beſo las manos Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS

Hauuta dal Sig. Cardin. queſt' ampia procura, e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant' egli ſtimaua eſpediente, fè à sè chiamare nella Chieſa del Carm. Mas' Aniello con li ſuoi Conſultori Genouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto Viglietto, con molta deſtrezze, & efficacia ſi forzò perſuaderli la tenerezza grande d'affetto del Sig. Vicerè uerſo del Popolo, e la di lui acceſisſima uoglia di darli qualunque ſodisfattione, che piaciuta li foſſe, ond' eglino per reciproca corriſpondenza d'affetto, e per uniuerſal quiete del medeſimo Popolo eran tenuti à condeſcendere, & ultimare il bramato, & à tutti, neceſſariisſimo aggiuſtamento, alle perſuaſioni dandoſi per uinti i ſudetti Capi con la maggior parte del più ciuile Popolo, che in gran numero dentro la ſtella Chieſa del Carmine in quel punto ſi

to si ritrouaua promisero con ferma parola à S. Em. che per amor suo, e per corrispondere alla beneuolenza del Sig. Vicerè eran prontissimi ad ultimar l'accordio: onde in segno di tanto si poneste mano à distendere le di lui capitolationi. Gioì sommamente il Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di uoler'in quell' istesso giorno conchiudere il sospirato accordio, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. Vicerè, che sì grandemente anelaua di uederne il fine, come fece per mezzo del M. R. P. M. F. Giuseppe de' Rosi Minor Conuentuale suo Teologo, & essendo tal'anuiso carissimo à S. E. gli rispose col medesimo un nuouo Viglietto, incaricandoli con maggior caldezza la celere spedition del negotio, con non permetterui piu dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente Viglietto: mandatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell'ultimo è questa, nella quale toc-

candoſi da S. Ec. la detentione d' alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richieſta, e ſodisfattione del Pop., com'appreſſo dirasſi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy ſe pondrà en execucion por parte deſte fideliſs. Pueblo lo que eſta aiuſtado, y que yo detenga las Galeras, embio la ordẽ encluſa abierta porque ſe detengan en qualquier parte que ſe. haleran, eſpero, que oy ſalremos deſte quiedado por mano de V. Em. à quien uueluo àſuplicar no permitta ſe dilate, mà como le hecho en el papel, che lleua el Maeſtre de Camara de V. Em. à quẽ guarde Dios muchos añes. Palatio 11. Iulii 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Gionſe il P. Teologo con detto Viglietto in tempo che il Sig. Cardinale occupauaſi nel diſtendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell' aggiuſtamento,

il che fatto con preſtezza maggiore di quella, che ſi credeua (nel che ſi uidde eſſerui cõcorſa S.D.M. cõ la ſua ſantiſſima gratia per intercesſione della glorioſiſſima Vergine del Carmine) toſto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l ſudetto più uolte P. Filamarino ſuo fratello, acciò S. Ec. le firmaſſe di ſua mano, il che eſeguito, e ſaputo da detto P. che'l deſiderio del Popolo era d'autenticarſi dette Capitulationi per atto publico, e ſottoſcritte non ſolo di ſuo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Conſeglio di Stato, però di nuouo ſcriſſe un più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficacisſime iſtanze pregaua S. Em. à uoler operare di ridurſi à fine quella ſollenne cerimonia deſiderata dal Popolo con rappreſentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che ſopraſtar poteua nella Città, e nel Regno in diſſeruitio di Dio, del Rè ſuo Signore, de' Sacri Tempii, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e

della uita di tãti bambini innocenti, com' anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prẽder poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede à i nemici stessi ben nota della sola deuotione della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già conceduto Indulto con ratificar la promessa di uoler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S. M., e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, perchi non sarà ben'intendente della Spagnola, come appunto è questa del seguente Viglietto.

Eminentiss.y Reuerendiss. Señor mio.

Por mano de V.Em. se han aiustado las pre-

pretenſiones de eſte fidelisſimo Pueblo de Napoles, y yo le he conſedido el Priuilegio, que me hà pedido deſpachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo Quinto, y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que contien aſsi el Priuilegio de la Ceſarea Mageſtad, como el que en nombre de ſu Mageſtad hè deſpachado, y que ſe comprehenda en el Indulto no ſolamente lo hecho haſta la hora, y tiempo, que le embiò à V.Em.ſin todo lo que deſpues, ac à ſe habbrado, y caſtigare con toda ſeueridad à los bandidos que hubieren ſido llamados por qual quiere perſona, y con mayor rigor à los que los hubieren combocado, como perturbadore de la paz publica, y uiendo, que ſe dilata la cõcluſion de eſte negocio, y que crecen por iſtantes los encombenientes, he querido repreſentarlo à V. Em. paraque como Padre de toda eſta Ciudad ſe ſirua di dar à entender à eſto fidelisſimo Pueblo como deſta dilacion puede reſultar,

que los enemigos de Su Mageſtad tomen occaſion para ynquietar eſte Reyno, y ſembrar dentro deſta Ciudad nuevas diſenſiones, coſſa, que no puede dejar de ſentir mucho eſte fidelisſimo Pueblo, que ſiempre ſe hà moſtrado en zeloſſo del ſeruicio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à eſte fin, y iuntamente V. Em. ſe ſeruirà de dezirle, che todos los dannos, que ſeguieren de no tomar luego eſta reſolucion aſsi en eſta fidelisſima Ciudad, como en el Reyno al ſeruicio de Dios, al de el Rey N. Señor, à los Templosi, à los Ciudadanos, Mujeres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que eſtà aiuſtado, quando yo en nombre de Su Mag. eſtoy diſpueſto à la eſecucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que he podido para que eſte fidelisſimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hiios, y de los mas amados de Sù Monarquia, y yo los trato como à tales deſeando sù aliuio, y quie-

tud.

tud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien uarde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Iulio 1647.

Deſpues de hauer eſcritto eſte Villiette he entendido, que V. Em. no ſe halla en el Carmen, ſuplico V. Em. ſe ſirua di uoluer alli, y hablar a eſte fidelisſimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle a entender con su auctoridad quanto conuiene à iuſtar luego lo conzertado, ſin dar lugar à dilaciones, que ſera obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen.

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Dato, che fù il preſente Viglietto, e reſtituite le ſottoſcritte Capitolationi da S. Ecc. al P. Filamarino, e portate da queſti al Sig. Cardinale, conſignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appuntato, che lette il giorno nella Chieſa del Carmine le ſudette Capitulationi in preſenza del Popolo foſſe

anda-

andato Mas' Aniello in compagnia del Sig. Cardinale in Caſtello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno ſparſa uoce per la Città dell' aggiuſtamento ſeguito, e che Mas' Aniello trasferir ſi doueua in Palazzo per abboccarſi con S. Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorſa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì cõ gran calca la Chieſa del Carmine, nella quale aſſiſtendo il Sig. Cardinale aſſiſo ſopra l'Altar Maggiore in maeſtoſa Sedia ſotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi sù'l Pulpito da un Notaro, dou'erano anche in piedi Mas' Aniello ueſtito di tela d'argento, & i ſuoi Conſultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: queſti è uno di quei della conuerſatione antica di D. Giulio Genouino al tẽpo del Duca d' Oſſuna, che prima della ſolleuatione ſi trouaua in gouerno à Teuerola, Caſale della Città d'Auerſa,

man-

mandato à chiamare à queſto fine dallo ſteſſo Mas'Anillo:) lette, & inteſe da tutti le Capitulationi, e cõ ſomm'applauſo riceuute ſalì il Genouino su'l Pulpito, e diſſe ad alta uoce queſte parole. Popolo mio queſte ſon quelle coſe tanto da noi deſiderate, & inſin dal tempo del gouerno del Duca d'Oſſuna can ogni ſollecitudine procurate, allora ottenèr non ſi poterono, & al preſẽte per gratia di Dio, e della Beatiſſima Vergine del Carmine N. Signora l'habbiam conſeguite; giubiliamo per sì ſegnalata gratia, feſteggiamo per sì glorioſa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete uoci il Te Deum, al qual cantico dato egli ſteſſo principio ſmontò di Pergamo proſeguendoſi da due chori di muſica, accõpagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce ſuono di muſicali ſtromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'aſtanti piangeuano per tenerezza, e contento.

Ter-

Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale per trasferirsi con Mas' Aniello, e Compagni uerso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata con maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas' Aniello sotto pena d'incendio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di serici drappi, e de' più ricchi, e pomposi ch'hauessero, le fenestre, & i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi hauessero cura di far scopare, e polizare le strade stesse, per quello, che si stendeuano i larghi, ò piazze innanzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in uero: non sì tosto si notificò quest' ordine, che fù eseguito si da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnando un Cauallier d' obbidire à gl'arroganti ordini d'un sì uil'huomo, persuaso fù da un'altro più assennato ad obbidire, e non far del brauo in tempo, e con l'huomo sì stemperato, e potente, portan-

do

doli l'esempio d' alcuni Grãdi di Spagna obbedienti, dal quale uinto, uincitor rimase della furia di Mas' Aniello, da cui con la disubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas' Aniello sul punto della partenza un suo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della sua andata colà per abboccarsi seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbasciata, e la uisita, rispondendo, che poteua pur uenire à sua posta, che l' haurebbe uolontieri ueduto. incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas' Aniello à cauallo, hauendo lasciato il suo uestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e uestitosi di lama d' argento, e con isuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e cõ una spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui Chinea, dicono, hauer caualcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più

di

di 50. mila del Popolo de' più ſcelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie de Caualli: dal lato, deſtro della carroz-za del Sig. Cardinale andaua à cauallo ueſtito di lama d'oro con la ſpada, e pu-gnale à fianchi il fratello di Mas'Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal ſiniſtro il nuouo Eletto dal Popolo Frãceſco An-tonio Arpaia, & immediatamẽte appreſſo la carrozza ueniua in ſedia il primo Cõſi-gliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto più s' inoltraua nel maggio la Cauallcata, tanto più auumentauaſi mag-gior numero da tutte le ſtrade, e piazze per le quali paſſaua il ſeguito Popolare d'ogni ſeſſo, conditione, ſtato, & età. Al pari della numeroſità del Popolo creſce-uano con liete acclamationi gl'applauſi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inonda-ua di uederſi in sì differente ſtato felici-tà, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di ſoggettion trapaſſati. Gridando tut-ti: uiua Rè di Spagna: uiua il Cardinal Filamarino: uiua il fedeliſſimo Popolo di

Na-

Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas' Aniello in nome del Sig. Vicerè il Capitan della Guardia di S. E. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben uenuta in Palazzo, doue S. Ec. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas'Aniello il saluto, e fu osseruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas'Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, ascesо già al numero di 20. mila persone, e distar tutti cheti, in un tratto immobile, e mutola uiddesi cõ incredibil silentio quell' innumerabil turba. Salì allora Mas'Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fatamente con alta, & amoreuol uoce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne uoci di giubilo della pristina libertà riauuta. Chi mai se'l credeua di uoi di giungere à questo se-

ſegno? paion ſogni, e fauole, e pur uedete, che ſon uerità, & Hiſtorie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatiſſima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo benignita dell'Eminentiſs Sig. Card. noſtro Paſtore. Sù Popolo mio, chi ſono i noſtri Padroni? Riſpondete con mè. Iddio, l Popolo riſpondeua: Iddio. Soggiongeua Mas Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo ſeguitaua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontiſſimo Echo ripigliaua le uoci del ſuo General Mas Aniello. Fatto queſto cauoſſi dipetto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V, con li nuoui Priuilegi firmati dl S g. Vicerè, Collaterale, e Conſeglio di Stato, e con piu alta uoce di prima replicando i ſuo dire ſoggionſe. Già ſiamo liberi da ogni grauezza, già ſgrauati da tanti peſi, già tolte, & eſtinte ci ſono tutte le Gabelle, già già reſtituitaci quella cara libertà, nella qual ci poſe la felice mem. di Rè Ferdinando, e ci

con-

confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla uoglio, nè nulla pretendo, che'l publico uostro bene. Ben sà l'Eminētiſs. Sig. Cardinal' Arciueſcouo la mia retta intentione più uolte dettali, e ridettali con giuramento, e come sul principio de' nostri giusti risentimenti pe'l deſiderio di S. Em. di ueder quietato il Popolo m'offerì con Reale magnificenza ducēto scudi il mese della propria borza per tutto il tempo della mia uita, purche non paſſand' io più oltre nelle pretenſioni da noi richieste aſſonto m' hauesſi il peso di accordar uoi altri nel più breue, e miglior modo poſſibile, la qual'offerta con infiniti ringratiamenti sempre mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non foſs' io stato un' hora fà da S. Em. col tenace uincolo d'un precetto, & atterrito con lo spauentoso fulmine della Scomunica à uestirmi del uestito, che porto adoſſo, mai deposti haurei l'ordinarii miei stracci di Marinaro, perchè tal'io nacqui, tal uiſsi, e tal'anche uiuere, e morire pre-

tendo. Doppo la pescaggione della publica libertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest' aflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e uender pesce senza riseruarmi nè pure un puntal di strenga per la mia casa. Pregoui dunque giachè altro non chieggo, che quando'io muoio mi uogliate dire ciascun di uoi un'Aue Maria, non me lo promettete tutti? Sì sì (rispose uniuersalmente ogn' uno) lo faremo di buona uoglia, mà da quì à cent'anni. Vi ringratio soggionse Mas'Aniello, e per l' amor che ui porto ui hò darui un'auiso non lasciate l'armi fin tanto, che non uenghi da Spagna la conferma delle riceuute gratie, e Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobiltà non ue ne fidate punto, perchè son traditori, e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e sì dispettose, che per modestia si tacciono. Seguitò poi, Io uado à negotiare con S. E. e frà un' hora mi riuederete, ò al più tardi domà mattino: però quando domatino non sarò da uoi mette-

te à

te à fuocò, e fiamma tutta la Città, non
me ne date tutti parola? E come che lo
faremo, risposse risolutamente il Popolo,
stateuene pur sicuro: bene bene ripigliò
Mas'Aniello; di quanto fin'hor s'è fatto
S. E. n'hà grandemente gustato, perchè
se bene le Gabelle son leuate S. M. pe-
rò non hà niente perduto, hà ben sì fatto
perdita questa Nobiltà nostra nemica, im-
poueriti si sono: e ritornati alla lor pri-
miera mendicità gl'ingordi lupi, e uora-
ci, di tanti affittatori, e partitarii cõpran-
ti, e uendenti il nostro sangue, e che que-
sti perdano è gloria di Dio, seruiggio del
nostro Rè, e publico beneficio della Cit-
tà, e Regno di Napoli. Ora più che
mai sarà uero Rè d'quest'Inclito Regno
Rè Filippo. Ora fregiate saran le tepie
dell'Hispano Monarca della più gioiel-
lata Cõrona ch'habbia hauuta sul capo,
quel che da Noi li sarà d'ora innanzi do-
nato (nel che ci suisceraremò tutti à ga-
ra in ogni tẽpo, che che ne dichi, ò pensi
qualũque nemico inuidioso dell'Altrui-

con merauiglia grande inuiolabilmente ſeguito. Incaminoſſi egli dunque innãzi à cauallo, & il Sig. Cardinale appreſſo in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas'Aniello, e con Genouino. Gionti à Palazzo, doue eſſendoui una forte trincea cuſtodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e fineſtre del Palazzo muniti di ſoldateſca armata, paſsò con furia Mas'Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appreſſo con gl'altri caualli, e carrozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo ſmontar, che fecero sù le ſcale ui ſi fè trouar S. E. per incontrare il Sig. Cardinale, il quale introduſſe Mas'Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttandoſegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era uenuto colà, acciò S. E. faceſſe di lui quelche haueſſe uoluto, eſſibendoſi d'eſſer'appicato, ò arrotato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sig. Vi-

cerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conoſciuto per colpeuole, nè che haueſſe offeſo S. M. in coſa alcuna: onde ſteſſe pur allegramente, che ſarebbe ſtato da lui ſempre ben uiſto, & in queſto, dicono, che l'haueſſe più uolte abbracciato, al che replicato haueſſe detto Mas'Aniello, che ueramente con haueua mai altro preteſo, che far ſeruitio à S. M. & à S. E. del che ne chiamaua Iddio in teſtimonio, e ciò dicendo ſaliti sù nelle più ſecrete Camere di Palazzo ragionarono un pezzo trà di loro, il Sign. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas' Aniello circa gl'affari corrẽti della Città, e dello Stato, e nel quale ſi ritrouaua.

S'inteſe in tanto un gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorſo da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimaſto foſſe nel largo di Caſtello, il ſecondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più un' huomo: il di lui bisbiglio

glio nacque dal dubbio, che arrestato Mas'Aniello non fosse, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farsi uedere in sua compagnia, e del Sig. Cardinale in un balcone, e così fece, che affacciatosi Mas'Aniello dal detto balcone disse al Popolo, eccomi quà, son uiuo, e libero. Pace, pace: alle cui uoci replicando cõ lietissimo Echo il Popolo Pace, immediatamente suonarono per allegrezza le Campane tutte delle uicine Chiese di S. Luiggi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell' Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuisato, che più non sonassero, come seguì. Per ostentare allora Mas'Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbidienza di questi a' suoi cenni, disse al Sig. Vicerè. Or' ora uuò far uedere à V. E. com è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridò uiua Dio. Viua la Mad. del Carm. Viua il Rè di Spagna. uiua il Card. Filomarino uiua il Duca d'Arcos uiua il Fidelis.

Popolo di Napoli, e per ogni uiua replicaua il Popolo tutto, uiua, com' anche muoia il mal gouerno, ſoggionto per ultimo da Mas' Aniello. Fatta queſta prima proua ſè la ſeconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta uoce ſilentio ne più ſi uidde rifiatar un huomo, oſtentò appreſſo per ultimo la ſua auttorità, e la popolar obbedienza con gridar dal balcone, ſotto pena di ribellione, e della uita ogn'un ſi ritiri da queſto largo, & in maniera tal fù obedito partendoſi tutti in un momento, ſenza rimanerne un ſolo, che il Sig. V. Rè reſtò ſopramodo ammirato di coſi pronta obedienza. Paſſati diuerſi diſcorſi in Palazzo trà il Sig. V. Rè, il Sig. Card. & il medeſimo Mas Aniello s' appuntò trà eſſi, che ſi metteſſero in ſtampa le Capitulationi richieſte dal Popolo, e ſottoſcritte da S. Ecc. dal Conſegl. Collaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbato poi il medeſimo Sig. V. Rè andar doueſſe al Duomo in perſona con tutti i ſodetti Tribunali,

oue

oue lette, che fossero publicamente, dato fosse da essi loro il giuramento sollenne, d'osseruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar pensiero di farle cõfirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico; doppo questo presa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à basso in compagnia di Mas'Aniello per mettersi in carrozza, & allora tornò il Sig. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua diligenza si smorbasse la Città d'huomini facinorosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Commissario General di Campagna à star pronto a' suoi cenni, se ciò fosse uero, ò nò, gli effetti sono stati certissimi, & euidenti, perchè doppo tal' abboccamento dominò Mas'Aniello tutta la Città à guisa d' assoluto Monarca, così nelle cose di Giustitia, come di Guerra ad modum belli cõ ampia auttorità indipendente da chi che sia, sino che li fù troncata la testa. Nel licentiarsi da Palazzo gli donò S. E. una ricca collana di

oro

oro di 3000. ſcudi, attaccandogli ela di ſua mano al collo, non oſtante ch'egli coſtantemente più uolte la rifiutaſſe, riceuendola in fine doppo per cõmandamento di S. Em. Fù publicato (conforme dicono) nell' iſteſſo punto dal Sig. Vicerè per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal preſente Sig. Marcheſe di Torrecuſo, e per ultimo fuggellò di complimenti proſtrato di nuouo Mas'Aniello a' piedi di S. Ec. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli diſſe. Figlio tà in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatoſi, e calato à baſſo corteggiando con i compagni il Sig. Cardinale l'introduſſe S. Em. tutti nella ſua carrozza, incaminandoſi per la ſtrada Toledo, Seggio di Nido alla uolta dell'Arciueſcoual Palazzo, nel qual uiaggio fu belliſſima uiſta, hauendo ogni feneſtra corriſpõdente alla ſtrada per ordine dat. da Mas'Anniello fin dal lunedì ſera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, acceſe lumiere, par-

te

te di cera, che in uero era dilettenoliſſimo ſpettacolo à gli occhi, di tutti, oltre il ſeguito de' Paggi, e di molti ſeruidori di S. E. che con le torcie acceſe in mano (eſſendo già più d'un'hora di notte) corteggiarono la carrozza di S. Em. fin' all'Arciueſcouado, rimbombando in tanto con ſoauiſſimo ſuono tutte le Capane delle Chieſe, per le quali S. E. paſſaua.

Gionti nell'Arciueſcoual Palazzo, e portatoſi Mas'Aniello nelle ſtanze di S. Em. mẽtr'erano inſieme diſcorrẽdo ſi ſparſe uoce per la Città, che ueniua grã quãtità di banditi contro del Popolo entrandoui nel medeſimo tempo il Sig. Marcheſe di Sant'Ermo di Caſa Caracciolo, tornato dalle ſue Terre con alcuni huomini à cauallo, perlochè dalla gente armata del Popolo ſi dubitò, che quelli foſſero banditi, poco mancò, che col Marcheſe medeſimo non li tagliaſſero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conoſciuto, andorno per dar auuiſo del tutto à Mas'Aniello, che ancora

cora si trouaua col Sig. Cardinale nel suo Palazzo, doue però andatani prima per lo stesso effetto la Sig. Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, nõ tanto per parlare à Mas'Aniello, quanto per pregar S. Em. che fatt' intendere la uerità del fatto s' interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas'Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse. Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui uenuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar uia, e come fù fatto.

Passato questo, uolendo Mas'Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, cõ Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa uoce, che per quella notte entrar douessero (come s' è detto) gran quantità di Bãditi nella Città, si uidde star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto uigilante, perlochè di

ordi-

ordine di Mas'Aniello ſonar ſi fecero ad arme diuerſe Campane, maſſime quella di S. Gio: à Carbonara la ſera, e quella del Mercato, e di S. Agoſtino la notte, furono anche l'iſteſſa notte raddoppiati i lumi nelle fineſtre, e le botti, e faſcine acceſe nelle porte di tutte le caſe, e palazzi per la Città, ſiche riſplendeua ella uia più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua un mezzo giorno, non mancando in diuerſe ſtrade numeroſi corpi di guardie, che cõ l'archibugi, e moſchetti in mano ricercauano da tutt' i paſſanti, e ripaſſanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medeſimi poſti i pezzi di Artigliària, con la qual uigilanza ſi paſsò uia quella notte ſin' alla mattina del Venerdì.

VENERDI
Giornata Seſta.

12. di Lug. 1647

ECosì uile la condizion del timido, e pauroſo, che di qualunque coſa, che d'im-

d' improuiſo gli auuiene ſi sbigottiſce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che ſpiri, un augellino; che uezzeggi, un ramo, che ſi ſcuota, una foglia, che cada, una lucerta, che corre fuor d'una fratta lo turba in guiſa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il uiſo, & un febbricitante ſembra quando nel principio dell' acceſſione uien da rigoroſo freddo con timore aſſalito, e ſe per caſo accade, che à lui d'interno, ò da uicino qualche ſtrepito s'oda, ò rumor rimbombi, più che mai ſenza lena, enza ſpirito, e ſenza coraggio daſſi alla fuga come attuilito Coniglio, ò impaurita Damma; ſi ecede punto di affrettare il paſſo, in muouere il piede al uolo d'intimidito Colombo.

Tal timore uedeuaſi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli; che diuiſa tra la Nobiltà, & il Popolo timidiſſima era l'una, tremantiſſimo l'altro. Temeua quella l'arrogantiſſima potenza, di questi, batteua all' incontro à questi ogni momento il cuore, per le ſoſpettate in-

die

die di quella. Ogni truppa di popolar ſquadrone ſembraua all'occhio d'un Nobile un feroce eſſercito, là doue qualunque ſtrano uolto, ch'entraua nella Città pareua all'inſoſpettito Popolo un Caual-lo Troiano, che uomitaſſe à ſuo danno ful-minanti ſaette, & inſidianti nemici. Quindi è che quaſi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regii Caſtelli, ò itaeſne nelle lor Terre, pareua quella floridiſſima, e nobiliſſima Città, una ampia, e popolatiſſima Villa: per non auuenturar con la uita la riputatione col rimanente delle poche rimaſte lor facoltà, cedendo in queſta guiſa al Diabolico furore d'un sì numeroſo Popolo contra de' Nobili inferocito. Nulla di meno dal prudentiſſimo partito della Nobiltà raccogliẽdo argomenti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'Aragno da' fiori ſucchia il ueleno, ſoſpettò, che non per altro fuori ella ne uſciſce, che per far numeroſa raccolta de' lor ſeguaci banditi in ſuo detrimento, & in uero con qualche fondamento

per

per la ſperienza fattane il Mercordì innanzi nelle perſone del Duca di Mataloni, e di ſuo Fratello, oltre la publica uoce, che sù l'ali della fama anche pria di quella ſolleuatione correua. Dio lo perdoni à gl introduttori di sì peſtifero, e diſconueneuole abuſo, che per render ſi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famoſi, ò poderoſi per ſeguito, diſonoran ſe ſteſſi con infamia famoſa, & iſneruano le lor forze con l'acquiſto, che gli riſulta dell' odio generale d'un Popolo ſtrepitante, quale perciò applicando tutt'il ſuo animo alla diſſipation de' Banditi, & altr'huomini tali facinoroſi atteſe d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì cõ maggior anſietà di prima ad andar' in buſca di tutti eſſi, ch'eran dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte caſe de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compoſitioni, e ricatti, e ſenza remiſſion ueruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamẽte le te-

ſte

ste à segno tale che quelle fatte, & espo-
ste in cima à diuerse picche nella Piazza
del Mercato in quel solo giorno giúse-
ro al numero di 100. senza però succede-
re frà tanto sangue, e troncheteste per
zelo della Giustitia, e conseruatione del
ben publico, non dirò rissa, ò spargimen-
to di priuato sangue, nià nè meno rumor
di pugni, caso ueramente merauiglioso,
che in tanta diuersità di licentiosa gente,
e tutta armata la maggior parte con ar-
mi da fuoco, che par prodigio donde tã-
te in sì pochi giorni uscite fussero, con
tutto ciò conseruata si sia la concordia, e
l'unione. Fù presa quella mattina del
Venerdì una felluca con 6. marinari, e
quattro sottanelle corte armati di tutta
posta, portando un d'essi addosso un gran
piego di lettere, e condotti ligati dalla
squadra di Mas Aniello innanzi di lui col
piego di lettere sù la sommità d'una pic-
ca si trouò, ch'erano dette lettere del
Duca di Matalone scritte al suo Secre-
tario, dalle quali, se bene non si racco-

glieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere inbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas' Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s' ordiuano; e ricchiesti se i Marinari consapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliar li fè il collo con uno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale à guerra essercitaua nella Città Mas' Aniello gli era stata confirmata l' antecedente sera del Giouedi dal Sig. Vicerè, fù per conseguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, haued̃o perciò egli eletto un' altro Tribunale alla Strada Toledo con un eminente Talamo ben prouisto di tutti gli stromenti di morte per esercitarui

Giu-

Giuſtitia, doue riſedeua un ſuo Luogotenente, e de fatto cõdannò nell'iſteſſo giorno à morte quattro altri Banditi trouati con ſottanelle, nel modo ch'uſano i Curſori della Nunciatura, facendoli decapitare su'l ſudetto Talamo, il che diede tal terrore, e ſpauento, che i Curſori, chiamati in Napoli ſcoppettelle, di Mõſig. Nuncio penſando a' caſi loro ſi cauorno toſto le ſottanelle, e rinſerrandoſi nel Palazzo del lor Padrone profeſſauano in ſtato laicale l'Eremitica uita. Nella medeſima mattina benche depoſte da Mas' Aniello le ueſti di tela d'Argento, ripigliate fuſſeſo l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon' ora à dar publica audienza nel Mercato, non già ſopra il palco, mà come prima da una fineſtra della ſua Caſa corriſpondente alla medeſima Piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche, ch erano infiniti, ſtãdo egli cõ un'archibugio nelle mani ſempre col cã calato, ch' era di gran terrore ad ogn'

un, che esso seco negotiar doueua, tanto più, che stauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la sua porta. Ven' erano anche migliaia, che marciauano innanzi, & indietro per pigliar, e publicar gl' ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di uedersi publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinente eseguiti. Cosa mirabile à chi la uidde, incredibile à chi l' ascolta, che un guidonaccio, come costui della più uil feccià dell' infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil' anime, con tenersi una Città di Napoli generalmente soggetta, e con hauer pronto a' suoi cenni un' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à

suo

beneplacito, & à cẽno ne disponeua. Trà gli altr'ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì ui furono i seguenti. Sotto pena della uita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, con dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi uestiti da donna con armi di sotto. Rinouò gl'ordini antecedenti communi à Preti, & à Religiosi di non portarsi da niuno di essi mantello, e le sottane fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamento di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati con le Cheriche fatte di fresco nõ conosciuti nè noti nella Città fussero alla sua presenza condotti per riconoscerli se uerì Religiosi, ò pur Banditi sott' abito finto fossero. Che al suonar delle due hore di notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissuno, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente il collo. Che passato quel giorno ogn'uno si ritirasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni po-

ſtoſſero ſol quattr' huomini di guardia, alli quali dato foſſe un carlino, due garrafe di uino, e 20. oncie di pane per ciaſcheduno il giorno, e che ogni dì ſi mutaſſero, ſi fè il conto, che à rgione di 4. huomini per poſto erano 30. mila, e più huomini di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perchè ſin dal principio della ſolleuatione molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'erano con gran prudenza, per maggior ſicurezza in diuerſe caſe, e Monaſterii de' Religioſi, & anche molte Signore dentro de' Monaſteri di Monache; uno de' primi ordini publicati da Mas'Aniello il Venerdì mattina fù, che ſotto pena della uita ritornar tutti douеſſero nelle lor caſe, & immantinente furono neceſsitati ad eſeguirlo ſino à i medeſimi Officiali, e Reggenti per isfuggire ogni ſorte di uiolenza, che poteſſe loro eſſer fatta dal furioſo, e forſennato Popolo.

Vſcì anche rigoroſisſima grida, che nõ

ſolo

ſolo i Cittadini, mà anche tutt'i foraſtieri inalzar douеſſero sù le porte delle lor caſe l'arme del Rè di Spagna dalla parte deſtra, quella del Popolo dalla ſiniſtra, e ſubito fù eſeguito da Cauallieri, e Titolati foraſtieri, & inſin da' Miniſtri, e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teſte de' Banditi fatte (come s'è ſcritto) & eſpoſte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giuſtitiare molte altre perſone inquiſite, e delinquenti, ſecondo la uarietà de' deliti, e qualità delle perſone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medeſima del Venerdì alle 12. hore fece arroſtire uiuo nel forno, uno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la ſera ad un'altro incolpato dell'iſteſſo, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S. Ec. che li faceſſe dare quel maggior caſtigo, che uoleua. Fece impiccare un Tauernaro, che la notte haueua occiſo una Sentinella. Fece tagliar la teſta ad

un Siciliano incolpato d' hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar' uno. Fece prendere un Ragazzo, che gli portaua auuiso, che ueniuano 4000. fanti, e 1600. Caualli, e lo mandò à S. Ec. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impostore. Teneua sette Secretarii, e diece Ministri, ò sia esecutori di giustitia, & era temuto, obbedito, e seruito da tutti a' suoi semplici cenni con maggior' ordine, e prontezza, che non fanno i suoi Vassal al G. Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal uiuenti, che per suo ordine si catturauano, erano subito uccisi, e se non era l'ordine in un' istante eseguito, staua egli con un'archibugio alla finestra, e fingendo di tirare, si faceua tenere da cinque, ò sei, che gl'erano attorno, in modo che mai sparaua. Gli fù mandato un bellissimo Caualllo pezzato di ualore di docati 400. & egli tosto lo mandò alla Cauallarizza del Rè, con dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta

Ca-

Cauallarizza, e per molti altri Gentil' huomini di Palazzo orzo, e paglia per le ſtalle, & ad altri diuerſi donatiui di conſideratione. Ritrouò in una naſcõdiglia trà oro, argento, e denari il ualſente di 100. mila ſcudi, quali ſubito commandò, che non ſi toccaſſero, mà che conſeruati fuſſero per S. M. Offerì à S. E. cinque millioni per li occorrenti biſogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non uoleua nè anco ſentirle dicendo, con Cauaglieri, Dio me ne liberi, ch'io u'habbia nè pace, nè tregua. Mandò un Spagnolo, che haueua ucciſo uno i meſi paſſati al Sig. Vicerè, acciò lo caſtigaſſe: S. E. gli lo rimandò, acciò s' impiccaſſe al Mercato; mà conoſciuto poi, che fù mera riſſa, e che la parte gli faceua la remiſſione, fù condannato in Galera; ſe ben poi pur da Mas' Aniello gli fù perdonata. Fece l'iſteſſo giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi,

che

che in compagnia loro hauena cõdannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Casa non fece dar'il fuoco, si per la tema di qualche mina sotteranea, che ui fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei un Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas'Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Giosseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, e condotti furono auanti à Mas'Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben' esaminati, e tormentati fossero per uenire in cognitione, doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'haueſſe, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso

un

un ſuo ſchiauo, che cõduceua 2. ſuoi bellissimi caualli, il quale per tema di nõ eſſer' ammazzato, diſſe ſpontaneamente, che direbbe quanto ſapeua, ſe li concedeuan la uita, il che promeſſoli paleſò, che circa la perſona del Duca andò ſul principio à Beneuento, e di là trapaſsò in Calabria, ſenza ſapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte naſcoſte dentro alcune Chieſe, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monaſtero de' PP. Scalzi Agoſtiniani ſopra gli ſtudi; onde non ſolo non fù dato al detto Schiauo alcun caſtigo, mà fù ben rimunerato, ben ueſtito, e regalato per ordine di Mas' Aniello, dal qual'anche data gli fù una bacchetta di Capitano.

Saputoſi dunque quel che ſi deſideraua da Mas' Aniello ſi fè ſubito intendere alle ſodette Chieſe, e Monaſteri, com' anche à tutti gli altri di Religioſe, e di Monache, nelle quali s' hebbe ſentore, che naſcoſte fuſſero altre robbe de' ſo-

pra-

detti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò se cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco à' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamente fuori ogni cosa, e consignate alle genti armate mandate per quest' effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Matalon conseruate nelle sopradette trè Chiese, che furono in grā quantità, e di molto prezzo, e ualore, dicendosi, che ascendeuano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 40. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas' Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in uno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s' impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monast.

poi

poi della Concettione delle Monache, uicino Palazzo, nel quale era depositato tutt'il bello, e'l buono di Gio. Zauaglios uscirono circa 70. huomini carrichi di diuerse robbe di gran ualore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à riuedere, e scauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano state già incendiate le robbe, se per auuentura ui fosse qualche reliquia rimasta, nè fù uano il suo pensiero, e rendo-uisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l' hauerle alcuni di essi fabricate in camere, e luoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e cisterne, ad altri d' hauerle sotterate in grotte, e spelonche, ad altri d' hauerle nascoste in Case de' parenti, & amici, poiche asseccauano le cisterne, & i pozzi, com' anche fecero in casa del sopradetto Zauaglios, doue ritrouorno gran quantità d'argentarie cõ diuersi sacchetti di

ti di moneta d'oro, e d'argento. Scauauano le ſpelonche, come fecero in caſa del Duca di Caiuano. Ritrouauano, i piu ſecreti naſcondigli, come fecero in caſa del Conſiglier Nauaretta, qual l'haueua fabricato l' argentaria ſotto un' altare: diſotterauano i foſſi, come fecero in caſa del Conſigliero d'Angelis. Scorreuano dentro gli ſteſſi Monaſteri, come fecero nella Chieſa dell' Hoſpidaletto per eſtrarne le robbe di Ceſare Lubrano, & in ſomma mandauan' à fuoco etiando le robbe medeſime de' parenti, & amici di coloro, le cui robbe abbruggiate haueuano, ò ſápeuano, ci e qualche coſa conſeruato haueſſero. S'ordinò anche da Mas'Aniello à molta gente, che armata conférir ſi doueſſe alla Terra di Caiuano per iſpianar iui il Ducal Palazzo, & abbruggiarui tutte le robbe iui depoſitate dal Duca, come fu eſeguito. Nó ſi mancò di mandar'à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto u'era dentro al Borgo di Chiaia, & hauer non

po-

potendo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l' usò col suo ritratto, e del Padre, poichè trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarui con infinito Popolo armato, che lo seguiua è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa, com'anche fè à quello del Duca figlio uiuente, fracassando tutt' il resto della casa cõ spade, elibarde. Tornato al Mercato attaccò di sua mano sott'il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto, e capo tronco del Duca con una cartella in petto, che diceua. Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedelissimo Popolo, piantato ueggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe, e'l dipinto del Duca, in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l' infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già

dal

dal Duca di Medina las Torres ne furono publicati, e tenuti per unica cauſa i ſudetti due Carrafeſchi: mà riconoſciuta la ſua innocenza dalla benignisſima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, reſtituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi ſuccedendo pochi anni ſono al morto figliuolo ſenza eredi D. Luiggi Oreſice di Mendozza Conte di Caſtrogliano ſuo Zio, fratello del Padre, fù fauorito da S. M. d'una Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro ſolita darſi a' Caualieri Italiani, & al preſente gode del quarto Poſto d'Italia (doppo le 2. Vicereggenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell'onoreuolisſima carica di Stradicò di Meſſina, Città, che fondatamente s' intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran geloſia, chiaue di quell'Iſola, & Antemurale d'Italia, eſercitata da detto Principe con ſomma lode, & applauſo à confuſion' eterna degli emoli, per la

di lui

di lui ſincera fedeltà, e rettitudine di Giuſtitia.

Doppo queſto fù dato ordine da Mas' Aniello, che trasferir ſi doueſſero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Miniſtri, & in particolare del Regio Viſitatore, ſe ben poi fù riuocato per efficacisſima inſtanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche eſſendoſi ordinato, che ſi faceſſe il medeſimo alle robbe del Reggente Zuſia, non ſi sà per qual cagione effettuato non foſſe, forſe, perchè furono poſte doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerandoſi intorno ad eſſo ben fortemente.

Vedendoſi intanto il Sig. Vicerè aſſediato in Caſtello priuo de' uiueri, e molto ſcarzo di uettouaglie, e rinfreſchi mãdò à far'inſtanza à Mas' Aniello, che li doueſſe dar' alquanto di ſoccorſo, al che condeſcendendo egli cõ molta prontezza ordinò, che mandati foſſero à S. Ecc. molti facchini carichi di pane, uino, ne-

ue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn' altra sorte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la Città, e con altrettanta sicurezza uiueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non u'era pericolo di niuna inuasione, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn uno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas'Aniello. Gionsero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter smõtare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che accodir perciò douesse à Mas'Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche denari, mà che

però

però si allargassero onninamẽte dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell' antecedẽte sera merauigliato Mas'Aniello col Sig. Vicerè, che fin'à quell'ora non si faceua ueder da lui il Sig. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in uero ridicolosa) fù consigliato detto Eminentiss. dà S. E. di dar questa sodisfattione al Sig. Mas' Aniello, ch' era gionto in tal picco di uoler'esiggere ossequii da ogni sorte di gẽte fin da' medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzaria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas Aniello, uisitollo, con darli titolo d' Illustrissimo, & è da ridere à sentir le prime parole, che da questi det-

te le furono. La uisita di V. Em. benche tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto un Principe Coronato? in fatti è pur uero, che l'eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del commando orgoglioso, & arrogante ogni più uil'huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece, ordinò Mas' Aniello, che ui fussero seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri sino à Palazzo. Appena partito detto Eminẽtiss. sopragionsero alcuni Gentil' huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portorno diuersi regali, e presenti à Mas' Aniello, ringratiandolo de' rinfeschi mandatili in Castello, com' anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni uestiti molto ricchi: metamor-

fosi

fosi in uero pur troppo capriccioſa della Fortuna, che ne' uenturi ſecoli à i poſteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure ſon più che uere, & autentiche Storie.

Queſt' è quanto di notabile occorſe nella ſeſta giornata del Venerdi.

SABBATO
Giornata Settima.

CHI brama apprẽdere un uero mo- 13. d
do di uincere, e di conſeruar l'ac- Lug
quiſtato procuri l'obbedienza de' Suddi- 164
ti al ſuo commando ſoggetti, ſpecchiandoſi nel memorabile fatto d'Eppaminonda glorioſisſimo Capitano fra' Tebani. Queſti conſegliato dall'Oracolo un giorno à non intraprender la Guerra con i Greci ſuoi nemici, perchè le ſtelle à ſuoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto ſagace, quanto generoſo, con un' ingegnoſo ſtratagemma ſchiuò i maligni influſsi del Cielo, e s'auanzò ad

onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo ſtattagemma fù queſto. Scriſſe in una tauola queſto Oracolo. Si Ducibus obedietis, hæc ſunt oracula. Victoria. In un' altra inciſe queſto motto, ſi Ducibus non obedietis hæc ſunt Oracula. Exitium. Indi ſi preſentò con queſti oracoli a' ſuoi ſoldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall' obbedienza uerſo i Capitani ſuoi dependeuano, coraggioſamente con ordine inſolito, e cõ iſtraordinaria obbedienza urtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionforono.

Merauiglia dunque non è, che Maſ. Aniello già acclamato, e giurato per ſuo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non iſtimando altro più efficace, e ſicuro modo di uincere, e trionfare di tutte le teſe inſidie alla propria perſona, & al medeſimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo iſtante del ſuo cõmando e' atto n'haueſſe, che ogni, benche minimo atto di disobedienza era

da

da lui cõ pena capitale irremissibilmente punito, giudicando, massime in quei principii esser ciò necessario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conseruatione dell' acquistata lor libertà. Vna mosca priuò di uita Antioco Epifane Rè dell'Asia. Vn Granchio occise un Gigante: un Scorpione ritolse a' uiui Orione figliuol della Terra, & ogni minima trascuraggine usata da' Capi nel punire la disobedienza de' Sudditi coopera alle perfide cospirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che uenuto all' orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente uotte al Sabbato andauano alcuni segretamente ricauando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabbato con rigorosissima grida fè publicare à suon di tromba, & affissare per tutti i Capi Strade fù, che sottopena della uita reuelar se gli douessero i ricattieri,

& affiſſare per tutti i Capi Strade fù, che ſotto pena della uita reuelar ſe gli doueſſero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti in fragante furono tutti appiccati sù le forche piãtate à quest'effetto ne' medeſimi luoghi del delitto, hauendon' anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di ſuo ordine nel detto giorno diuerſe giustitie, particolarmente di due Vaſſalli del Duca di Mataloni, che con alcune lettere portate trà le ſole delle ſcarpe in abito ſconoſciuto, e ſcritte con molte parole in cifra, dando materie di ſoſpettar tradimento furono toſto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eſeguiti i ſuoi ordini con incredibil prontezza, ch'era di ſomma ammiratione, e terrore à tutti, uedendoſi obbedito un huomo il più infimo della Plebe ſenza poterſene ſaper la cagione, nè il fine del ſuo uſurpato dominio.

Gli fù riferito uerſo le 14. hore del

Sab-

Sabbato esser stato fatto la passata notte un furto d'argento nel Palazzo del Principe del Colle Caualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati alcuni con mezza sottana, onde hauuto la querela francamente rispose, che non poteua esser nussuno della sua squadra, e fatto far diligenza con chiamarsi un per uno tutt'i Capi strada, ch'haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i malfattori erano stati alcuni banditi uestiti di mezza sottana, furono presi, & estratti da una picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl' argenti, doppo 3. hore di termine dato a' ladri per confessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le forche nella Piazza publica del Mercato. pe'l qual successo rinouossi da Mas'Aniello l'ordine dato dello sfratto delle tabanelle, e sottane corte, senza disputare s' eglino Preti, ò non Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e della forca la notte.

Gli uenne la stessa mattina innanzi per giustitia una pouera Giouine in Capillis, che

che gli era ſtato ammazzato ſuo Padre, e comparendo nel tempo ſteſſo il fratello dell'uccisore eſclamaua, che ſe gli faceſſe la remisſione ſi contentarebbe di prenderſela per moglie ſenza dote, mà ſtrano, & empio à Mas'Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medeſima Giouine, obligò il fratello dell'omicida à trouar 200. ſcudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale ſarebbe ſtato ſuo peſo di farſegli fare la remisſione, con obligarſi egli all'incontro di far lui Capitano, nel che eſſendo tutti d'accordo ſi terminò nel ſeguente giorno la lite nel modo, e forma ſententiata da Mas'Aniello. Mentre in atto accõmodaua tal differenza li fù condotto dinanzi un'aſſaſſino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo faceſſero confeſſare lo ſententiò à morte, con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente ſpada il collo, & il corpo ſtraſcinato per tutti i Quartieri uicini del Mercato, facendo il medeſimo della teſta,

sta, e del busto d' un' altro bandito stato anch'egli un de' complici del tradimento scoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella stessa mattina del Sabbato, che andar douessero le sue Squadre giõte con 700. Spagnoli ad esterminar' i bãditi, che per quel che s' era inteso calauano da diuerse parti nel a Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima classe (purchè non fosse il Duca di Mataloni) che gli scoprisse ogni trattatto di tradimento. Ordinò à tutti gli Artisti, che stassero nelle lor case, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti seguitassero i Negotii, se ben senza lasciar l' arme pronti fossero ad ogni chiamata. Vers' hora di pranso li fù fatta un' imbasciata da parte d'un Cauagliero, per non sò che suo negotio, & egli si fè sentire. Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà posto quà pe'l Popolo, e riuolto ad esso Popolo gli disse. Popolo mio pregate per mè, e guardatemi bene, che se perderete Mas'

Aniel-

Aniello, guai à Voi. Calorno la ſteſſa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Caſali, che non è credibile, e trà eſſe infinità di donne con baſtoni in collo, e ſpade sfoderate nelle mani, conducendo anche ſeco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciulleſca età, come di pertichette, baſtoncelli, e cannuccie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas'Aniello, e per hauer da eſſo lui la prouiſta di molte cauſe, e negotii. Mentre occupauaſi Mas' Aniello ne' ſodetti eſercitii, andorno in Palazzo il Genouino, l' Arpaia, & un ſuo fratello per ſtabilir da ſua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì ſera di uenire il giorno del Sabbato alla Chieſa dell'Arciueſcouato con tutti li Tribunali della Regia Cancellaria, de' Conſegli di Stato, di Guerra, e di S. Chiara, della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della

Gran

Gran Corte della Vicaria, alla preſenza de' quali, e del Popolo dar ſe gli doueſſe il giuramento di pienamente oſſeruare le lette Capitolationi dell' accordio in perpetuum, così da S. Eccellenza, come da' Miniſtri di tutti i ſudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranſo douendo andar Mas' Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell' Arciueſcouato, ſpedì prima un' ordine di publicarſi un bando, che ſotto pena d' incendio nettar ben ſi doueſſero tutte le ſtrade corriſpondenti alle caſe, e Palazzi, per le quali paſſare, e ripaſſar doueua la Caualcata, & anche apparare tutte le fineſtre, obligando ad eſeguirſi l'uno, e l'altro da' Padroni delle medeſime Caſe, il che in un punto uiddeſi mirabilmente eſeguito.

In tanto mãdati furono dal Sig. Vicerè due ſuoi Cauallidi fina razza riccamẽte adornati, & accompagnati da ſuoi Seruidori al Mercato per ſeruitio di Mas' Aniel-

Aniello, e di ſuo fratello, i quali montati, ſubito ſopra di eſſi ueſtiti di tela d'argento, portando il primo nella deſtra mano la ſpada ignuda nella ſiniſtra il Priuilegio di Carlo V, & il ſecondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggerſi, e giurarſi nell'Arciueſcouado. Caualcauano in lor cõpagnia il nuouo Eletto del Popolo Franceſo Antonio Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili perſonaggi del Popolo: E perchè per la gran moltitudine dell'iſteſſo Popolo, che innumerabilmente creſceua per tutte le ſtrade, dalle quali ueniuan' eglino ſeguitati, rendeua loro malageuole, anzi quaſi impoſſibile il poter tirare piu innanzi per la uolta di Palazzo, ordinò Mas Aniello à tutto quel Popolo, che, ſotto pena della uita, e di ribellione, ò ritornaſſe indietro, ò pur ſi fermaſſe: fù toſto prontamente obbedito, & in tanto ſeguitando il lor camino uerſo Palazzo con hauer ſempre innanzi il detto Mas' Aniello un Trombetta. Gionſero final-

men-

mente à Palazzo, e portatisi sù le stanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutosi alquanto con S. E. calorno à basso insieme col Collaterale, e Conseglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali postisi tutti in carozza s' incaminarono antecipatamẽte innanzi per preuenir l' arriuo di S. Ec. all' Arciu escouado. Vedeuansi prima d' ogn'altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appresso una Compagia di più di 100. Caualli, poi Mas' Aniello, e suo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia sostenersi à cauallo, dietro à questi seguiua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i suoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guatdia de' Tedeschi da buon numero di Gentil' huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamationi gridaua col Sign. Vicerè medesimo, Viua il

Rè

Rè di Spagna, la qual uoce udisi pe'l camino risuonar quasi sempre, e giontacol sonoro rimbombo di tutte le Campane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empiua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli, huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: uiua il Rè senza Gabella, e ui furono molti, che in lingua Spagnola ad alta uoce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S. Lorenzo fermatosi Mas' Aniello alquanto, e cõ esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta uoce, Viua Iddio: uiua il Rè di Spagna: uiua il Cardinal Filomarino, uiua il Duca d'Arcos, uiua il Fedelissimo Popolo di Napoli, alle quali uoci replicando cõ lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: uiua, raddoppiauasi la gioia, & il contento,

Per-

Peruenuti con quest'ordine, e Popolare applauso nell' Arciuescouato, e smontati prima da cauallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Cauallieri, che lo seguiuano nell' entrar nella Chiesa fu incontrata S. Ecc. dall' Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che apprresso l'orme di S. E. fecero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all'Altar maggiore, & assiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne' preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta uoce le Capitolationi dell' aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. E. dal Reg. Collaterale, e da' Consegli di Stato, e di Guerra, stãdo in piedi alle grade dell' Arciuescoual Trono Mas' Aniello, il quale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione,

& anche corriggeua, e ſpiegaua molte co ſe à ſuo guſto, ſenza che da niuno fatto li foſſe un minimo oſtacolo, e così doppo lette fù dato il ſolenne giuramento da S. Ecc., e da tutti i Miniſtri ſudetti, & Officiali, d' oſſeruarle, e farle oſſeruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche, e giurando di farle cofirmare da S. M, Catt., il che fatto fù da due Chori di muſica con iſquiſitiſſime uoci ſollennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauaſi gonfio Mas' Aniello di gloria pe l ſuo conſeguito fine cõ tãta felicità, & applauſo, tenẽdo tuttauia nelle mani la ſpada ignuda, mãdò per un de' Gentil huomini del Sig. Card. che gl'era uicino diuerſe imbaſciate ridicole, & arroganti à S. Ecc. la prima fù, che dall' ora innanzi uoleua proſeguir egli il commando da Capitan Generale nella Città: la 2. che come tale pretendeua d'andar con la guardia, e di poterdar patenti d'Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che Sua

Ecc.

Ecc. licentiaſſe da i Caſtelli alle lor Caſe tutti i Cauaglieri, e molt' altre imbaſciate ſimili portate ad una ad una con riportarne le riſpoſte affirmatiue, per non turbar con le negatiue tutt' il negotiato, che à chi l' udiua faceua uenire, non ſaprei dirmi ſe la rabbia, ò la nauſea, ò pur la uoglia di cachinnar di riſo, e l' iſteſſo Gentil' huomo deſtinato dal Sign. Mas' Aniello per Imbaſciadore delle ſue ridicole inettie arroſsito di queſt' Officio, proteſtauaſi col Sig. Vicerè di farlo mal uolontieri, onde l' Ecc. Sua lo ſcuſaſſe d' andarla infaſtidendo l'orecchie con ſomiglianti ſpropoſiti.

In tanto, che paſſaua sì ridicoloſo dialogo terminò il Cantico del Te Deum, cominciò Mas' Aniello à far molti ragionamenti parte à propoſito, e parte fuor di propoſito. Diceua, che il Popolo Fedeliſſimo di Napoli naturalmente ſpiritoſo, e uiuace era fin all'ora à tutti parſo, che pur troppo dal ſuo natural deuiato haueſſe in ſoppo rtare con inuitta patien-

za, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impoſtoli nõ da S. Maeſtà, che più graue ancora per ſuo ſeruitio ſopportato haurebbe fin' à ſparger per eſſo lui il ſangue, e la uita, mà da' ſuoi medeſimi Patritii dell'eccesſiue impoſitioni, & eſorbitanti Gabelle, e ſe bene per la fedeltà, che hà portato ſempre, e di continuo porta, e porterà al ſuo Rè toleraua ogni coſa per non macchiarſi nè men con ombra di diſobedienza, tùttauolta conſiderando che l'utile dell'impoſitioni delle Gabelle ancorchè ſotto colore di ſeruire S. M. Catt. impoſte foſſero, ad ogni modo effettiuamente innõdaua quaſi tutto in beneficio d'alcuni ingordi Partitarii della Regia Corte, e d'altri, cosi Cittadini, come foreſtieri, quali in queſto modo da uili, e mendichi più di lui s' erano ſtraricchiti, e fatti grandi: s' era perciò il Fedeliſſimo Popolo riſoluto di uoler smorbare la Città, & il Regno da sì pernicioſo contagio noceuole à Vaſſalli non ſolo del Rè ſuo Signore, mà

an-

anche al ſeruigio medeſimo di S. Maeſtà, che del pane, che gli dauano appena ne gli ueniua la croſta, ritenendoſi per lor medeſimi la medolla l'inſatiabili lupi de' Partitarii, & Arrendatori. Quindi naſceua, che quanto più al Rè ſi donaua, tanto più lo uedeuano biſognoſo, che altrimente con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe ſicuramente diſtrurre non ſolo la Fiandra tutta rubelle, e la nemica Francia, mà anche porſi ſotto i piedi l' infauſta Luna dell' Ottomanico Impero: Mà che dall' ora innanzi uolendo il Popolo ſuiſcerarſi per ſoccorrere S. Maeſta, l'aſſicuraua, com' anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe cõ farli entrar nelle mani effettiuamente, e realmente tutti i ſuoi donatiui, che però era ſicuro, che non ſolo acquiſtato nõ haurebbe appreſſo il Rè ſuo Signore titolo alcun di biaſmo, ò nota di diſobedienza, mà più toſto riportatone lode, e plauſo di Fedeliſſimi Vaſſalli, ſiche conchiudeua, che tut-

to ciò ch'haueua fatto ordinato l' haueua à maggior ſeruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che ſi ſcaldò, e protestò con tanta furia, e ſenza niun ritegno, che ben parendo d' uſcirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua ſtar tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chieſa era innumerabile, non mancaua di fare al ſuo dire generaliſſimo applauſo. Diſſe poi, che giacche haueua conſeguito l'intento ritornar uoleua al ſuo ſtato, & eſſer primiero di uēditore di peſce, per dimoſtrare, che non il proprio intereſſe, mà del ſuo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua moſſo ad intraprendere quell' impreſa, e ciò detto cominciò à ſtracciarſi furioſamente il ueſtito di tela d'argento, che teneua adoſſo, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciòl'aggiutaſſero ad iſquarciare, e far in pezzi il detto ueſtito con buttarſi a' piedi di detti Signori, hauendolo

fatto

fatto più, e più volte, mà non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoui più da far altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carozza, & andando in sua compaguia i medesimi, con i quali uenne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Caualieri à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in carozza, e facendo la strada uerso la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue salendo Mas'Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l'entrar della porta una salua Reale da tutte le 3. Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornorono à casa loro, com' anche fece con suoi compagni Mas'Aniello al Mercato, e con questa fontione terminò la settima giernata del Sabbato, senza occorer altro di nuouo nella seguente not-

te, ſe non la uigilanza delle già ſcritte guardie per tutti i principali poſti della Città, e lo ſplendor dell' acceſi lumi per le fineſtre di tutte le caſe, e palazzi.

DOMENICA II:
Giornata VIII.

14. di Lug. 1647 E Impoſsibile poter ſufficientemente ſpiegare la ſomma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenerſi nella ſteſſa notte, e nel giorno ſeguente della Domenica in cui ſtampati, & affiſsi ſi uiddero per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifeſtiſsimi indittii, e con luminari acceſi, e con uoce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiongendo anch'ella l'ali a' piedi deſtaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauſo, il moto al riſo, le parole alle lodi, le uoci alle feſte, & alle contentezze i petti, à ſegno tale,

tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori: che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue, l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' uapori, che uerso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che uà à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si uolge, del ferro, che alla Calamita si drizza: della paglia, che, che dall'Ambra tirata ueloce corre, del Corridore, che uerso il palio s'affretta; della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non potersi mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, uedendo

do asſicurata doppo la ſua abbondanza, e ſgrauatoſi il dorſo dell' intolerabil peſo, bẽ' in lui ſeguiua indicibile l'allegrezza.

E perchè l'origine dello ſgrauamento delle Gabelle, e per conſequenza della commun'allegrezza, era l'animoſo ardire di Mas Aniello, però era da tutti con ſomme lodi celebrato, come liberator della Patria dall' impeto di tãti nemici domeſtici della Città, del Regno, e dalla Corona medeſima (diceuano) del Rè noſtro Signore Filippo IV. che uiua pure con S. Ecc. mill'anni, che ſuechiandoci il noſtro ſangue marſatii uedeuanſi d'accreſcere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e ueterani Eroi, ò di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d' un ſcalzo peſcatorello. Queſto è il noſtro maggior honore, e gloria anche di Dio, che Infirma Mundi eligit, ut fortia queq. confundat.

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauanſi a Mas' Aniello, andauan' anche

ragio-

ragioneuolmente cõgionte le giuſte acclamationi, che dal Popolo non ſolo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Miniſtri, da gli Eccleſiaſtici, da' Religioſi, e da tutti, maſſime da gli ſcampati dal uorace incendio faceuanſi all'Eminentiſs. Sig. Cardinale Arciueſcouo, eſſendo uſcite perciò uarie, e tutte belle compoſitioni à ſua lode, delle quali al fin dell'opera ſe ne inſeſerirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affiſſione de' Capitoli dell' accordio (la cui copia ſarà da Noi inſerita nel 2. Libro con la giornata d' altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non ui foſſe più timor di guerra, e per conſequenza non ui biſognaſſe più la per innãzi uſata cautela per mantenimento, e difeſa del Popolo da' nemici inſulti, tutta uolta non parue à Mas' Aniello di traſcurarla, anzi più guardigno, che mai ordinò, che ciaſcheduno manteneſſe con l' arme in mano il ſuo poſto, Nè pareua fuor di pro-

propoſito, poiche un fuoco si grande, e così uniuerſalmẽte acceſo per la Città nõ ſi poteua ſtar del tutto ſicuro, che à pieno eſtinto foſſe, e la cruda guerra fin' à quel punto continoata, cangiata in un baleno ſi foſſe in amicheuol pace.

Quindi è che ſeguitando à ſtar come prima la Città tutta in armi proſeguiua anche Mas'Aniello à cõmandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà aſſoluto Padrone, e quaſi Tiranno della Città. Ordinò ſotto pena della uita, che ciaſcheduno tenuto foſſe à riuelare doue ripoſto n' haueſſero altre robbe, e denari i Padroni delle caſe incẽdiate, onde hauuti molti riueli raccolſe infiniti fin dalle medeſime Chieſe, e Cõuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenica ch'era. no ritirati quattro bãditi dentro la Chieſa del Carminello de' PP. Gieſuiti, mandò grã gẽte per circõdare tutta la Chieſa e'l Clauſt. le cui porte eſsẽdo bẽ chiuſe ſi fecro gli aſſedianti la ſtrada cõ più picconi,

tan-

tanto che fattoui un buco nella muraglia u'entrorono, e ne preſero uno, facendoli ſubito la teſta, com' anche fecero doppo à i trè altri, e perchè un di quei PP. zelan. te dell' Immunità Eccleſiaſtica, e della uita più dell' anima, che del corpo di quei infelici uolle far'alquãto di reſiſtenza ui rimaſe il pouerino di ſotto mortalmente ferito, dicẽdo anche alcuni eſſerui indi à poco per la grauezza delle ferite rimaſto morto.

Hauend'anche ſaputo, che dentro del Monaſtero di Monache detto della Croce di Lucca cõſeruate foſſero molte robbe di Ceſare Lubrano, per hauer'iui due ſue figlie Monache, ſpedì toſto alcuni Capitani cõ diuerſe Compagnie per eſtrarre di là, e portar'al Mercato tutte le ſodette robbe, con ordine, ſe le Monache faceſſero qualche reſiſtenza di minacciarle con l' attacco del fuoco al Monaſtero. Fù ſubbito ciò eſeguito, & eſſendo andati detti Soldati ſcaſſorno di primo tratto le porte del Monaſtero per non hauer-

hauerle in neſſun cõto quelle Madri uolut' aprire, che fu cagione loro di tanto terrore, che una di eſſe poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per un meſſo uolante al Sig. Cardinale, alteroſſi S. Em. in modo, ch'hebbe à far coſe fieriſſime, e mandato toſto à riſentirſene con Mas'Aniello, gli mandò queſti à dire d'eſſerſi ciò fatto contro i ſuoi ordini: mà che ſolo impaurito haueſſero le Monache per l'eſtrattione delle robbe ſenza uenir' à ſcaſſamento di porte, e che per ſodisfar' à S. Em. haurebbe dato il condegno caſtigo à detti Capitani, come fece, che fattili à sè uenire ordinò, che fuſſero giuſtitiati, con farli tagliare sù d'un palco la teſta, benche riſolutamente riauer uolle le ſodette robbe, che per timore di maggiori inſulti da sè medeſime quelle Madri cõſignorono alle genti del Sig. Mas'Aniello.

Vn'atto à queſto aſſai diſſomigliante, operò Mas'Aniello la medeſima mattina della Domenica, Haueua fatto egli or-

dine,

dine, che sotto pena della uita niuno ardimento hauesse hauuto d' uscire dalla la Città senza sua espressa licenza, e perchè conueniua all'Illustrissimo Monsig. Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua in Calabria alla residenza di quellla sua Chiesa, andò in habito corto, e senza Mantello (stante l' ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da ciascheduno osseruato) alla casa di Mas' Aniello al Mercato per ottenere da lui la neceßaria licenza. In uedarselo quegli innanzi, gli disse. Che uuoi Monsig. mio bello? Sig. la sua buona licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: olà ripigliò Mas' Aniello, 400. de' miei uadino ad accompagnare, e seruire Monsig. fin' al suo Arciuescorato: La ringratio, soggiuse il Caffarello, andando io per mare. E per mare, replicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò egli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. feliu-

che

che in ſeruigio di Monſig. quale riſpondẽdo di nõ haüerne biſogno, per hauerne già preſo 4. per lui, e ſua famiglia ſufficiẽtiſsime, e che l'hauerne più li ſarebbe ſtato d'imbarazzo, e d'incommodo: bene bene, ſi facci quant'ella uuole, diſſe Mas'Aniello. Almeno nõ m'hauete à negare di prẽderui queſto ſacchetto di doppie, e cio dicẽdo glielo preſentò, cõ ſoggiogneili, Monſ. prendete queſte 4000. doppie pe'l uoſtro uiaggio. Sorriſe allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per un pezzo d'accettarla cõ dire nõ hauerne biſogno. Finalmẽte fù coſtretto quaſi cõ minaccie à prenderne 500. il che fece per non hauere à compromettere la ſua teſta con repliche con huomo sì capriccioſo, e frenetico. E fattali la licenza in ſcriptis, li diſſe abbracciandolo. Andate Monſig. à ſaluamento.

Indi à poco uenne à trouarlo per un ſuo negotio un Caualiere Auerſano di Caſa del Tufo, e doppo hauerlo ſpedi-

to,

to, li diede un calce, dicendoli. Và via in buon'hora, e tifò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad una donna fornara per la mancanza del pane, fatto 6. oncie meno del peso di 36. stabilito per ciascheduna palata. Fè fare anche la tassa ad un' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & à Spiritillo Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi à poco il medesimo ad un'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che uoleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont' Oliuetani l'hauessero dà contribuire, grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi, e facendoli prima interrogatione, se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di si, li faceua firmare una scrittura, nella quale si obligauano à pagarli un tanto per ciascheduno, dicendo di farlo per osseruare la parola data il giorno innanzi à S. E.

di farlo per oſſeruare la parola data il giorno innanzi à S. E. di fare un donatiuo di 6. millioni d' oro à S. M., uerſo della quale uolendoſi moſtrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno ſotto pena della uita poteſſe indi innanzi ueſtire alla Franceſe, e che ſi guardaſſero li poſti delle bandiere, oue foſſero l' armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn' uno attendeſſe alla ſua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo un ſuo Cognato Pizzicarolo, publicamente dicendo, che Mas'Aniello impazziua, e che gli haueua detto, che ſe non leuaua mano à tanti incendii, e morti, l hauerebbe di ſuo proprio ſcannato, e ueramente egli ſolo lo maneggiaua, nè prendeua cibo per altra man, che per la ſua. Queſto Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuerſano una Saluaguardia per la ſua perſona, robba, gente, e caſa hauendoli reſtituito due baulli, che l' ha-

uenan

uenan preſo di robba, & argenti, che mandaua in Caſtel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di 20. zecchini, e con tutto ciò andò ſubito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'una Galera à ſaluarſi.

Andò nella detta mattina uerſo il tardi il P. Roſſi Teologo del Sig. Cardinale con un' imbaſciata di Mas' Aniello à S. Ecc. ſupplicãdola à dar'ordine, che il Popolo diſarmaſſe li Poſti, perche non poteua più egli reſiſtere, ò per dir la medema ſua parola, commandare, e che ſi ſarebbe ritirato à ſtarſene à ſpaſſo à Poſilipo, ò doue l'haueſſe S. Eccell. ordinato. Piacque aſſai queſta nuoua, e ſi diedero gl'ordini neceſſarii, per lo diſarmamenti, quale ſi fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarii d' un' infinità de botti, che ardeuano in molte ſtrade della Città, con tutto ciò non laſciaua il commando, uoleua una coſa, e la diſuoua in un medeſimo tempo, non ſapeua egli ſteſſo ciò che ſi uoleſſe. Eraſi gra-

demente insuperbito, per uedersi in tanta grandezza, che da uilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuan tutti, fin'il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo cõ renderlo odioso al medesimo Popolo, come socceſſe: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimiſe à lui la licẽza del lor' ingreſſo nel Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da' ſuoi cenni pendente, che lo riconoſceua per aſſoluto Capo, e Capitan Generale con un'obbedienza la più cieca, & eſatta, che eſigere, anzi deſiderar mai poteſſe da' ſuoi Vaſſalli qualſiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da umile, giuditioſo, e zelante, ch'egli era, diuenne ſuperbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigoroſi bandi in uoce, e più rigoroſamente l'eſecutione eſigendone ordinando troncamenti di teſte à moltiſſimi Popolari, anche Ciuili per leggierisſime cauſe, anzi tal uol-

uolta ſenza ragione, è per mera bizzaria, e per farſi temere. Cominciò à ſcorrere la Città, & à far coſe da pazzo à Cauallo ſolo, e da forſennato uccidendo, carcerando, torturando, ſerrando botteghe, predicando, ſparlando de' Miniſtri, & in fin del Vicerè, con minacciarli di uolerli fare la teſta, ſe ben ſempre (ch' era coſa mirabile) nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttãdoſi à mare, creando Capitani, Maſtri di Campo, & altri Officiali di guerra uiliſſimi ragazzi.

Sù le 18. hore furono à parlare al Sig. Cardinale più perſone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medeſimo Mas'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commeſſi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato che foſſe lor tagliata la teſta, come ſe ſi trattaſſe di ſtrozzare tãti caponi. S. Em. ne li parlò, e perchè lo uidde oſtinato, almeno diſſe, differiamoli la morte fin' à domani nõ eſ-

ſendo cõueneuole ſparger oggi del ſangue umano, e con eſſo macchiar queſto ſacro giorno feſtiuo Domenicale, e tanto diſſe, e con tanta deſtrezza, & affabilità, entrando ſeco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell' ingiuſta ſentenza. E per diſtrarlo da pen ſieri tali funeſti, lo conſegliò andar' un poco à ſpaſſo per mare à Poſilipo. Accettò egli il conſeglio, mà uolendo che s'accompagnaſſe S. Em. anche ſeco, riſpoſe il Sig. Cardinale (ſdegnando tal compagnia) che foſſe andat' egli auanti, che l'hauerebbe ſeguitato appreſſo.

Partiſſi dunqne Mas' Aniello corteggiato da un'infinità di plebei del Mercato, e uerſo le 22. hore comparue à Palazzo à piedi tutto ſtracciato con una calzetta poſta, e l'altra nò, ſenza collare, capello, e ſpada, e correndo com'infuriato. Fè ſegno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non faceſſe motiuo alcuno, ſalì, & entrò dà S. Ecc. e li diſſe, che uoleua mangiare, morendoſi di fame, ſubito

bito S. Ecc. riuolta a' ſuoi Seruidori, diſſe. Traigan da comer al Senor Mas' Aniello, quale replicò: non Signore, uoglio, che andiamo à ſpaſſo à Poſilipo, e colà mangiamo inſieme, hauendo meco la prouiſione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerſe ſpaſe di frutte di mare. Si ſcusò, come meglio puotè il Sig. Vicerè per isfuggir queſta fruſta, dicendo che lo ſcuſaſſe, ritrouandoſi con gran dolore di teſta, e che un' altra uolta l'hauerebbe conſolato. E toſto ordinò, li foſſe data la ſua propria Gondola, sù la quale imbarcatoſi con molti Marinari, corteggiato da più di 40. felluche piene di popolari con muſiche, e canti per ſua ricreatione, e diporto coſteggiorno Chiaia, e Puſilipo per un pezzo. Accorſero alla ſpiaggia di Chiaia più di 30. mila perſone à ueder quello ſpettacolo, alle quali ordinò, che toſto andaſſero al Monaſtero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Reg. Lateranenſi per cacciarne tutta la robba de' particolari,

che u'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua ſpargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli guſto ſi tuffauan nell'onde ſin'al fõdo dell'acque per riprenderle, e ripreſele reſtituirgliele, ſe ben'egli gliele donaua: ſi cibò di molti di quei cibi maritimi cõ grandiſſimo guſto dentro la medeſima Gondola, dicendoſi che u' habbia beuuto nell'acceſſo, e riceſſo di quella ricreatione 12. Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali ſi leggerà nella ſeguente Giornata del luned.: Nel ritorno, che fè la medeſima ſera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo ſeruirono 10. tomola di grano per ciaſcuno.

Non ſarebbe ſtata compita la Comedia di queſta giornata, ſe non u'haueſſe anche rappreſentata la ſua parte, la moglie di Mas Aniello: la qual' andò uerſo il tardi à Palazzo, ueſtita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e

ie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in una superbissima carozza, ch' era quella dal Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, uistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di ualore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco uestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalessa del Campo un piccioh figliuolo nipote del Marito, figlio d'un sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altra in altre Seggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza, Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale hebbero

bero molte accoglienze, e regali cõ una bellisſima gioia di diamanti, e fu uiſto il Viſitatore prẽdere in braccio quel figliuolo, e molte uolte bacciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle ſcale il Çauaglier Coſimo Fonſeca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitafii, li diſſe, che auertiſſe S. E. che ſuo figliuolo non obbediua altro che Dio, e l'Ecc. ſua, e che però lo raffrenaſſe un poco, acciò non faceſſe tanto male: e licentiandoſi da Palazzo, ſe ne ritornomo tutte nella ſteſſa Carozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello: caſa dal Poſilipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del uino, e del Sole, che uenne in delirio, & in manifeſta pazzia. Fè toſto chiamere il ſodetto Fonſeca, e gli ordinò, che faceſſe molti Eptaffii intagliati in marmi, e l'affiggeſſe per tutta la Città, ne' quali ſi diceſſe, che Mas' Aniello d' Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fedeliſſimo Popolo di Napoli

poli ordinaua, che più non s'obbedisse-ro i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

LVNEDI
Giornata IX.

ERano così uasti i pensieri, e sì inter- 15 di
minate le brame dell inquieto, e pur Lug.
troppo insuperbito Mas'Aniello, che nõ 1647
contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute gratie, uoll' esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trappassa i sui spati, più del Sole, che da' suoi segni non uarca, anzi che se possibil fosse, soggiogar uoleua la Terra, domar l'Oceano, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e uedere il nascere, e'l cadere del Sole.

Era così acciecato da' desiderii dell' ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonto, non gli faceuan ue-

dere

dere li precipitii appreſtati all' altezza de' ſuoi arroganti diſegni, non mirar le miſerie, che anneſſe portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile uerità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal'ora è cagione di rouinoſe cadute, e con la ſteſſa facilità, ch'un s' inalza, precipitoſamente s' abbaſſa. La ſalita à gli onori è di uetro, la cima un terremoto, la diſceſa un precipitio, perchè gli onori ſcompongono, e ſtordiſcono l' huomo, masſime di baſſa carata, e di uil lignaggio, à guiſa d'un Scimiotto ueſtito di ſcarlato, e che bene ſpeſſo non ſeruono, che per rouinare, ſi come i lunghi capelli ad Aſſalone non ſeruirono ſe non per farlo impiccare. In fatti fà di meſtieri ſtar lontano da i fauori di Gioue per iſtar lontano da' ſuoi folgori.

Se Mas' Aniello nello ſteſſo punto, che il Sabbato cantoſſi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunzia-

to

to haueſſe in mano del Vicerè tutta la ſua arrogata auttorità, & uſurpato commando, e ritornato ſe ne foſſe (com'era il douere, e nel medeſimo giorno, e prima con tante proteſte haueua giurato di fare) à uender peſce, ben ſe gli potea da quel Popolo con molta ragione ergere ſuperbi Coloſſi, e Statue d'oro per eterna memoria delle ſue animoſe attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò ſubito di ſorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica ſteſſa ottauo giorno della riuolutione à far mille mattezze, anzi doloroſi eccesſi di barbara crudeltade.

Della ritentione del ſuo commando s'adducono uarie cagioni. Alcuni dicono, che rinunziarlo egli uolendo, doppo ad iſtigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il ſignoreggiare aſtenuto ſi foſſe da sì generoſo rifiuto.

Altri

Altri auuiſano, per hauerlo udito da lui medeſimo, che non lo fece, perchè ſicuramente n' attendeua toſto la morte, per l'odio conceputoli cõtro da tanti Padroni di Palazzi, e di caſe incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinoroſi fatti da lui giuſtitiare: & altri conchiudono per la difficoltà del ſenſo, che s'opponeua alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di commandare.

Mà non fù il profeguire il commando ſtrabboccheuole precipitio alla morte, che ſe continoato l' haueſſe con quell'umiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forſe ancor durarebbe, fecilmente con aſſoluto dominio. La ſua rouina fù l'hauer prorotto in mile delirii, e pazzie cagioni potiſſime de' ſuoi doppo tirannici portamenti, e conſeguentemente dell'odio uniuerſale di quel medeſimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeua da lui, come da Oracolo, e l ubbidiua, com' à giurato Rè, e natural ſuo Signore.

E ſe

Esse alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata unica causa una bevanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandosi à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui ucciso fosse: questa è opinione di molti, se uera, ò nõ uera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua uigilia, che non dormiua, nè mangiaua quasi mai, della uastezza de' pensieri, e della gran machina de' negotii, de' quali il picciolo suo intelletto, uersato pria à comprare, e riuender pesciolini, non era capace. L' allegrezza poi di uedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d' una Città, com'è Napoli, era smisurata basteuole à far dare di uolta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad uilissimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe?

Quin-

Quindi è, che postosi talvolta à letto, appena ui dimoraua poche hore, anche uegliante, che leuatosi sù in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù sù in piedi, in piedi, esercitiamo la nostra autorità, & affaciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo usurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello à lungo andare, prorotto hauesse in manifesta pazzia? L'ambitione fà effetti simili di togliere il discorso a' suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia furia agitato, salì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser uolle. Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit, dice Eusebio. Onde un Poeta à quel Secolo, per adular' il suo genio cantò di lui.

Edictum Domini, Deique nostri.
Quò subsellia certiora fiunt.

Aless-

Aleſſandro, tiranneggiato anch' egli da queſta furioſa paſſione non ſi uergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarſi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serſe, che moſſo dalla uaſtità del penſiero, e dal concetto, ch' haueua d'eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all' Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Ceſare, che per non eſſere di temerità in nulla à Serſe inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e contro i folgori folgoreggiaua, dandoſi ſciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue eſſer'offeſo, e che meglio à lui, che à Ceſare ſteſſero aggiuſtati quei carmi

Iupiter in Cœlis, reget omnia Cæſar in terris.

Diuſum Imperium Cæſar cum Ioue habet.

Queſta medeſima paſſione predominò, e ſcompoſe Mas'Aniello più facilmente

d ogn'altro, come huomo di si bassa lega, e d infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cauallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo un Capitano uecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che rastasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto degl'Alemani, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza un'ordine suo in scritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla uista di tutta la Piazza d'arme, dicendo, ui dico, che ue l'andiate à pigliare. Voltando poi à cauallo andò dentro Napoli, & incontrato uno, che seco si dolse, d'essergli stata fatta da un tale i mesi adietro

tro la ſpia d'un contrabando di ſale per 25. zecchini, ordinò, che ſubito alla ſpia ſcdetta f. ſſe fatta la teſta, come s' eſeguì. Vn'altro ſi dolſe che la notte auanti l'era ſtata condotta uia ſua moglie, però donna publica conſenſiente, & interrogatolo, doue foſſe, diſſe colui, à caſa del ſuo amico, fecela ſubito inſegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo foſſe arruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eſeguito.

Incontrò poi uicino la Chieſa di San Giuſeppe, paſſato il largo del Caſtello il Principe di Cell'amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero ſauio, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non ui era perſona in terra à cui non li baſtaſſe l' animo di farli far la teſta, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non ſapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che ſe ciò foſſe li darebbe un ſacco à tutto lo Stato. In queſto mentre paſsò il Dnca di Caſtel di Sangro D. Fer-

rante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta ſtima, e non uſandoli corteſia alcuna (nel che ſi poſe ueramente à gran riſchio) lo fè ſubito ſmontar di carozza, e li diſſe, che ſi doueuano fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili, e però procuraſſe, che quelli, che meritauan quel grado, andaſſero decentemente ueſtiti, come ſi cõueniua: e che i Caualliери uenditori de' Voti andaſſero alle lor Piazze ſcalzi, con che lo licenziò. Il che fatto trasferitoſi alla Cauallarizza del Rè, e ueduti in lei molti Caualli, diſſe, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li conſegnaſſero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant' Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, riſpos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io ſono ogni coſa, e non conoſco niſſuno, e ciò dicendo ſi preſe per sè, e ſuoi amici ſin' à 6. Caualli i più belli, uerò è che appena cõdotti al Mercato, che hauuto qualche

lume

lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Frãcescani Zoccolanti per farsi consegnare, (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponzè de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno con dire, che non u'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sig. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mãdatali da Mas' Aniello l'antecedẽte giorno col P. Teologo del Sig.

Cardinale di uolerli rinunziare il cõmando, oltre la conuenienza,& il concertato nella ſtipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, ſi ritirò di nuouo in Caſtello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù ſtimato neceſſario di uenire à riſolutione gagliarda, ueggendoſi quel forſennato più che mai frenetico ſeguitare à commandare, e diſponere di tutte le coſe della Città, così pertinenti alla Giuſtitia, com' alla Guerra, alla Graſſa, & ad ogn altro Tribunale da aſſoluto Principe, anzi da imperioſo Tiranno.

Doppo pranzo mãdò un'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo ſodetto, che ſotto pena della uita alla perſona, e dell'incendio alla Caſa, in pena di non eſſer ſmõtato di carozza la mattina nell' incontrarlo per riuerirlo, foſſe andato à baciargli li piedi publicamẽte nella Piazza del Mercato, com' anche per un altro meſſo mãdò il medeſimo ordine al ſopra-

pradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Risposero prudentemẽte, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in uece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in saluo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne uolarono al Castello per esclamar'à S. Ecc., e doplorare lo stato presente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti proposte fattegli, cõchiusero, che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di uiuere così uituperosamente in tanta uiltà, e dispreggio, e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risuegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo uilissimo mostro dalla lor Città, e dal Mondo, non potendosi più tolerar, nè soffrire senza ragioneuol nota d'indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell' udir sì

ragioneuoli doglianze, mà non s' arriſchiaua di prenderla con un pazzo ſpalleggiato da sì numeroſo, & imbeſtialito Popolo armato. E mentre ſi andaua diſcorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il deſiderio commune: ecco ſopragiognere in Caſtello il Genouino, e l'Arpaia eſclamanti anch'eglino contro Mas'Aniello.

Era ſdegnatiſſimo il primo, perchè non ſolo non potea più con lui cos' alcuna, mà d'auantaggio ſi uedeua in continuo riſchio della perdita della uita minacciandoli di uolerli far la teſta, e che non ſi credeſſe d'hauer da fare col Duca d'Oſſuna, e dicono l'haueſſe con una bacchetta più uolte dato delle ſferzate, e pur' era coſtretto per timore di peggio diſſimular l'offeſe, & ammutolire.

L'Arpaia anche hebbe le ſue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente uno ſchiaffo, e tutti temeuano per non ſapere, nè potere com allora uendicarſene, uedendo dal di lui cenno pendenti più

ti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più ciuile di questi l'hebbe poi per essoso: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impaurita dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col conseglio di Genouino d'andar'esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & asicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas' Aniello, e di non uolerli piu obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di S. Eccellenza, pur che dalla medesima asicurati prima fossero dell'infallibil' osseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concedute, e giurate, al che condescendendo prontissima l'Eccellenza Sua, tosto per pnblico bando dechiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant'Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'hauean di Mas' Aniello,

che

che à bella posta mãdorno di nuouo à Posilipo con la Gondola Viceregina, e cõclusero anco con i uoti in scritto degl'assensi, che si douess'egli incatenare, e tener custodito in un Castello tutto il restãte di sua uita, non inclinando à darli la morte per le buon' opre à lor beneficio ànnanzi operate.

In tanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fussero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbendienza. E pe'l troppo caldo, che sentiua, gittosi in mare uestito, & uscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far' atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminẽtissimo Arciuescouo potesse to-

se totalmente frenarlo, che furono costretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in forsi cõ guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia un' impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrificato, e primo Secretario di Mas'Aniello, che sotto colore di rimediare: fomentaua maggiormẽte quei tumulti, & incendii, come si dirà nella seguente giornata.

MARTEDI
Giornata X.

VScito sù'l bel mattino molto à buon' ora dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, e uerso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più uicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli: per la qua- 16 di Lug. 1647

le

le s' esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos'alcuna di questi ultimi negotiati contro il suo Padron Mas'Aniello, e uedendo quella gente armata, cõ marauiglia accoppiata cõ alterigia gli domandò perchè, e con qual' auttorità, e licenza haueßero preso l'armi; gli rispose animosamente un Capitano. Per ordine di S. Ecc.. Il Vitale impertinentemente replicò, basta, or' ora uado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede una terribile stoccata, alla quale secondando un Soldato con un' archibugiata, tosto l' infelice se ne morì, & essendo stato posto in una sepoltura nella uicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderẽte del Vicerè lo scauò fuori, e cõficcata la di lui testa in un palo, lo strascinorno pertutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Gloriosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e mas-

massime al Popolo, essendo situata detta Chiesa nella Piazza del Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chiesa entrò Mas' Aniello, poco prima scappato per fortuna dà i ferri, aspettand'iui la uenuta del Sig. Cardinale Arciuescouo per dirui Messa, e tenerui Capella solenne, com è solito ogn'anno di farsi, & appena s'auuicinò S. Em. alla Porta, che fattosegli incontro Mas' Aniello gli disse. Eminentissimo Signore già uedo che il Popolo mi abbandona, e uuol tradirmi. Voglio per consolation mia, e di tutto questo Popolo, che si faccia oggi una publica Caualcata col Sig. Vicerè col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à questa Mad. Santiss. che douendo morire, à questo modo morirò contento. Priego però V. Em. restar seruita di mandar questa mia lettera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig. Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto spedì un suo Gentil' huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè,

& incaminatosi doppo all'Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appogiò per celebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo pùto Mas' Aniello sul Pergamo, e preso un Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popplo, che non l'abbandonasse, rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclùsion felice di tutti i lor negotiati ultimata, Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole publicamẽte della mala vita passata, esortando tutti à fare una simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar uoleuano, e perchè proroppe in molte inettie ridicole, anzi eretticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua, più sentirlo, s'adoprò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo,

mo, come fù eseguito, e smontato, che fù, si pose à mal partito prostrosi à piedi di S.Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo cõmando, il che hauendoli S. Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arciuescoual Palagio.

In tanto essendosi Mas'Aniello mutato, & uscito fuori in un Salone, stata al di lui balcone corrispondente alla Marina appoggiato per prender fresco li furono adosso alcuni Gentil'huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, li quali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viua Rè di Spagna, e niuno sotto pena della uita ardisca d' obbedir più à Mas'Aniello, & indi nel Claustro del Conuento, fingendo di uoler parlare, e negotiare cõ esso lui, lo ritrouorno quasi solo, e sen-

ten-

tendosi chiamare Sig. Mas'Aniello, tosto l'infelice incontrati i congiurati, disse loro: Andate forse cercando mè? Eccomi quà Popolo mio. Et in questo gli tirorno quattro archibugiate una per ciascheduno, cioè Saluadore, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali uccisori: hauendo caricato ogn'un di essi il suo archibugio di 10. palle à quadretti, che subito lo distesero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queste sole parole. Ah traditori, ingrati, & in ciò dire spirò. Sopragionse poi un Macellaio, che con un gran coltellaccio gli tagliò la testa, che posta la sù d'un hasta, entrorno con i primi uccisori nella Chiesa del Carmine, che era piena più di 8000. anime, & il Mercato ancora sempre gridado. Viua Rè di Spagna, e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas'Aniello: Mas'Aniello è morto, Mas'Aniello è morto, e sparando molte Archibugiate ad terrorem però,

sen-

ſenza palla, s'atterri, & auuili talmente quella baſſa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e ſpauentaua la terra, che ueggendoſi ſenza Capo, ſi sbaragliò di quà, e di là ſenz' hauer minimo ardimento d' oltraggiare nè men con parole gli uccifori del già lor Capitan Generale, e tanto temuto, obbedito, e riuerito Mas'Aniello: ſiche ſenza niun'intoppo al mondo poterono i di lui uccifori andar liberi per la Città col ſuo capo sù l'hoſta, ſtraſcinando nel medeſimo tempo i Ragazzi per le piazze, e ſtrade publiche il ſuo Cadauero, gli uni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quantità di doppie, zecchini, e ſcudi dalle perſone incendiate, & offeſe, e maſſime da i Cauallieri, che uſciti alla felice nouella toſto dalle lor Caſe, oue con ſommo timore ſtauano intanati, nè oſauano comparire, ſcorſero feſtoſi con eſſi loro à cauallo tutti armati, e triõfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarſene con S. Ecc. quale non capen-

do in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrationi d'affetto. Vi gionse anche il Sig. Card. Arciuesc. che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all Arciuescoual Palagio, che intesa la nuoua della morte di Mas'Aniello subito recto tramite, se ne passò à Palazzo per passar i douuti officii di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all'ordine con le genti armate, e sotto pena della uita ad altri, che à lui ardimento non hauessero d'ubbidire. Ordinò à prendersi i complici di Mas'Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti prigioni in Castello. E perchè suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e cõdurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al

Po-

Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù essortato il Sig. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regii à farsi uedere per la Città: onde saliti à cauallo S. Em. e S. Ecc. insieme col corteggio di tutti i Cauallieri, e Ministri principali de' Regii Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andorno all' Arciuescouado per rendere à Dio N. Signore & al Glorioßissimo Protettor Primario della Città S. Gennaro, la cui sacra Testa, e Sangue era espoßto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie della tranquillità rihauuta con la morte d'un' huomo sì uile, che per occulti giudicii diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito una Città come Napoli, chiaro stromento (non può

dirſi altro) del giuſto furore di Dio ſdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à ſomigliãza degl'antichi Egittii cõ piccioli moſchini, uolle punirli, ed umiliarli inſieme per mezzo del più uil' huomo della basſisſima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitaſi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo S. Ecc. publicamente à ſuon di trombe la cõferma dell'oſſeruanza de' Priuilegi promeſſi di Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con ſommo, e general'applauſo da tutto il Popolo eſclamante per quella Piazza, e per tutte le ſtrade. Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri ui tramezzauano, uiua il Cardinale Filamarino, liberator della Patria. Reſero tutti le gratie alla Madre Santisſima del Carmine in quella ſua Chieſa, dalla quale per tutte le ſtrade riceuendoſi li ſodetti applauſi ſene ritornorno à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono ſubito tutte le botteghe. Le Soldateſche Spagnole ripreſero l'

armi,

armi, e le Guardie già disperse, ritornorno à i lor primi Corpi di Guardia soliti per la Città, raddoppiandosi in oltre in Palazzo con una gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'uno da per tutto ubbidiua al Sig. Vicerè, alla cui prudenza, e destrezza, gionta con la uigilanza, & assistenza indefessa ad onta d' ogni rischio spreggiato dell' Eminentiss. Arciuescouo attribuir si dee la saluezza per allora di tutta quella Città, che se S. Em. non ui s' intrometteua per l'aggiustamento, tutta, oltre un sacco uniuersale, andata sarebbe infallibilmente à sangue, & à fuoco, come potrassi uedere dalla copia della seguente lettera scritta da un Caualliere Napolitano de' più saui, e santi Patritii, che siano in quella Città ad un Gẽtil'huomo suo Compadriota residente in Roma, nella quale anco si uede per l'apparitione di San Gennaro sul Carmine, non saprei dirmi se impugnante la spada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la uision della

Stella nello ſteſſo luogo comparſa pronoſticata la futura pace, e quiete, dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

QVeſta mattina ſono ſtato à far riuerẽza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior' affetto, che hò poſſuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che ierſera ſi quietò il tumulto del Popolo conducendo ſeco al Sig. Vicerè Tomas'Aniello Conduttiere del Popolo con eſſer già firmate le Capitolationi, quali V. S. haurà appreſſo. Queſta quiete è ſtata miracoloſa per le molte circoſtanze, che l'accompagnano, delle quali n' hauerà ella diſtinto auuiſo: quello, che poſſo dire adeſſo à V. S. per bocca del Sig. Card. è, ch'è ſtato uiſto il Glorioſo S. Gennaro ſopra il Carmine con una ſpada in mano, e lui tiene perſone, che s' eſaminaranno ſempre, che

uuole ſopra di queſto. S. Em. ancor uidde nell'andare al Carmine una lucidiſſima Stella, che li diede fermiſſima ſperãza della quiete, la quale N. S. ce l'hà data per ſuo mezzo, poichè hà tenuta la uolontà di detto Tomas' Aniello in pugno di ſorte, che nõ hà fatto ſe non quello, che lui hà uoluto, e comandato, ſe ben'è ſtato prudentiſſimo à non uolere, nè comandar ſe non quello, che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maeſtà del Rè N. Signore queſto Regno, e ce l'hà confermato in modo, che d'ora innanzi non u'è più pericolo di perderſi, poiche queſti Cittadini ſtanno tanto ſodisfatti con la leuata delle Gabelle, che ſi diferderanno da tutto il Mondo. Detto Sig. Cardinale hà dato la uita à tutta la Nobiltà, perchè il Popolo ſdegnato uoleua leuarli la uita, hà dato il uitto, e la quiete à' poueri, poichè il pane oggi ſi uende à 37. oncie per 4. grana, e tutte l'altre coſe in grandiſſima abbondanza, e molto baratto. In fatti Sig. mio

ſi uede un Cielo nuouo, & una Terra nuoua, e chiaramente ſi conoſce, che così hà piaciuto al Signore, &c.

D. V. S.

Deuotiſſi. & obligatiſſ. Seruit.

Aſtorgio Agneſe.

In conformità di tal quiete ſi uiddero molti Cauallieri, e Nobili con le ſolite carozze nel medeſimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farſi uedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con moſtrarli di ſtar ritirati per ſuo timore. Così le Dame ripigliorno il ſolito paſſeggio cõ le lor carozze, e guardanfanti proibiti già da Mas' Aniello, hauendo però tutti moderato le loro Corti, e famiglie, & in particolare quelle, che perdono i lor' effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medeſimo punto quaſi, che fù uciſo Mas' Aniello accadero due caſi. Il primo fu, che eſſendo tuttauia eſpoſta la Teſta cõ un piede dell'infelice D. Giuſep-

ſeppe Carrafa deuro una Gabbia di ferro ſopra la Porta di S. Gennaro con l'iſcrittione uicina. Queſta è la teſta di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelisſimo Popolo di Napoli tutto per ordine del ſodetto Mas'Aniello, come s'è detto à ſuo luogo nelli ſucceſſi della quarta Giornata del Mercordi, appena s'hebbe nnoua della di lui ucciſione, che trà quella confuſione del Popolo, arriſchiandoſi quattro Cauallieri, parte parenti, e amici di Mataloni, andorno animoſi uerſo le 13. hore alla detta Porta, e con grand'imperio, benche ui foſſero più di 1000. ſoldati armati del Popolo, prender fecero una ſcala, sù la quale ſalito uno di eſſi, che fù D. Girolamo Iaudato, fratello del Duca di S. Marzano Cauallieri Gaetani, figli di una Madre Carrafeſca, ſtrappò con grand'ardire con l'iſcrittione la Gabbia, dalla quale eſtrattane la teſta, e'l piede rinchiuſaui, e ripoſtala in un bacil d'argento coperta con una touaglia di ſeta,

la portorno in una uicina Chiesa Parocchiale chiamata S. Gio. à Porta, consegnãdola à quel Curato per nome D. Gio. Battista Iulino, e facendola poi riporre dentro una cassetta di piombo, uolsero, che se ne facesse un'autentico Instromento, come fù fatto ad futuram rei memoriã per man di publico Notaro Apostolico passato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iuliis dentro la sodetta Chiesa con li testimonii, Erasmo Masiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battista Piccirillo. I quattro Caualieri, che operarono quest' attione tanto gloriosa, e lodata estremamente da tutta Napoli furono il sopradetto Laudato, D. Girolamo Carrafa de Baordo, D. Scipione, e D. Pietr'Antonio Ristaldi fratelli, e D. Gio. Battista d'Aflitto, come più diffusamente appare nel detto Instromento, che per nõ tediar'il cortese Lettore non s'inserisce nell'opera.

Il secondo caso fù il seguente. Si deue sapere, che Mas'Aniello due, ò trè gior-

giorni prima di morire s' era dato à toccar'il polſo a' primi, e più facoltoſi della Città ricercando da eſſi molte migliaia di ſcudi per ciaſcheduno, ammaſſar uolendo (diceua) cinque millioni d' oro promeſſi à S. Ecc. per mandarli in ſocorſo di S. M., & effettiuamente trà quei contanti eſtratti dalle caſe incendiate, e li richiesti à diuerſi Mercanti trà pochi giorni hauerebbe hauuto l' intento, ſe non moriua, che non sò, la ſua morte ſe ſia stata di ſeruigio, ò di danno alla Corona di Spagna. Trà detti ricchi hauea ancora notato Gaſparo Roomer ricchisſimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l' incendio ſul principio della riuolutione sborzò 12. mila ſcudi, e ſi ritirò ad un ſuo bellisſimo Palazzo fuori di Napoli lontano 4. miglia, nel luogo detto la Barra, traſportandoui ſeco quãto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Ma s' Aniello la mattina steſſa del Martedì ultimo de' ſuoi giorni F. Sauino Conuerſo del

Car-

Carmine ſuo confidentiſſimo con un ſuo ordine in ſcritto, alla cui uista conſegnarli doueſſe uolando ſenza replica 5000. zecchini per ſeruitio di Sua M., giache anch'egli s'era arricchito la ſua parte cõ i partiti, e negotii della Regia Corte. Non puotè per timore di peggio il Roomer non ubbidire all'ordine intimatoli, onde tosto conſegnò il richiesto denaro al Frate, quale laſciandoli la riceuuta, e partendoſi di ritorno per Napoli, come inteſe uicino la Chieſa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Madalena, la morte di Mas' Aniello, tosto imbarcatoſi in una felluca ſe ne fuggì col denaro altroue corriuando di buona maniera il pouero Mercante, quale ſaputo il caſo, procurò di hauerlo alle mani per ricuperar' il ſuo, mandandoli per terra, e per mare molte ſpie appreſſo, finalmẽte con l'aiuto de' Snperiori della medeſima Religione, dicono n' haueſſe rihauuto in Roma, doue il Frate fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigione (uscito prima fuori poco lõtano) il Fratello di Mas'Aniello, e menato prigione in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Duchessa delle Sarde. Col fratello di Mas aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non uollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi uiui, essendo del rimanente della di lui seguela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la uita, e l'Imperio insieme di Mas'Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio 3. giorno della riuolutione, allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al Popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand' egli l' haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebba stato ucciso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si raccordasse

daſſe di lui, e tutti gli riſpoſero: E noi uogliamo teco morire. E così auuenne, che hauendo aggiustato gl'interessi della Città il giorno del Sabbato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regii Conſegli nell' Arciueſcouado, il Martedì mattina fù decapitato, e straſcinato per Napoli non ancor compiti i trè giorni, riponendoſi il ſuo Capo nelle foſſe del grano uicino la Caſa dell'Ardizzone, & il cadauero gettato in un foſſo trà le Porte Nolana, e Capoana.

De' ſuccessi auuenuti doppo la morte di lui, potrà il lettore pascersi la curiosità con la lettura del secondo libro seguente

FINE

del Primo Libro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Scheda tecnica riassuntiva

Progetto n. 27/1998
Colloc.: 6.2. H 14

Interventi:
Documentazione fotografica
Spolveratura
Lavaggio in acqua dell'ultimo fascicolo
e della guardia posteriore
Restauro di margini e rammendo alle pieghe
Cucitura su due spaghi, indorsatura con c.
Ingres, capitelli bicolore su pelle allumata,
piatti in cartone Canson 800 g/m2, coperta
in pergamena di agnello.

Laboratorio: B.N.C. Roma
Progetto: M.G.Rak·
Operatori: N. Filippi, L. Bartolini
Data del restauro: ottobre 2003

Prog. 27/98